

Giuliano Pasqualetto

*Un mondo da rifare*

Appendice 2.3

## La città in provetta

*alchimie e visioni urbane di Fourier, Considérant, Cabet, Godin*

### Introduzione

Fra le molte ipotesi proposte nella lunga storia dell'utopia, quella di Fourier è, da un lato, una delle più articolate e sistematiche, dall'altro quella che più di tutte ha dato luogo a tentativi di realizzazione concreta<sup>1</sup>. La lettura del caposcuola e di alcuni suoi epigoni appare dunque particolarmente interessante; non ho qui lo spazio per una riflessione analitica su tutto il complesso e non sempre perspicuo pensiero di Fourier, per il quale esistono peraltro studi validi e accessibili<sup>2</sup>. Mi limiterò dunque in queste no-

---

<sup>1</sup> Proprio quest'ultima caratteristica ci porta ad accomunare alle comunità fourieriane quelle icariane promosse da Étienne Cabet, soprattutto in America, e dunque a trattarne insieme; altri aspetti le avrebbero fatte classificare in altro modo.

<sup>2</sup> A puro titolo di esempio: Roberto Massari, *Fourier e l'utopia societaria*, Roma, ereemme 1989; Jonathan Beecher, *Charles Fourier. The Visionary and his World*, Berkeley-Los Angeles-Londra, University of California Press, 1986; l'introduzione di Michela Larizza all'antologia di Fourier *L'armonia universale*, Roma, Editori Riuniti, 1978; l'introduzione di Maria Moneti all'antologia di Fourier *Contro la Civiltà*, Bologna, Guaraldi, 1978 e il saggio introduttivo di Italo Calvino a Ch. Fourier, *Teoria dei Quattro Movimenti. Il nuovo mondo amoroso*, Torino, Einaudi, 1971.

te introduttive a poche considerazioni su come il tema privilegiato di queste riflessioni e fantasie sia la convivenza fra gli uomini, il che porta a intrecciare il tema economico della produzione e dei suoi assetti con quello della convivenza sociale e della residenza. Soprattutto quest'ultimo aspetto ha trovato risonanza nella successiva storia del pensiero e anche nella pratica; si può infatti affermare che la riflessione di Fourier è una delle fonti che ha prodotto le moderne teorie urbanistiche; verificare come abbia operato questa influenza è un esercizio istruttivo.

A questo proposito si può subito osservare come la proposta di Fourier consista nella riduzione del borgo (dimensione tipica degli insediamenti da lui proposti col nome di *falange*, per quanto riguarda l'aspetto sociale e demografico) a un unico edificio (che viene detto *falansterio*<sup>1</sup>) il che, nella sua visione, permette una maggiore comodità e una diminuzione dei costi. Non è un'idea del tutto nuova: qualcosa del genere è immaginato nell'"utopia cristiana" di Valentin Andreae<sup>2</sup> e proposto dalle riflessioni radicali di Lédoux, quando non addirittura dalla letteraria Abbazia di Thélème inventata da Rabelais<sup>3</sup>.

Fourier arriva al falansterio attraverso un ragionamento complesso e non sempre lineare, che si può sintetizzare come segue. Innanzitutto, la diagnosi: il mondo così com'è è fatto male, ed è necessario raddrizzarlo; ciò è compito dell'uomo; non che si tratti di un procedimento artificiale, anzi: la natura ci dà gli strumenti per renderlo mi-

---

<sup>1</sup> Il termine è entrato successivamente nell'uso, con una connotazione peraltro negativa: si dà correntemente il nome di *falansterio* a insediamenti abitativi massicci, comprendenti centinaia di appartamenti in un unico edificio.

<sup>2</sup> Nella *Reipublicae Christianopolitanae descriptio*, comparsa nel 1619.

<sup>3</sup> Si veda il testo relativo in [http://www.gulianopasqualetto.it/testi/mondo %20da %20rifare/rabelais.pdf](http://www.gulianopasqualetto.it/testi/mondo%20da%20rifare/rabelais.pdf).

gliore e sta a noi – è cioè un prodotto culturale tipico della natura dell'uomo – usarli per raggiungere effettivamente questi risultati. Ora, nella storia è innegabile che progressi se ne siano fatti: ma lo stadio attuale<sup>1</sup>, che egli chiama "Civiltà" con connotazione spregiativa, è antieconomico e antisociale e produce in ultima analisi infelicità, fra l'altro con un grande dispendio di energia. Questo perché l'organizzazione della produzione, basata su una divisione del lavoro radicale (a ogni individuo viene assegnato un unico compito, che deve svolgere tutti i giorni, da mattina a sera, tendenzialmente per tutta la vita) contraddice la natura umana, caratterizzata da un'articolazione di passioni che devono essere tutte soddisfatte. Per uscirne, il nostro utopista inventa il meccanismo delle *serie*: in sintesi, ognuno cambia lavoro diverse volte al giorno, in modo da soddisfare diversi lati della sua personalità; inoltre, attraverso un'articolata e un po' fumosa alchimia sociale, in una falange – che deve essere formata da circa 1800 persone – saranno rappresentate tutte le passioni, dando così origine a una sorta di concerto polifonico, nel quale sarà possibile all'uomo ottenere il *piacere*: che non è la ricerca della felicità cara agli estensori della Carta dei diritti dell'uomo; costoro avevano una concezione della felicità alquanto puritana e in sostanza derivante – si veda Rousseau – da opinioni di origine e tradizione cristiana. In Fourier la cosa è assai più bassa, concreta e, se vogliamo, persino volgare.

Il falansterio nasce dalla necessità di dare uno spazio adeguato a questo tipo di esperimento: con la più gran cura da parte di Fourier, attenzione che si può osservare dalla quantità e persino pignoleria delle disposizioni che vengo-

---

<sup>1</sup> Penso si possa dire così, non è poi cambiato moltissimo dai tempi di Fourier, quando si affacciava sulla ribalta della storia il moderno capitalismo, dal quale l'umanità non è ancora uscita.

no proposte, al punto da sembrare qualcosa come un regolamento edilizio novecentesco. Il tutto per produrre una *città artificiale*, separata dalla natura: principio che verrà fatto proprio da gran parte delle successive teorie urbanistiche<sup>1</sup>. Proprio questo aspetto si presta a una riflessione: infatti, alcune ipotesi di Fourier sono senza dubbio realistiche e ragionevoli, e lo sta a dimostrare la diffusione delle strade-galleria – i *passages*<sup>2</sup> – nelle città dell'Ottocento; ciò che invece lascia perplessi è il tentativo di totale razionalizzazione, inevitabilmente astratta, dello spazio architettonico. Il faro che guida Fourier è di natura estetica: potremmo definirlo il “buon gusto”. Ma in cosa consiste? di certo, una prima approssimazione mostra che egli è attratto da una dimensione monumentale e retorica che, vista dal XXI secolo, appare quanto mai desueta. Ma questa contingenza delle opzioni estetiche sono solo una manifestazione superficiale del problema vero: se si intende formare la nuova città come un modo di realizzare la bellezza, il primo problema che si pone è quello di definire il bello – o, quanto meno, il piacevole. Dovrebbe essere una nozione primaria, in qualche misura a-storica, poiché la costruzione che ne deriva ha l'ambizione di concludere la storia; la definizione appare tutt'altro che semplice e forse, almeno se si mira a un suo uso pratico, impossibile. Lo stesso Fourier ne è consapevole, dal momento che nel suo sistema è dogma portante l'idea che gli uomini sono mossi dalle passioni, le quali sono molteplici, differenti e relazionate in modo diverso nei singoli individui umani. Può essere che, imbevuto di spiriti illuministici e filosofici, il nostro utopista

---

<sup>1</sup> Forse anche da esperienze precedenti: *l'addizione erculea* di Biagio Rossetti a Ferrara o le piante a maglia quadrata dei Romani non sono molto diverse.

<sup>2</sup> Cfr. Walter Benjamin, *Das Passagen-Werk*, a cura di Rolf Tiedemann, 2 voll., Francoforte sul Meno, Suhrkamp, 1983. Trad. it. *I "passages" di Parigi*, a cura di Enrico Ganni, Torino, Einaudi, 2000.

pensi a una prospettiva platonica, in cui in qualche modo venga assegnata al filosofo un ruolo di conoscenza; egli sarebbe allora il soggetto privilegiato per la definizione del bello; ma la difficoltà resta.

Nel momento in cui affrontiamo il tema del bello dal punto di vista sociale e politico, subito dovremo decidere cosa è bello (e dunque anche buono) da un punto di vista sociale. Questo è il *bello ufficiale*, e sarà la regola per costruire il falansterio. Per questa strada, si insinua l'idea che l'architettura e l'urbanistica (anzi, *un'architettura* e *un'urbanistica*) siano il fondamento che garantisce la qualità della vita: la società di Armonia – quella che sarà prodotta al termine del processo immaginato da Fourier – coincide infatti con il falansterio. Egli si limita a fare un progetto, per così dire dell'architettura disegnata; ma l'idea è stata applicata, per esempio in molti esperimenti del socialismo reale. Talvolta con le migliori intenzioni, come nel caso, peraltro ancora confinato alla teoria, di Arvatov<sup>1</sup>, il quale riteneva che lo scopo dell'architetto e del designer fosse mettere il bello nella vita quotidiana per migliorarla. Si trattava di costruire il socialismo, ma il design in quel senso è stato invece realizzato dal capitalismo di massa, dalla Coca-Cola, tanto per fare un esempio. La facilità con cui queste cose si sono diffuse fa pensare, se ce ne fosse bisogno, che la bellezza sia percepita come necessaria, come bene; il fatto è che, così come si sono sviluppati questi processi, si è trattato di *un bene*, una marca fra le altre. Dunque, l'idea di Fourier sembra a questo proposito generosa, ma non ancora in grado di fare i conti con le proprie difficoltà intrinseche.

---

<sup>1</sup> Fu tra i maggiori teorici del costruttivismo russo, corrente artistica attiva subito dopo la grande rivoluzione del 1917. Cfr. B. Arvatov, *Arte, produzione e rivoluzione proletaria*, a cura di Hans Guenther e Karla Hielscher, Rimini, Guaraldi, 1973.

Eppure, nella prospettiva del nostro scrittore, la realizzazione del primo falansterio avrebbe dovuto essere la molla in grado di produrre il movimento che avrebbe portato ad Armonia. Innanzitutto per motivi economici: con poco si sarebbe potuto fare moltissimo, e questo aspetto ragionieristico è sempre presente nel pensiero fourieriano. Eppoi, andare in questa direzione è interesse di tutti: non vi è in questo scrittore alcuna idea di lotta di classe, al contrario, né una propensione a un particolare regime politico: niente vieta che il falansterio si possa realizzare in un contesto di dispotismo illuminato<sup>1</sup>. Nemmeno si trattava di fare la rivoluzione, anzi, quello che viene proposto è un percorso che potremmo dire riformistico, avviato col primo falansterio e che progredirebbe da allora in modo del tutto naturale e gentile; non vi è in Fourier alcuna visione palinogenetica, solo la volontà di procedere anche sul piano sociale per prova ed errore, un po' come fa la scienza; e infatti egli vuole proporre una sorta di metodo scientifico nella nuova società, che per questa strada elabora sia la conoscenza pura che le tecniche.

D'altro canto, è qui presente una concezione che potremmo dire organicista, in cui l'insieme organico è l'uomo, inteso a un tempo come individuo e società. L'instaurazione progressiva di Armonia cambierà l'uomo, la città, le pratiche individuali a partire dall'alimentazione, le pratiche sociali e quindi i modi di stare insieme, il modo di abitare, l'ambiente, il mondo. Non è possibile fare in modo diverso; in questo si inserisce il tema del governo, che è come dire la questione sociale. Cambierà l'uomo, cambierà la convivenza; certo, anche qui con qualche principio gene-

---

<sup>1</sup> È curioso che proprio autori come Fourier, che pensano a una completa irraggiungibilità della vita sociale, vengano piuttosto spesso presi come riferimento teorico di pensatori o politici anarchici e libertari.

rale: la nuova società deve essere basata su principi di chiarezza, semplicità, spiegabilità; tutti devono capirli; si tratta degli stessi principi che, nella società corrente, dovrebbero in teoria ispirare la famiglia nucleare. Perché, a differenza di altre utopie, quella fourieriana lascia all'individuo un ruolo di autonomia, in relazione dialettica equilibrata con la società. La società perfetta così costruita sarà un progresso, e in ciò Fourier si differenzia molto dai grandi utopisti cinquecenteschi e anche da molti di qualche decennio prima. Nessuna indulgenza per ipotesi pauperistiche, l'eguaglianza si deve realizzare per quanto possibile al massimo (ed è un'eguaglianza sempre *potenziale*, non concreta ed effettiva, cosa riconosciuta impossibile). Le logiche sociali che possiamo dire per semplificare francescane, quelle che pongono l'accento sulla penitenza individuale come strada maestra per la felicità, portando, in questa logica, alla rinuncia individuale al piacere, conducono perciò all'infelicità personale e collettiva, ottenendo dunque il risultato contrario a quello che si voleva raggiungere. Il ragionamento, in sintesi, è questo: l'uomo è, per natura, portato al piacere, ma il piacere inteso in termini strettamente individuali è sterile e imperfetto<sup>1</sup>. Bisogna che esso diventi oggetto sociale, e il suo conseguimento pratica politica e amministrativa. È sempre l'individuo a esserne soggetto e in ultima analisi padrone; ciò rende la posizione di Fourier almeno in parte immune dai difetti che lo stato come dispensatore di piacere avrà nella distopia novecentesca di Aldous Huxley<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Spesso Fourier chiama "lusso" ciò che qui definisco piacere; ne sottolinea così il carattere assolutamente materiale.

<sup>2</sup> Nel famoso romanzo *Brave New World* (trad. it. *Il mondo nuovo*) scritto nel 1932.

Fra i seguaci di Fourier, Victor Considérant fu certo il più influente. La parte più popolare del suo pensiero è quella in cui denuncia i danni prodotti dalla società moderna, dalla Civiltà: in questo è davvero efficace, e sa muovere le sue descrizioni con la consumata abilità di un romanziere d'appendice; nella sua opera appare persino, con un anticipo di un secolo e mezzo, la preoccupazione ecologica per i danni dell'inquinamento. E la Natura è, rousseauianamente, al centro delle sue preoccupazioni: la sua idea è infatti che ad essa bisogna tornare; essa è perfetta perché contiene in sé i germi della sua ulteriore perfeibilità: questo svolgimento è compito dell'uomo. Si direbbe che, nella nozione di natura del nostro vi sia una certa dose di confusione: non è molto chiaro in cosa essa consista, se per esempio la Civiltà appartenga o no alla Natura, oppure se vi siano dei progetti e degli istinti naturali, e dunque ammissibili, e degli altri che non lo sono, e vanno dunque classificati come "peccaminosi"; fatte le debite differenze, la natura che esce da queste idee somiglia molto a quella di certe posizioni cattoliche, che chiamano "naturali" soltanto le cose che sono in sintonie con se stesse.

L'altro grande faro teorico di Considérant è la solidarietà. Si sbaglierebbe a pensare che si tratti di qualcosa di analogo all'attrazione che governa l'Armonia di Fourier; quest'ultima è semplicemente una legge di natura, la solidarietà un'istanza etica. Nobilissima, certo; ma essa rende tutto l'impianto più debole, appiattendolo su un dover essere che appare derivato da una lettura della storia assai debitrice del pensiero giudaico-cristiano, il che lascia, tra l'altro, delle dosi robuste di moralismo; si badi bene, proprio di quel greve moralismo piccolo-borghese, da benintenzionato curato di campagna, che era lontano mille miglia dalle idee di Fourier.



Di contro, vi è un robusto senso pratico nella delinea-  
zione di un modello di società che prefigura una diffusione  
cospicua dell'idea di cooperativa, la quale a sua volta po-  
stula il primato dell'Unità: per funzionare, e qui il debito  
con Fourier è consistente, la società ha bisogno di essere un  
organismo armonico e coerente; e i banali problemi della  
vita quotidiana, come procurarsi l'acqua o disporre di luce,  
si possono risolvere, secondo Considéranti, soltanto con un  
approccio sistemico unitario. Di qui l'attenzione all'archi-  
tettura (indotta anche dal fatto che Considérant di suo era  
ingegnere militare) e al falansterio, che risolve in un prin-  
cipio di unità un po' tutti i problemi del vivere sociale; le  
visioni del nostro utopista sono, fra l'altro, assai legate al-  
l'evoluzione dell'edilizia del suo tempo: si osservi quanto  
spazio abbia il vetro nei futuri edifici societari, e si conside-  
ri come il primo grande esperimento in questa direzione  
sia stato il Crystal Palace eretto da William Paxton in occa-  
sione dell'Esposizione Universale di Londra del 1851. Pro-  
prio l'architettura, con l'abolizione della tradizione simbo-  
leggiata dalle cimase e dagli ordini, sarà il grimaldello che  
aprirà la strada al progresso sociale e civile.

Nella visione di Considérant, il tratto forse più origi-  
nale è l'enfasi posta sul sistema educativo: soltanto agendo  
in profondità sulle nuove generazioni, infatti, egli ritiene,  
sarà possibile mantenere e migliorare le realizzazioni socie-  
tarie. Anzi, i bambini diventano una specie di catalizzatore,  
una molla, attraverso la quale si riuscirà a far sì che le fa-  
miglie elaborino un desiderio di emulazione in grado di af-  
fezionarle al modello sociale del falansterio. Ciò che suscita  
qualche perplessità è che, attraverso l'educazione, si pro-  
pone un modello del tutto *appiattito*, in cui i problemi sono  
stati risolti e si tratta soltanto di riconoscerne la bontà.

## FRATERNITÉ.

Tous pour chacun.

Chacun pour tous.

SOLIDARITÉ  
ÉGALITÉ—LIBERTÉ  
ÉLIGIBILITÉ  
UNITÉ  
PAIX.

AMOUR  
JUSTICE  
SECOURS MUTUEL  
ASSURANCE UNIVERSELLE  
ORGANISATION DU TRAVAIL  
MACHINES AU PROFIT DE TOUS  
AUGMENTATION DE LA PRODUCTION  
RÉPARTITION ÉQUITABLE DES PRODUITS  
SUPPRESSION DE LA MISÈRE  
AMÉLIORATIONS CROISSANTES  
MARIAGE ET FAMILLE  
PROGRÈS CONTINUEL  
ABBONDANCE  
ARTS.

ÉDUCATION  
INTELLIGENCE—RAISON  
MORALITÉ  
ORDRE  
UNION.

Premier droit,  
Vivre.

Premier devoir,  
Travailler.

A chacun  
selvnt ses besoins.

De chacun  
selvnt ses forces.

## BONHEUR COMMUN:

## FRATERNITÀ

Tutti per ognuno

Ognuno per tutti

SOLIDARIETÀ  
UGUAGLIANZÀ—LIBERTÀ  
ELEGGIBILITÀ  
UNITÀ  
PACE

AMORE  
GIUSTIZIA  
MUTUO SOCCORSO  
SICUREZZA UNIVERSALE  
ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO  
MACCHINE IN PROFITTO DI TUTTI  
AUMENTO DELLA PRODUZIONE  
EQUA RIPARTIZIONE DEI PRODOTTI  
ELIMINAZIONE DELLA MISERIA  
MIGLIORAMENTI CRESCENTI  
MATRIMONIO E FAMIGLIA  
PROGRESSO CONTINUO  
ABBONDANZA  
ARTI

EDUCAZIONE  
INTELLIGENZA—RAGIONE  
MORALITÀ  
ORDINE  
UNIONE

Primo diritto  
Vivere

Primo dovere  
Laborare

A ciascuno  
secondo i suoi bisogni

Da ciascuno  
secondo le sue forze

## FELICITÀ COMUNE

*Il "riassunto" delle idee di Cabet nel frontespizio del suo libro su Icaria e la relativa traduzione.*

L'influenza di Fourier su Étienne Cabet è meno immediata, ma l'idea che per fare una società perfetta occorra innanzitutto immaginare una città ideale è un substrato che li accomuna. Certo, il pensiero di Cabet va subito in grande: si tratta di fondare uno stato intero, e di questo egli narra in forma di romanzo – un omaggio più o meno dichiarato a una lunga tradizione utopica. La storia è questa: un bravo re, Icaro<sup>1</sup>, ha preso un potere che si immagina dispotico sul suo popolo, e ne ha profittato per dargli delle leggi perfette, che lo hanno in breve condotto a prosperità e felicità. Si tratta per certi aspetti di una riedizione delle idee di Voltaire che, *mutatis mutandis*, anticipa le posizioni leniniane sulla dittatura del proletariato, del partito unico, ecc. Dovevano portare all'estinzione dello stato e alla liberazione dell'uomo, e hanno preso invece la deriva che sappiamo.

Vista nella prospettiva di un secolo e mezzo, la fantasia di Cabet appare quanto meno strana: Icaria ricorda una versione pantografata di Disneyland o Mirabilandia, con le sue sessanta città fatte riproducendo i centri urbani più famosi al mondo, con la propensione per i monumenti e la retorica, a perenne e unica esaltazione del buon Icaro, con le trovate da luna-park, come il modo per attraversare il fiume. La stessa capitale Icara è una specie di Parigi corretta sulla logica di un discutibile design: circolare, ha un bel fiume che la attraversa a metà, e al centro un'isola; cosa

---

<sup>1</sup> Curioso questo nome: si capisce che Cabet intenda richiamarsi all'idea del volo, legata al labirinto simbolo dello scadente mondo in cui viviamo, e della fuga da esso dell'uomo-inventore Dedalo. Ma perché Icaro? che nella sua ansia di libertà senza controllo razionale finisce in modo così meschino? forse va data una semplice lettura edipica – il labirinto era stato creato da Dedalo padre di Icaro. Ma che il progettista del nuovo mondo sia un tipo che voli tanto alto da bruciarsi le ali non suona di buon auspicio: forse la cosa a Cabet era sfuggita. Fu profetica, però, e l'utopista fallì proprio come lo sventato volatore del mito.

strana per un'isola fluviale, è tonda a compasso anch'essa. Ci sono naturalmente tutte le comodità, trasporti pubblici tali che ci si domanda quale percentuale della popolazione vi sia impiegata, con la solita logica da parco dei divertimenti, corretta da un'aura di fantascienza. Grande spazio alla vita sociale, anzi: sembra proprio che in Icaria non ci sia niente che assomigli a una vita privata. Tutto è stato regolato, rifondato: si ha l'impressione che si siano persino spianate le montagne; quando si cerca di capire perché, ci si rende conto che la logica sottesa all'esperimento è una volontà pertinace di uniformità. Di nuovo, troviamo una tesi che sarà quella di Arvatov: bisogna progettare tutto a monte, costruire oggetti ideali, riprogettare in tal senso anche la vita quotidiana. Le case di Icaria, per fare un esempio, sono perfettamente fungibili: ci si sposta senza problemi, perché si hanno gli stessi spazi, gli stessi arredi. Tutta la vita sociale è organizzata a suon di musica, cosa che ricorda in maniera inquietante il campo di concentramento nazista di Terezin...

In Cabet vi è un residuo della mistica scientifica di Comte: e difatti sul frontespizio del suo libro figura un curioso oggetto grafico<sup>1</sup> che richiama la sociolatria comtiana, ridotta a slogan e propaganda, impaginata tal quale appare nella notoriamente "positivista" bandiera del Brasile. In quel vessillo tutto viene ridotto allo slogan "Ordem e progresso", ordine e progresso: giusto quello che si è proposto Icaro. Ve ne è traccia nella vera e propria statolatria di Icaria, solo in teoria mitigata da una democrazia radicale, con cariche revocabili, sullo stile giacobino di derivazione rousseauiana; se poi si scende più nel dettaglio, si scopre che troviamo la prefigurazione di modelli corporativi e del comunismo di piano. Certo, il progresso sembra avere un

---

<sup>1</sup> Vedi immagine a p. 10.

ruolo di liberazione; andiamo a vedere quali siano le scelte operate, in nome tanto per cambiare del “buon gusto”, e scopriamo che si tratta sempre di opinioni, imposte da qualcuno in modo più o meno arbitrario, e che ad esse tutti si devono uniformare; i canoni che vengono proposti sono quelli del più vieto pompierismo borghese in materia estetica, e un moralismo rancoroso e antifemminista per quanto riguarda i valori sociali: viene fra l’altro negata ogni espressività individuale, l’arte ridotta pertanto a banale ripetizione di metodi e schemi. Resta l’idea che, per risolvere tutti i problemi, bastino pochi accorgimenti relativi alla vita materiale, risolti quelli risolti tutti. A costo di semplificare quasi fino al grottesco: tutti sono assolutamente uguali; ma perché ciò possa essere occorrerebbe un’improbabile mutazione antropologica. Essere e dover essere vengono fatti coincidere, senza residui, ma è appunto questo che risulta impossibile nelle realtà umane che si danno in concreto. Così come è superficiale la classificazione dei bisogni su cui si basa Cabet: cosa vuol dire necessario, cosa utile, cosa dilettevole? giù ai suoi tempi era evidente che classificare qualcosa in una di queste categorie dipendeva da parametri fortemente individuali e imprevedibili; di lì a pochi anni Marx avrebbe mostrato come si tratti di concetti fortemente determinati, fra l’altro, dal contesto storico. Pure con queste approssimazioni, o forse proprio in virtù di esse, le idee di Cabet furono tanto attraenti da provocare il tentativo di realizzare comunità icariane, che avrebbero dovuto, sul modello fourierista del contagio, essere il seme per una riforma generale. Forse perché mancava Icaro e Cabet ne era un’imitazione più volenterosa che abile, esse fallirono in tempi piuttosto breve e in sostanza miseramente.

Natura e portata diverse ebbe l'esperimento condotto a Guise da Jean-Baptiste Godin. Nella sua idea, la residenza va legata alla fabbrica, perché è improduttivo e dannoso far fare ai lavoratori un sacco di strada per andare da casa all'officina; così, con uno sviluppo della sua attività imprenditoriale, concepisce la fabbrica e il villaggio come un luogo unico, che viene in buona parte ispirato dai progetti fourieriani. La sua soluzione al problema viene detta "familisterio": e ciò mostra in modo immediato come non vi sia, rispetto a Fourier, alcun interesse a rinnovare profondamente i rapporti sociali<sup>1</sup>. Anzi: le famiglie sono tenute radicalmente distinte; rispetto a Fourier o Considérant vengono meno quegli aspetti che, per esempio, liberano la donna: non vi sono, per segnalare un unico aspetto, lavanderie pubbliche, ma lavatoi comuni, dove ogni donna va a lavare i panni di casa sua: un po' come in certe vecchie parrocchie di campagna.

Vi è, a Guise, una specie di culto della luce, come già secondo Considérant: in ciò sembra evidente un forte riferimento simbolico; altrettanto si può dire dell'incessante lotta contro ogni genere di sporcizia, uguale a quello che troviamo nella società industriale avanzata e nella società di massa; uno degli scopi di questa mitologia dell'igiene è la perpetuazione dell'asservimento femminile, ben praticata a Guise. Del resto, questa idea fa il paio con l'altra, che vede il rifiuto del movimento e dell'attività fisica come valore positivo: rimpiazzato, nella moderna società di massa, da una pratica fisico-sportiva spesso costosa, sostitutiva del pensiero e di altre attività sociali, e talvolta controproducente proprio sul piano fisico. Riletta dopo più di un seco-

---

<sup>1</sup> Si veda quanto debba a Godin il pensiero politico sociale del grande romanziere Émile Zola, per esempio in *Travail* contenuto nella tetralogia incompiuta *Les quatre Évangiles*.

lo, l'iniziativa di Godin appare un tentativo di razionalizzazione della vita sociale e produttiva, non molto diversa da quello che proporrà dopo poco Ford e che non mancherà di influenzare il comunismo reale sovietico.

Un aspetto interessante di Guise, che ebbe una vita piuttosto lunga se riferita a quella media di questo genere di iniziative, è senza dubbio il progetto educativo. Si sottolinea infatti la centralità della formazione, la necessità di dedicarle le migliori risorse, l'opportunità di investire su metodi adeguati. Però, anche qui, non sempre sembrano accettabili i metodi proposti: l'uso del sentimento di vergogna come molla educativa, per esempio, può indurre qualche perplessità. E, se il sistema di premi e gratificazioni con cui viene riconosciuto l'impegno degli scolari migliori è certamente utile e auspicabile, fa un po' sorridere quando si scopre che esso andrebbe praticato con tutte le classi di età, compresi i lattanti!

\* \* \*

Si può trovare un tema le cui impostazioni rendano ragione delle differenze fra le idee di questi utopisti, della loro evoluzione e insieme delle difficoltà specifiche che si trovano a dover affrontare? Direi di sì: è la questione della famiglia, con gli aspetti correlati della riproduzione e dell'allevamento dei figli. Affrontare questo tema significa davvero rivoluzionare millenni di civiltà occidentale; non affrontarlo vuol dire al contrario ricadere in schemi di valori che si negano in teoria e in pratica si affermano; vuol dire restare in superficie, senza andare alla radice, con esiti di sostanziale rinuncia. Fourier ne sembra ben consapevole. Nella sua teoria, soprattutto nel *Nouveau monde amou-*

*reux*, immagina di fatto un superamento del sistema della famiglia nucleare, con l'emancipazione dei singoli individui, che si impegnano di volta in volta in rapporti amorosi con un pluralità di partners. Riproduzione e allevamento sono in sostanza delegati alla comunità, in una specie di onnigenitorialità, che vede, fra l'altro, organizzazioni autonome di bambini, di adulti, di anziani. Se non fosse che manca del tutto l'elemento "totalitario", si direbbe che Fourier prenda un po' più di qualcosa da Platone.

Leggendo *Considérant*, stupisce come il tema sia sistematicamente eluso e come vengano fatte ipotesi che restano ambigue, mostrando che egli probabilmente non aveva qualcosa da proporre in materia; converrà pertanto rivolgersi a qualche altro pensatore che, appartenendo allo stesso ambiente, abbia approfondito il tema. Uno di essi è Mathieu Briancourt<sup>1</sup>. Nella sua opera più nota, l'entusiasta agitatore, iscrivendosi in tutto un genere letterario che sembra aver allora avuto una discreta popolarità, mette in scena un falansterio a venire, nel quale un anziano spiega a un visitatore occasionale come sono organizzati. Siamo in piena ortodossia fourierista, però qualche slittamento caratteristico si trova proprio relativamente al tema della famiglia. Dopo aver spiegato che la famiglia borghese – quella dello stadio che Fourier e i suoi seguaci chiamano "Civiltà" – non può funzionare perché non tiene conto dei più elementari principi di antropologia, si passa a vedere cosa essa sarà nel falansterio. E si scopre un notevole abbassamento di obiettivi, rispetto al caposcuola: infatti, la famiglia, sollevata dalla cura dei bambini e degli anziani, assi-

---

<sup>1</sup> Nato nel 1793, morto nel 1882, operaio tintore, aderì al pensiero fourierista, di cui si fece divulgatore con articoli, libri, scritti vari. Il più importante, al quale qui mi riferisco, è *L'organisation du travail et l'association*, Parigi, Librairie Societaire, 1845.



curando una vita piena fuori di casa ad ambedue i coniugi, togliendo ogni problema connesso alla vita economica, si ritroverà assai rinforzata e unita. L'ordinamento permette il divorzio, perché ci possono essere problemi tali da renderlo opportuno e deve prevalere una sorta di principio di realtà; ma esso è infinitamente più raro di un tempo; i motivi di disaccordo fra gli sposi sono scomparsi insieme con le cure famigliari suddivise<sup>1</sup> e col conflitto di interessi.

Poi, l'eterna vicinanza, inevitabile nella gran parte delle famiglie della Civiltà, sufficiente da sola a far volare via con gran furia gli amori più robusti, è ignorata dalle felici coppie falansteriane. I rapporti tra gli sposi sono ora quelli volontariamente condivisi, non ce ne sono altri che quelli che vanno bene a tutt'e due<sup>2</sup> e ciò vale per le cose ritenute più banali nella concezione corrente della vita, come i gusti gastronomici, o relativi alla mobilia, che invece sembrano fondare la felicità nel mondo falansteriano.

Viene persino recuperata, come si vede, la vecchia idea che il matrimonio tradizionale sia la tomba dell'amore; non è neanche necessario notare che la grande forza di Armonia sta nel mettere in atto le condizioni migliori... per la sopravvivenza degli stessi valori che caratterizzano la Civiltà! È l'inizio di un regresso che si farà ancora più evidente con Cabet, per il quale il modello è la famiglia della tradizione e in cui il ruolo della donna è pesantemente subalterno (la fine di una delle colonie icariane in America fu dovuta proprio al fatto che una parte della comunità riteneva superata e assurda questa "patriarcalità" e fu costretta ad andarsene). Il matrimonio icariano ammette certo il divorzio, ma con molte perplessità; di fatto, esso è scorag-

---

<sup>1</sup> Vale a dire con la messa in comune di servizi quali cucina, lavanderia, ecc.

<sup>2</sup> Ed. cit., p. 91.

giato e lo schema della famiglia non potrebbe essere più tradizionale, biblico persino. Né il discorso è diverso in Godin: anche qui si dà per scontata una famiglia “pesante”, che non ammette fughe, basata su valori ancestrali e su una concreta e indiscutibile sottomissione della donna. Questo percorso è, ancora una volta, inquietante, perché ricorda sviluppi che si ebbero dopo la rivoluzione del 1917: grandi affermazioni di libertà nei primi tempi, per precipitare negli anni di Stalin in un regime di “famiglia reale” non troppo diverso da quello di Cabet. A voler cambiare davvero le cose, aveva ragione Fourier, con il suo progetto individualista e “femminista”<sup>1</sup>; che le sue ipotesi possano davvero funzionare, è cosa che ha bisogno di dimostrazione, ma, perlomeno, si andava verso un cambiamento vero. In conclusione, tutti questi autori ci propongono il problema di cambiare la natura, di correggerla, in quanto è irrazionale e bisogna sovrapporvi uno schema razionale. Si osserva, però, andando da Fourier, a Considérant e Briancourt, a Cabet, a Godin, una progressiva *decadenza* dell’utopia, che consiste nel fare i conti con la realtà (quella contingente nel giro di storia attraversata); in altre parole, dentro la logica del falansterio precipita e imbratta la Civiltà, per usare la terminologia di Fourier, e più esattamente l’abborrita civiltà borghese.

Ne segue che si passa da un progetto di riorganizzazione generale della società – un’utopia, quella di Fourier, che peraltro venne intesa come realizzabile, e che ha anche dato luogo a esperimenti concreti – al nobile tentativo di intravedere come si possano migliorare le condizioni di vi-

---

<sup>1</sup> Si vedano al proposito i saggi “Le ragioni della dissoluzione [della famiglia]: Fourier” di Arrigo Colombo; “Fourier, la famiglia e le utopie dei Lumi”, di René Schérer e “Fourier, la transizione verso il nuovo mondo amoroso” di Laura Tundo in *Il destino della famiglia nell’utopia*, a cura di Arrigo Colombo e Cosimo Quarta, Bari, Dedalo, 1991.

ta delle classi subalterne, introducendo principi razionali nella residenza (Considérant); si prosegue elaborando un fumoso progetto di società razionale al punto di essere integralmente organizzata dall'alto, con prospettive che richiamano, *a posteriori*, oscure vicende staliniane (Cabet) e quindi proponendo l'unione di residenza e industria con l'obiettivo di rendere tutto funzionale alla produzione, sullo stile di certa immigrazione cinese nell'Italia di inizio XXI secolo (Godin). Solo un passo, e il falansterio lascerà spazio alle Vele di Secondigliano, passando così integralmente da una prospettiva di liberazione, ampiamente rinvenibile in Fourier, a una di alienazione. Del resto, il termine falansterio, nel linguaggio corrente, come ho già segnalato, ha assunto una decisa connotazione negativa.

Si sbaglierebbe a pensare che si tratti di una prospettiva (e di un processo) unicamente teorica: la storia dell'architettura nel XX secolo sta lì a mostrare come l'ideologia che ha retto buona parte dei progetti relativi all'edilizia economica e popolare si sia fondata appunto su questo tipo di impostazione, senza peraltro averne in genere la potenza visionaria (nel falansterio di Considérant forse ci si potrebbe anche abitare, e nemmeno troppo male) e senza la sensibilità diremmo estetica che di tanto in tanto traspare negli autori qui raccolti, soprattutto in Fourier; l'ispirazione estetica non va infatti confusa con un estetismo superficiale che spesso ritiene di risolvere le questioni progettando strutture eleganti, facendo insomma più scultura che architettura urbana. Forse è utile tornare alle fonti, per osservare almeno come Fourier affianchi al suo falansterio un mondo di valori completamente ripensato, che di per sé costituisce una critica a quelli correnti – e abbastanza deleteri – della società borghese del suo tempo. Il suo pensiero infatti non può che essere storicizzato e, se è vero che alcu-

ne delle posizioni che egli critica sono sopravvissute, è altrettanto ovvio che si dovrebbe porre ora l'accento su altri aspetti, quelli relativi ad esempio alla società di massa, che allora non c'era. Sarebbe interessante sapere cosa direbbe della società attuale, ma questo non è dato di saperlo.

\* \* \*

*La scelta di testi che segue ha tenuto conto in modo determinante di quella operata da Françoise Choay nell'ormai classica antologia L'urbanisme. Utopies et réalité, Parigi, Seuil, 1965 (trad. it. di Paola Ponis, La città. Utopie e realtà, Torino, Einaudi, 1973-2000). Ho però aggiunto diversi materiali e ripristinato tutti i passi tagliati nella selezione di Choay, che rimane tuttavia un ottimo punto di partenza.*

## Charles Fourier

*Nato a Besançon nel 1772, morì nel 1837. Fece diversi lavori, tutti legati al commercio; ciò gli ispirò la più grande sfiducia in esso. Si pose presto il problema della povertà: nella quale, causata dal commercio, affonda la radice di ogni male. La soluzione ritiene si trovi in un totale rinnovamento della vita sociale, che non vada però a detrimento della giusta ricompensa agli individui abili e attivi. Per fare questo, occorre utilizzare le passioni dell'uomo, facendo in modo che esse siano tutte appagate, il che si ottiene mettendo uomini e donne in condizione di cambiare continuamente occupazione. Di qui il sistema delle falangi, ipotetiche strutture sociali e produttive a natura sostanzialmente cooperativa, che occuperanno residenze comunitarie dette falansteri, che si autogovernano. La famiglia di fatto dovrebbe lasciare spazio a legami multipli in grado di soddisfare tutte le passioni, i bambini e gli anziani sono affidati alle cure comuni. I tentativi di Fourier di dar vita a dei falansteri sperimentali non ebbero sostanzialmente seguito, ma il suo pensiero continuò ad operare, influenzando molti pensatori e in parte il movimento cooperativo americano.*

### **Garanzie materiali sul gradevole<sup>1</sup>**

Non perdiamo di vista il soggetto di questa discussione, l'analisi dei percorsi che il genio civilizzato<sup>2</sup> doveva seguire per

---

<sup>1</sup> In Charles Fourier, *Oeuvres Complètes*, IV: *Théorie de l'Unité universelle*, 2° vol., Parigi, Societé... Fourier, 1841, p. 296-300.

<sup>2</sup> "Civiltà" per Fourier ha significato in linea generale negativo: è il modello sociale diffuso nel suo tempo, che ha certo recepito alcuni aspetti positivi di tipo materiale e pratico, ma che ha prodotto una struttura sociale irrazionale e fonte di infelicità – o meglio, data la posizione in materia dell'autore – incapace di rendere possibile il piacere. Il sistema che egli propone e cui dà il nome di Armonia ha appunto lo scopo di permettere a tutti di ottenere nella vita il piacere, attraverso il meccanismo sociale delle Serie: in sostanza la partecipazione di ognuno alla vita sociale e produttiva con una varietà di occupazioni e di attività sociali tese al piacere.

arrivare al bene sociale, senza inventare l'ordine societario o meccanismo delle Serie. Si tratta di dimostrare che la scusa d'inavvertenza e di cortine di bronzo non è ammissibile; che c'erano per arrivare allo scopo altre strade oltre all'invenzione del regime societario; che si poteva arrivare al *semi-societario* o garantismo, via più lenta, in verità, ma che in qualche secolo avrebbe condotto al porto dove si arriverà in un anno coll'esperienza della Falange<sup>1</sup> semplice.

La natura, fedele al sistema dei contrasti, ci aveva organizzato per arrivare alle garanzie delle strade di lusso come delle strade dell'economia. Ho trattato, *citra*, dell'utile o strada dell'economia; sto per trattare, *ultra*, del piacevole, delle strade fastose, utilizzando uno sforzo combinato delle 5 passioni<sup>2</sup> sensitive. Le più influenti sono il gusto e il tatto, ma la natura ha fondato il suo piano sullo sforzo combinato di tutte e cinque, e sul loro amalgama con l'uniteismo o passione focale.

È con la garanzia del visuismo, ovvero dei piaceri della vista, che si deve cominciare. Questo godimento è il meno accreditato dei cinque: le persone civilizzate, considerando superfluo quanto è legato al piacere della vista, rivaleggiano nel rendere sempre più brutte le loro residenze, chiamate città e villaggi, il cui abbellimento UNITARIO avrebbe condotto a una garanzia di slancio dei cinque sensi. Questo piano si basava sulla molla delle arti, come il precedente sulla molla delle scienze politiche. Esaminiamo come le arti potrebbero, per mezzo dell'abbellimento e della salubrità, condurre gradualmente all'Associazione.

Qui intendiamo ricercare l'utile attraverso il piacevole; nell'articolo precedente ci si incamminava per mezzo dell'utile al gradevole. La natura è sempre composta nella sua marcia, procedendo sempre in senso diretto e inverso, aprendo così una

---

<sup>1</sup> La Falange è una specie di unità organizzativa semplice di Armonia, un modulo, per così dire, della forma societaria.

<sup>2</sup> Per Fourier l'uomo è animato da un gruppo di passioni, che ne determinano le inclinazioni, e possono anche essere contraddittorie. Il piacere si può raggiungere soltanto se si soddisfano tutte le passioni, che, dal canto loro, sono legate alla percezione dei sensi.

doppia strada di avvenimenti a quella felicità sociale alla quale ci si accusa di chiudere le strade in noi stesso, opponendole dei veli di bronzo.

È un vizio generale fra le nostre scienze quello di disdegnare il gradevole e credere che non si debba pensare che all'utile. Questa opinione è uno dei mille errori che designo con il nome generico di SEMPLICISMO: avremmo potuto raggiungere allo stesso modo l'Associazione e le garanzie sociali attraverso il *piacevole*, il cui mezzo principale sarebbe stata la costruzione e la distribuzione metodica degli edifici; problema di utilità quasi quanto di gradimento, perché da questa buona distribuzione dipende la salubrità che è non poco utile.

Sto per provare che, in una città costruita sotto il regime della garanzia sensitiva per la bellezza e per la salubrità, l'Associazione nascerebbe dalla realtà delle cose<sup>1</sup>. Il mezzo politico o banco comunale si adatta in 1° ordine alle campagne; il mezzo materiale di costruzione metodica si adatta più specialmente alle città. Così l'iniziativa di associazione poteva essere data dai partigiani delle città come da quelli delle campagne.

Il rimprovero si indirizza principalmente agli architetti, che non si attendevano di essere implicati nei torti della civilizzazione, e vi sono gravemente compromessi. Si consideri:

Spesso si costruiscono delle città nuove, sia come piano generale (Filadelfia, Mannheim, ecc.) sia come piano addizionale e legato a una città antica, (Nancy-nuova, Marsiglia-nuova, ecc.)<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Non ricostruisco il lessico tipico di Fourier, che peraltro mostra occasionalmente più di un'oscillazione; osservo soltanto che quest'ansia nominalistica-burocratica lascerà traccia – deleteria – su coloro che cercheranno di tradurre in pratica le concezioni del nostro autore.

<sup>2</sup> Filadelfia, capitale della Pennsylvania e principale città americana nel XVIII secolo, fu fondata da William Penn nel 1682, secondo un piano urbanistico dettagliato, caratterizzato dagli ampi spazi fra gli edifici, in modo da contrastare incendi ed epidemie caratteristici della vita urbana dell'epoca. Mannheim, dopo aver subito distruzioni durante la Guerra dei Trent'anni e la successiva Guerra dei Nove anni (XVII secolo) fu ricostruita secondo nuovi criteri a partire dal 1698, per divenire capitale del Palatinato. Marsiglia viene ingrandita con una pianifica-

Nessuno dei principi fondatori né dei loro architetti ha saputo elevarsi alle costruzioni di ordine garantista, che perviene cumulativamente all'utile e al piacevole.

Esistono, per gli edifici, metodi indicati per ogni periodo sociale, secondo il quadro II: ne citerò soltanto tre.

Nel quarto periodo, la distribuzione barbara, metodo confuso. Interno di Parigi, Rouen, ecc.; strade strette, case ammonticchiate senza correnti d'aria né luci sufficienti, disorganizzazione generale senza alcun ordine. Nel quinto periodo, la distribuzione civilizzata; ordinamento semplicista che regola soltanto l'esterno dove dispone alcuni allineamenti ed abbellimenti d'insieme: tali sono varie piazze e strade di città come Pietroburgo, Londra, Parigi, che hanno dei quartieri nuovi, costruiti in un sistema obbligato per i privati che si costringe a seguire un certo piano estrinseco. Le tristi scacchiere come quella di Filadelfia sono uno dei vizi capitali del modo civilizzato.

Nel sesto periodo, la distribuzione *garantista*, ordinamento composto che sottopone sia l'*interno* che l'*esterno* degli edifici ad un piano generale di salubrità e di abbellimento, a delle garanzie di struttura. È un'occasione di perfezionamento sociale di cui si farà fatica a comprendere conseguenze e portata. Se un architetto avesse saputo immaginare un piano urbano soggetto alle convenienze che ho appena segnalato, se questo architetto fosse riuscito a far adottare il piano a uno dei principi che hanno costruito una città nuova, per quanto piccola come Karlsruhe<sup>1</sup>, il mondo sociale si sarebbe innalzato dal 5° periodo – civilizzazione – al 6° periodo – garantismo – per mezzo della sola influenza degli edifici di unità composta e della loro capacità di provocare per gradi i legami societari.

---

zione moderna dopo che fu sottomessa da Luigi XIV, nella seconda metà del XVII secolo. Nancy conosce ampliamenti e ristrutturazioni nella stessa epoca.

<sup>1</sup> Karlsruhe sorse per volontà del conte Carlo Guglielmo di Baden, nel 1715, con l'intenzione di realizzare un centro aperto al commercio e agli scambi in genere, e con l'ambizione di costruire la "città del futuro". I *Privilegiens* che la fondano si ispirano a moderni principi di origine illuminista: libertà personale, libertà economica, uguaglianza davanti alla legge, partecipazione politica.



Così un architetto che avesse saputo riflettere sull'ordinamento composto, sarebbe potuto, *senza nemmeno immaginarselo o pretenderlo*, diventare il salvatore del mondo sociale; fare da solo quello che tutte le aquile della politica non hanno saputo fare e aprire agli uomini una delle sedici [ventotto] possibilità della civilizzazione. Bisognava bene che la natura attribuisse alle arti un qualche intervento nella questione dell'Armonia: essa ha dovuto scegliere l'arte che può "il di più per" soddisfare cumulativamente i 5 sensi: si vedrà che è l'architettura.

Sfortunatamente, fra tanti artisti dotati di un gusto assai delicato, si sono incontrati soltanto dei SEMPLICISTI incapaci di concepire un piano di convenzioni generali di cui sto per dare una qualche idea.

### *Piano di una città del sesto periodo<sup>1</sup>*

Si devono tracciare tre ordini di cinta:

- il primo contenente il centro o la città centrale,
- il secondo contenente i quartieri e le grandi fabbriche,
- il terzo contenente i viali e la periferia.

Ciascuna di queste tre cinte adotta dimensioni diverse per le costruzioni, di cui nessuna può essere realizzata senza l'approvazione di un comitato di Edili, che sorvegli l'osservanza degli statuti del garantismo di cui segue l'esposizione.

Le tre cinte sono separate da palizzate, prati e piantagioni che non devono impedire la vista.

Ogni casa della città deve comprendere, tra cortili e giardini, almeno altrettanto terreno libero di quanto ne occupi in superficie costruita.

Lo spazio libero<sup>2</sup> sarà doppio nella seconda cinta, o zona dei quartieri, e triplo nella terza, chiamata periferia.

---

<sup>1</sup> Op.cit., p. 300-313.

<sup>2</sup> Quello che segue è una specie di regolamento edilizio, si osservi che in questo Fourier è quasi un precursore, persino per l'uso di un linguaggio che si vuole

Tutte le case devono essere isolate e formare una facciata regolare su tutti i lati, con ornamenti graduati diversamente nelle tre cinte, e senza muri di mezzeria privi di decorazione.

Il minimo distacco tra due edifici deve essere di almeno 6 tese<sup>1</sup>: 3 o più per ciascuno, ma mai meno di 3, e 3 fino al punto di separazione e l'inizio del muro di mezzeria di recinzione.

Le recinzioni e separazioni non potranno essere che degli zoccoli, sormontati da griglie o palizzate che dovranno lasciare alla vista almeno i 2/3 della loro lunghezza, e occupare un terzo con pilastri e palizzate.

Il distacco sarà sempre calcolato solo come sul piano orizzontale, anche nei luoghi fortemente inclinati.

Questo spazio dovrà essere almeno eguale a metà dell'altezza della facciata davanti alla quale si estende, sia sui lati che sul retro della casa. In tal modo, una casa i cui lati avranno un'altezza di 10 tese fino al cornicione, dovrà avere come spazio libero laterale di fronte a questo lato, un terreno libero di 5 tese, senza comprendere quello del vicino che può avere la stessa dimensione. Se due case vicine hanno l'una 10 e l'altra 8 tese di altezza, ci sarà tra di esse 4 e 5, in totale 9 tese di separazione e terreno libero, suddiviso da uno zoccolo con griglia o palizzata.

Per evitare abusi sull'altezza reale, come le mansarde o i piani mascherati, si prenderà come altezza reale del muro tutto quanto superi l'angolo di un dodicesimo di cerchio (angolo di 30 gradi) partendo dalla base (presunta) della facciata.

Le coperture dovranno formare un tetto a falda, salvo il caso di frontoni ornati sui lati. Saranno ovunque guarniti di grondaie che, lungo i muri, portano l'acqua fino a terra, sotto i marciapiedi.

Sulla strada, gli edifici fino alla base della facciata non potranno superare in altezza la larghezza della strada: se essa non

---

tecnico ed è spesso, come ora, arido, opaco, al limite ambiguo e poco comprensibile.

<sup>1</sup> La tesa equivale a 6 piedi; ai tempi di Fourier, la tesa di Parigi era un po' meno di due metri.

misura che 9 tese di larghezza, non si potrà costruire una facciata di 10 tese di altezza, essendo il vincolo di 45 gradi di visuale obbligatorio per la facciata. (Se l'angolo della visuale fosse più aperto, avverrebbe come per i palazzi di Genova o il portico di Saint-Gervais<sup>1</sup>: per esaminarli bisognerebbe farsi portare un divano e sdraiarsi sopra).

Il distacco sui lati sarà almeno eguale ad un ottavo della larghezza della facciata sulla strada. Così, fra due case, una di 40 tese di fronte e l'altra di 48, l'isolamento sarà come minimo di 5 per l'una e di 6 per l'altra, in totale 11 tese; precauzione necessaria per impedire che la popolazione si concentri in un solo punto. Lo spazio di isolamento sarà doppio nei cortili chiusi e di fronte agli edifici come rotonde o altri, che circoscriveranno più dei  $\frac{3}{4}$  del terreno. Così, in una rotonda o cortile chiuso i cui edifici abbiano 10 tese di altezza, la larghezza del cortile o il diametro della rotonda sarà di 10 tese almeno nella città, e più ancora nel 2<sup>a</sup> o 3<sup>a</sup> recinto<sup>2</sup>.

Le strade dovranno affacciarsi o su visuali campestri o su monumenti di architettura pubblica o privata: la monotona scacchiera verrà abolita. Alcune saranno incurvate (tortuose) per evitare l'uniformità. Le piazze dovranno occupare almeno un ottavo della superficie. In metà delle strade dovranno essere piantati alberi di tipo diverso.

Il minimo per le strade è di 9 tese; per utilizzarle come marciapiedi si può, se esse servono soltanto per i pedoni, ridurle a 3 tese, ma conservare sempre le altre 6 in recinti coperti d'erba o di piante e circondati da palizzate. Ogni strada deve arrivare a un punto di vista pittoresco, monumento pubblico o privato, montagna, ponte, cascata o qualsiasi prospettiva.

Non mi dilungherò ulteriormente su questi dettagli, sui quali occorrerebbero ancora molte pagine, per descrivere l'in-

---

<sup>1</sup> Il senso generale è che bisogna evitare di avere strade strette con ai lati edifici molto alti.

<sup>2</sup> Il senso di questa normativa è oscuro: perché devono esserci distacchi se abbiamo un edificio continuo?

sieme di una città garantista. Ma dobbiamo tener presente qui un solo risultato e cioè la proprietà insita in una tale città, di provocare l'associazione in tutte le classi, operaie, borghesi ed anche tra i ricchi.

Notiamo innanzitutto che non si potrebbero costruire case singole: sarebbero troppo costose per via dei distacchi prescritti. Soltanto i ricchi potrebbero permetterselo; ma chi specula sugli affitti sarebbe costretto a costruire case molto grandi, e tuttavia molto comode ed igieniche a causa delle distanze obbligate.

In questo tipo di edifici si sarebbe portati, senza volerlo, ad adottare tutte quelle misure di economia collettiva dalle quali nascerebbe presto l'associazione parziale: ad esempio, se l'edificio riunisce cento famiglie, non vi si costruiranno le venti pompe che sarebbero invece richieste da venti case ospitanti ciascuna cinque famiglie. Questa sarebbe già un'economia di diciannove ventesimi, o di nove decimi, supponendo che la pompa ed i suoi serbatoi siano di maggiore dimensione.

Tanto il mantenimento della pulizia risulta difficile nelle case rinserrate ed intasate come quelle delle nostre capitali, tanto esso diviene facile in un edificio dove gli spazi liberi permettono la circolazione dell'aria.

Si eviterebbero quindi in questo modo gli inconvenienti della insalubrità, il che è sempre un vantaggio di grande importanza.

La distribuzione indicata susciterà le invenzioni di carattere societario soltanto attraverso la concorrenza tra i grandi edifici da cui sarà composta. Se si trattasse soltanto di 4 o cinque case con cento famiglie, come si possono trovare a Parigi o a Londra, questi raggruppamenti, distanti gli uni dagli altri, non porterebbero ad alcuna emulazione di tipo economico.

Ma se la suddetta città contiene cento comode case, tutte vicine e distribuite in modo da prestarsi alle economie domestiche, vedrà presto i propri abitanti dedicarsi a questa industria, che inizierà necessariamente sull'oggetto più importante per la popolazione, sulla fornitura e la preparazione del cibo. Si vedranno due o tre delle cento famiglie occuparsi dei ristoranti; se

ne vedranno altre speculari, in altri campi, sulle forniture domestiche.

In tal modo si organizzerà la divisione del lavoro, la quale una volta introdotta nella città o cinta centrale, si estenderà presto nelle due cinte del quartiere e della periferia, dove la necessità di un doppio o triplo spazio di terreno libero richiederà ancora di più grandi accorpamenti. (Si veda l'articolo precedente sugli spazi liberi.)

Dal momento in cui il costume dell'associazione domestica sul cibo sarà adottato nei grandi edifici della città, si diffonderà in quelli dei sobborghi e soprattutto in quelli della periferia, che aggiungeranno alle combinazioni di economia alimentare quelle di economia agricola. Succede col bene come col male; e se si dice, a buon diritto, che un male non viene mai da solo, *abyssus abyssum invocat*<sup>1</sup>, si può dire lo stesso che un bene non viene mai da solo: l'associazione delle economie alimentari porterà dal giorno dopo quella delle combinazioni agricole. Essa darà allo stesso modo nascita a diverse disposizioni societarie sconosciute fino a oggi, come la comunicazione coperta in corridoio o stradagalleria, che è un avvicinamento potente al regime societario, che unisce sempre l'utile al dilettevole.

Nelle suddette distribuzioni, il benessere corporale sarebbe curato tanto quanto i piaceri della vista. Questi vasti edifici, che hanno il vantaggio di essere ben arieggiati a causa delle aree di distacco alberate, (riunirebbero la salubrità, le comunicazioni interne e coperte) soddisferebbero il tatto quanto la vista: sarebbero già due sensi soddisfatti in una città di ordine GARANTISTA. Essa servirà un 3° senso non meno importante, quello del gusto. Proverò "più avanti" che le combinazioni alimentari, sorgenti di enormi economie, si stabiliranno all'istante in una città distribuita in quel modo. Ai tre sensi favoriti da questa costruzione, aggiungiamone un quarto, quello dell'odorato.

---

<sup>1</sup> Citazione dai *Salmi*, XLI,8, "*L'abisso chiama l'abisso*"; qui viene usato per illustrare il principio del contagio o dell'esempio.

Esso è maltrattato in ogni momento nelle “case” infette e nelle strade strette della civilizzazione. Invece che godimenti dell’odorato, non si trova nelle nostre città che il contrario; delle cloache o ammassi di immondizie, un’umidità, un’infezione perpetua: ne chiamo a testimoni coloro che hanno frequentato i quartieri del popolino a Lione e Rouen. La Civiltà ammuccia immondizie pure sui luoghi di cui si vanta la bellezza. Sulla porta di Nancy ho visto mucchi di letame e stagni: il letame di fianco a un arco trionfale offendeva solo la vista; gli stagni insalubri nuocevano alla salute e al tatto. Il genio civilizzato è così intelligente da ferire tutti i sensi. Ne ho citati quattro: vista, tatto, gusto, odorato, che sono favoriti dal genere di costruzione chiamato *architettura composta*, (*unitaria*) o del 6° periodo: l’udito, 5° senso, vi troverebbe anch’esso la sua garanzia<sup>1</sup>, pur restando legati nel sistema della natura: cerchiamo di iniziarci a qualche branca dei misteri, e presto ne avremo penetrato il sistema intero, qualunque sia “il punto” per il quale avremo saputo introdurci.

Non ignoro quanto la proprietà composta, di cui stabilisco qui il principio, *struttura coordinata per il bene e per l’incanto di tutti*, è in avversione ai civilizzati; quanto l’egoismo ha in ogni tempo reso ciechi sui benefici di una tale disposizione: ma noi non speculiamo qui che su una sola prova, una città nuova dove nessuno sarebbe obbligato a risiedere.

Supponiamo che Luigi XIV, invece di costruire la triste Versailles, avesse costruito a Poissy una città con un’architettura composta, con un porto per vascelli, visto che i meandri a Poissy finiscono); tutti gli avrebbero rubato l’idea, perché le disposizioni

---

<sup>1</sup> Prima di arrivare ai piaceri dell’udito, come la correzione dei cantanti stonati e delle orecchie false, bisognerebbe mirare al necessario e liberare l’orecchio dei cittadini di tanti rumori desolanti, come quelli delle botteghe di fabbro, operai metallurgici, urlatori mercantili, studenti di clarinetto e altri carnefici delle orecchie. Tutti questi inconvenienti sono impediti in architettura composta, e quello del fracasso delle vetture è ridotto a poca cosa, attraverso delle [porzioni] di strada non lastricata. Una città distribuita in grandi case isolate può affidarne qualcuna agli operai che lavorano coi martelli, all’interno di un cortile chiuso. Tutte le armonie nascono l’una dall’altra; basta, ho già detto sopra, saperne inoculare il germe, uno dei 16 relativi alle passioni elementari, qualunque esso sia. [Nota di Fourier]

garantiste, una volta realizzate, piacciono persino a coloro stessi che sono i più contrari ad esse.

Nessun proprietario in città consentirebbe oggi di rimpiazzare i suoi muri di cinta con cancellate o palizzate su uno zoccolo, per quanto potrebbe guadagnarci cento volte di più di quanto verrebbe a perdere, perché godrebbe della vista di cento giardini. La stessa cosa avviene per tutte le altre disposizioni, cento volte più vantaggiose di quanto non sembrino onerose; ma per poterlo valutare occorrerebbe una città come prova.

Ho dovuto, secondo il piano enunciato all'inizio, citare due strade per la garanzia, una di avvio per le 4 affettive per mezzo del *banco comunale*, unito alle corporazioni garanti a 4 titoli; una di avvio per le 5 sensitive per mezzo dell'*architettura composta*. Questa seconda strada è molto lunga, e richiederà almeno mezzo secolo: ne cito d'altra parte di più speditive, soprattutto quella delle garanzie sul matrimonio (Inter-Lim.).

La Provvidenza, avendo previsto che gli spiriti civilizzati affondati nell'egoismo avrebbero poca attitudine alle scoperte di garanzia sociale in lavori utili, ha dovuto apprestare delle strade di successo in lavori gradevoli, innanzitutto quella del visuismo o di architettura unitaria, che si lega bene alle convenienze dei grandi, e che avrebbe sedotto ogni principe fastoso. Luigi XIV non vi sarebbe resistito un attimo.

Quelli che hanno costruito Nancy, Versailles, Mannheim, Karlsruhe e tante altre città nuove avrebbero volentieri aderito a un piano che avrebbe loro garantito celebrità e utilità allo stesso tempo. Dico CELEBRITÀ, perché il fondatore di una città distribuita secondo il metodo sbizzato in questo articolo avrebbe il doppio onore di coprire di ridicolo tutte le altre capitali con il confronto con i piaceri della sua, e di trasformare subito il mondo sociale, poiché, indipendentemente dal fascino sensuale che avrebbe eccitato la nuova città, vi si sarebbe vista nascere una moltitudine di economie domestiche; esse avrebbero ottenuto l'adesione generale e determinato l'entrata nel garantismo.

Come il nostro secolo, tutto occupato di lusso e belle arti, ha potuto lasciarsi sfuggire questa facile uscita dalla civilizzazio-

ne, *l'architettura combinata*? Vi era spinto dalla sua stessa frivolezza, dalla sua inclinazione per le raffinatezze. Vedendo una città così distribuita, il ritornello di GNIAK PARIS<sup>1</sup> sarebbe stato cambiato in quello di FI DE PARIS<sup>2</sup>. Sette classi erano stimolate con questa innovazione: 1° gli architetti in modo speciale; 2° gli artisti, per il gusto del bello; 3°, gli amministratori, in relazione alla salubrità; 4° i cittadini, per i bisogni della pulizia; 5° i sibariti, per il godimento; 6°, gli economisti, per le visioni societarie; 7° i moralisti, per le prospettive caritatevoli; infine, i sovrani per l'amor proprio.

Il vizio che li ha fatti deviare da questa concezione è lo spirito della PROPRIETÀ SEMPLICE che domina in Civiltà. Non vi regna alcun principio per quanto concerne la PROPRIETÀ COMPOSTA, o l'assoggettarsi del possesso individuale ai bisogni della massa. Si sa benissimo riconoscere questo principio in caso di guerra: non si esita a radere al suolo e incendiare tutto quanto rende difficoltosa la difesa; non si ci si danno 24 ore di respiro, e si fa bene, perché si tratta dell'utilità generale davanti alla quale devono cadere le pretese dell'egoismo e della proprietà semplice, davvero illiberale. I costumi civilizzati non ammettono più questo principio<sup>3</sup>, quando si tratti di garanzie diverse da quelle della guerra o delle strade e dei canali. Ognuno oppone il suo capriccio al bene generale; e su questo intervengono i filosofi, *che sostengono le libertà individuali alle spese di quelle collettive*, e pretendono che un cittadino abbia dei diritti imprescrittibili al cattivo gusto e alla violazione delle convenienze pubbliche.

Questo è il principio della PROPRIETÀ SEMPLICE, *diritto di infastidire arbitrariamente gli interessi generali per soddisfare le fantasie individuali*. Così si osserva la piena licenza accordata ai vandali che realizzano la fantasia di compromettere la salubrità e l'abbellimento con costruzioni grottesche, caricature, talvolta più

---

<sup>1</sup> *Il n'y a que Paris*. Al mondo, di bello, c'è solo Parigi.

<sup>2</sup> *Basta Parigi*.

<sup>3</sup> Il principio è quello dell'utilità pubblica: ma dove sta il confine fra il pubblico e il privato? non si tratta di un problema di semplice risoluzione, non più di quello dei bisogni primari e secondari.



costose di un edificio bello e buono. Spesso tali vandali, a causa di un'avidità omicida, costruiscono case malsane e senz'aria, dove ammassano in economia formicai di popolino; e si decora col nome di libertà queste speculazioni assassine. Tanto varrebbe autorizzare i ciarlatani che, abusando della credulità popolare, esercitano la medicina senz'alcuna conoscenza. Dicano pure che fanno valere i loro affari, che usano *diritti imprescrittibili*.

Si è riconosciuta la necessità di limitare questi pretesi diritti nella medicina come nella fortificazione, di subordinarli all'utilità generale; il principio di proprietà composta, già introdotto nel regime delle monete, è allo stesso modo stabilito per le costruzioni militari e amministrative (strade, canali e fortificazioni). Se fosse esteso alle costruzioni civili e private, sarebbe stato fatale per la Civiltà; sarebbe caduta in un mezzo secolo, e il genere umano si sarebbe elevato al garantismo per il solo impulso di quel lusso<sup>1</sup> che viene rimproverato dalla filosofia malintesa, lusso che invece è il primo fuoco d'attrazione. Insistiamo contro questi falsi principi di proprietà semplice e di licenza del cattivo gusto. Si tratta di provare che la natura ci aveva fornito, *nel gradevole come nell'utile, nel calcolo del lusso come nel calcolo dell'economia*, scelte di civiltà che noi non abbiamo saputo scoprire in alcun modo, perché la filosofia che ci dirige non vuole seguire alcuno dei suoi buoni principi (II), tra gli altri il 5° (II), *non si creda la natura limitata ai mezzi che ci sono conosciuti*.

Questi principi l'avrebbero portata a speculare sulla spinta del lusso collettivo delle utilità collettivi, poiché il favore accordato alle utilità individuali, in 3000 anni ha prodotto solo disordine.

Un indizio dello spirito falso e dell'imperizia che regnano su questo aspetto, è che nessuna legge ha stipulato delle OBBLIGAZIONI RELATIVE in fatto di salubrità e di abbellimento. Per esempio, se una città acquista e abbatte qualche isolato di bicocche che mascherino 4 strade, è certo che le case dei 4 lati adiacen-

---

<sup>1</sup> Nella nostra terminologia, è quel piacere che deriva dalla disponibilità di beni materiali oltre il necessario e anzi fino alla sazietà. L'attrazione su cui si fonda la teoria di Fourier concerne appunto i piaceri materiali della vita.

ti a questo isolato acquisteranno molto valore; l'aria vi circolerà meglio; avranno, di fronte alla facciata, invece di una misera maschera, una piazza ornata di alberi e fontane; avranno dunque guadagnato considerevolmente da questa demolizione, e accresciuto in proporzione i canoni di affitto. Dovranno, in buona giustizia, dare parte del beneficio ricevuto al comune che avrà loro procurato col proprio denaro l'aumento dell'utile e del dilettevole, questa transizione dal male al bene.

Tuttavia, non c'è nessuna legge che faccia loro versare la metà del beneficio ottenuto. Lungi da ciò; il proprietario favorito da questo miglioramento non lascerà nemmeno un obolo al comune che l'avrà arricchito, e se esso gli domanderà qualche sovvenzione, qualche parte di beneficio, fosse solo di un ventino, risponderà ironico: «Non vi ho mica detto io di buttar giù quelle case che nascondevano la mia; non vi devo nessuna indennità per le vostre spese di abbellimento.» Queste lacune nella legislazione comunale provano l'infanzia del genio civilizzato su tutto quanto attiene alle garanzie; esso non tende che alle raffinatezze dell'egoismo e della fiscalità. Bisogna stupirsi che non abbia saputo fare passo alcuno nella scienza delle garanzie, di cui peraltro sente il bisogno, perché ne farnetica in continuazione: il chiacchiericcio di *garanzia, contrappesi, bilanciamento, equilibrio*, non cessa di risuonare negli scritti di politici ed economici, che contano per nulla gli interessi collettivi, e che tuttavia si dicono liberali.

Se esistesse qualche sollecitudine per il bene collettivo, si sarebbe tardato fino a oggi per stabilire una normativa generale sulla salubrità e l'abbellimento? La cura viene lasciata ai capricci dei comuni, al capo dei quali vi sono di solito riunioni di vandali, che hanno attenzione solo per il cattivo gusto, considerando l'abbellimento cosa inutile.

Questa lacuna è in parte imputabile agli artisti, che non hanno saputo correggere l'opinione su questo punto, né inventare il regime di architettura composta; lacuna peraltro più fastidiosa, dato che questa invenzione sarebbe stata una delle scelte

più immediate della Civiltà, quella che meglio si sarebbe adattata con la distribuzione per famiglie<sup>1</sup> incoerenti.

Il torto principale dei nostri rigeneratori è di volere, da veri *simplicisti* quali sono, organizzare l'utile senza il piacevole o il piacevole senza l'utile, e di andare all'eccesso nell'uno come nell'altro caso. Per esempio, prodigano le spese se si tratta di abbellire una CAPITALE: sotto il regno di Napoleone avevano progettato una strada IMPERIALE che, estendendosi dal Louvre alla Bastiglia, sarebbe costata cento milioni in acquisto di case, senza parlare delle spese per la ricostruzione delle facciate. CENTO MILIONI erano poca cosa quando si trattava di adulare bassamente Napoleone; e gli stessi uomini così prodighi per la città di Parigi non vollero lasciar costruire a Lione 2 peristili di 8 colonne a tutto tondo, sulle facciate della piazza Bellecour, la più grande d'Europa. Una città di 160.000 abitanti pareva loro indegna d'attenzione; le proibirono ogni apparenza di lusso e persino di eleganza, e Lione fu obbligata a limitarsi a colonne in bassorilievo, ad opere misere e meschine su una piazza immensa.

Perché l'architettura non ha concepito, come sistema generale, il piano che ogni privato sa concepire per il suo potere e la sua residenza? orna i vialetti dell'edificio, li sgombra di dintorni immondi: ciò che si fa per l'edificio di una famiglia agiata non si dovrebbe fare per una città dove abitano molte migliaia di famiglie? Come questa speculazione davvero liberale è sfuggita ai partigiani del liberalismo? È che, diranno, essa ha a che fare col lusso, che esige un grande lusso: è vero; ma la natura che ci attira (II) al LUSSO e ai GRUPPI, non contraddirebbe se stessa, se non ci suggerisse delle strade per la felicità sociale nel far nascere il lusso collettivo o solidale, che è quello dell'architettura combinata, e nella formazione di gruppi solidali, il cui legame è il bilancio comunale, base delle garanzie?

Ho trattato la questione in senso politico, CITRA, e in senso materiale, ULTRA. Questa 2<sup>a</sup> prova mi è sembrata necessaria

---

<sup>1</sup> Traduco *ménage* con famiglie, con l'avvertenza che non è detto che il *ménage* in Armonia sia la stessa cosa della famiglia nucleare o estesa quale si dava ai tempi di Fourier, in continuità fra l'altro con quella che si dà ai tempi nostri.

per dissipare le prevenzioni regnanti contro il bello materiale considerato come frivolezza, e a provare che, a dispetto dei semplicisti, la strada delle garanzie solidali così come di ogni bene sociale è *composta*; che ci si può arrivare per le strade del bello come per le strade del bene, e che si è all'opposto dei metodi della natura quando si vuole separare il bello dal bene, che essa fa progredire costantemente allineati nelle disposizioni societarie.

### *Distribuzione del Falansterio e dei Seristeri<sup>1</sup>*

L'edificio occupato da una Falange non presenta nessuna somiglianza con le nostre costruzioni sia di città che di campagna, e per fondare una grande Armonia di milleseicento persone, non si potrebbe utilizzare nessuno dei nostri edifici, neppure un ampio palazzo come Versailles o un grande monastero come l'Escorial. Se non si fonda per esperimento che un'Armonia minima, con 2 o 300 societari, o una mezza castroneria di 400 societari, si potrà, benché a fatica, appropriarsi di un monastero o palazzo (*Meudon*<sup>2</sup>).

Gli alloggi, le costruzioni e le stalle di una simile società che opera per Serie di gruppi devono straordinariamente differenziarsi dai nostri villaggi o dai borghi destinati a famiglie che non hanno alcuna relazione societaria e che operano in modo contraddittorio: al contrario di questo caos di casupole che rivaleggiano in sporcizia e deformità nelle nostre borgate, una Falange si costruisce un edificio regolare, fin tanto che il terreno lo permetta: ecco un sguardo sulla distribuzione per una locazione favorevole agli sviluppi.

Su questo tema, come su molti altri dettagli descrittivi, si era convenuto di dare delle illustrazioni; sono indispensabili

---

<sup>1</sup> Ediz. cit., p. 455-462

<sup>2</sup> A Meudon, nei pressi di Parigi, vi furono dei castelli, costruiti nel XVII-XVIII secolo. Durante la Convenzione i due castelli furono utilizzati per piazzarvi delle fabbriche soprattutto di materiali militari.

quando si tratta di disposizioni inusitate in architettura: «*Segnius irritant animos demissa per aures*<sup>1</sup>.» Ma la spesa delle tavole sarebbe stata, secondo le informazioni, da 7 a 8000 fr. Non ho potuto proporla.

Il Falansterio o edificio della Falange sperimentale dovrà essere costruito con materiali di poco prezzo: legno, tegole, ecc., perché, lo ripeto, sarebbe impossibile, in questo primo tentativo, determinare esattamente le dimensioni più indicate sia per ciascun Seristerio o locale di pubbliche relazioni destinato alle *serie*, sia per ciascuna officina, ciascun magazzino, ciascuna stalla, ecc.

Prendiamo per esempio un pollaio o una colombaia; prima di costruirli, si sarà calcolato e previsto accuratamente quanti polli e piccioni una Falange di questo genere debba allevare; in quante specie e varietà debba classificarli per farli coincidere con le Attrazioni dei vari gruppi che prendono cura degli animali e favoriscono le rivalità di Serie.

Ma, siccome la prima Falange non può avere alcuna nozione pratica, commetterà necessariamente molti errori per quanto riguarda le quantità, dimensioni e compartimenti: prima di giungere a dei dati precisi, bisogna andare avanti per tentativi, soprattutto alla prima prova.

La prima Falange sarà un abbozzo, uno schizzo eseguito per conto del mondo, che ne rimborserà dodici volte il capitale. Sarà, in qualche sorta, una bussola per le Falangi che saranno fondate ovunque, a partire dall'anno successivo. Essa servirà a determinare esattamente le proporzioni di animali, vegetali e stalle necessarie per essere adeguate allo sviluppo delle passioni societarie, e con le lesioni dell'Attrazione che saranno causate dalla diversità delle temperature, così diverse fra Napoli e Londra. È evidente che in una fondazione così nuova, la teoria distributiva avrà bisogno di essere illuminata dalla pratica locale, pratica assai variabile secondo il clima. Sarebbe dunque impru-

---

<sup>1</sup> Orazio, *Ars poetica*, 180: la citazione completa (e corretta) è: "*Segnius irritant animos demissa per aurem quam quae sunt oculis*" ("Le cose che accadono sotto gli occhi colpiscono assai di più di quelle percepite attraverso gli orecchi").

dente impiegare materiali preziosi per costruire la Falange di prova, i cui edifici saranno più o meno difettosi nelle dimensioni appropriate allo sviluppo delle passioni. È anche certo che il primo edificio, malgrado tutta la diligenza possibile, sarà talmente difettoso in tutte le sue proporzioni, che bisognerà ricostruirlo nel giro di qualche anno; ciò che importerà solo agli azionisti, dato che tutte le spese del cantone di prova saranno rimborsate dalla Gerarchia sferica, al tasso del dodici sul capitale per anno. Mi limito dunque a descrivere le disposizioni generali e approssimative.

Il centro del Palazzo o Falansterio deve essere destinato alle funzioni ricreative, alle sale da pranzo, di Borsa, di consiglio, di biblioteca, di studio, ecc. In questo centro sono situati il tempio, la torre d'ordine, il telegrafo, i piccioni per la corrispondenza, il carillon per le cerimonie, l'osservatorio, il cortile d'inverno ornato di piante resinose e situato dietro al cortile di parata.

Una delle ali deve riunire tutte le officine rumorose, quali carpenteria, fonderie, forge, lavoro al martello; deve inoltre contenere tutti i gruppi di bambini industrializzati che generalmente sono molto rumorosi sul lavoro e anche per la musica. Si eviterà, con questa concentrazione, un fastidioso inconveniente delle nostre città civilizzate dove, in ogni strada, si vede qualche fabbro, o venditore di ferramenta o apprendista di clarinetto, rompere i timpani di cinquanta famiglie nel vicinato.

L'altra ala deve contenere il caravanserraglio con i suoi bagni e le sue sale per le relazioni con gli stranieri, affinché non vengano ad ingombrare il centro del palazzo e non ostacolino le relazioni di tipo domestico della Falange. Questa precauzione di isolare gli estranei e di concentrare le loro riunioni in una delle ali sarà molto importante nella Falange sperimentale, dove i curiosi affluiranno in massa e porteranno un beneficio che non posso valutare inferiore a 20 milioni, supponendo una Falange di 7° grado; e 4 milioni almeno, in una Falange di grado 1°, che sarà già in massimo grado attraente per i curiosi, perché vi si vedrà una novità di pregio inestimabile: vi si ammirerà l'equilibrio passionale che, in verità, nel grado 1 sarà assai incompleto: non ci

sarà meno merito della completezza, in quanto le lacune saranno state previste e indicate; e dopo l'annuncio, saranno altrettante prove in favore dei gradi superiori, dove i vuoti passionali saranno colmati nella misura in cui ci si eleverà sulla scala.

Ritourneremo sui dettagli del Palazzo o Falansterio; mi limito provvisoriamente a indicare l'uso speciale del centro e delle due ali: passiamo agli edifici separati e ai Seristeri o divisioni principali.

Il Falansterio o Castello della Falange oltre agli appartamenti individuali, deve contenere molte sale per le pubbliche relazioni: saranno chiamate *Seristeri* o luoghi di riunione e sviluppo delle Serie ecc. Queste sale non somigliano affatto alle nostre sale pubbliche, dove le relazioni avvengono senza gradazioni. Una Serie non ammette una tale confusione. Essa ha sempre le sue 3, 4 o 5 divisioni che occupano 3 collocazioni vicine, oppure 4 o anche 5; questo esige delle distribuzioni analoghe alle funzioni degli ufficiali e dei societari. Ecco perché ciascun Seristerio è, in genere, composto da tre sale principali: una per i gruppi centrali, due per le ali della Serie.

Inoltre, le 3 sale del Seristerio devono avere dei locali annessi per i gruppi e i comitati di Serie; ad esempio nel Seristerio per banchetti o sala da pranzo, occorrono innanzitutto sei sale alquanto diseguali:

1 di ala ascendente per la prima classe, circa 150

2 di centro per la seconda classe 400

3 di ala discendente per la terza classe 900

Queste 6 sale molto diseguali dovranno avere vicini vari locali per i diversi gruppi che vorranno isolarsi dalla tavola comune. Accade ogni giorno che certi gruppi vogliano mangiare separatamente, essi debbono trovare alcune sale vicino al Seristerio dove si serve il buffet principale che viene fornito alle tavole di uno stesso genere.

In tutte le relazioni, si è obbligati di attrezzare a fianco del Seristerio questi locali annessi che favoriscono le piccole riunioni. Di conseguenza, un Seristerio o luogo d'assemblea di una Serie è

distribuito, in sistema composito, in sale di relazioni collettive e sale di relazioni cabalistiche, suddivise per piccoli gruppi. Questo regime è molto differente delle nostre grandi assemblee, in cui si vede, anche presso i Re, tutta la compagnia riunita alla rinfusa, secondo la santa uguaglianza filosofica, alla quale l'Armonia non può in nessun caso adattarsi.

Stalle, granai, rimesse devono essere possibilmente situati di fronte all'edificio. Lo spazio tra il palazzo e le stalle servirà come cortile d'onore o piazza per le manovre, e deve essere di ampie dimensioni. Per fornire un piano approssimativo su queste dimensioni, ritengo che il fronte del Falansterio possa essere stabilito a 600 tese di Parigi, di cui 300 per il centro e il cortile di parata, e 150 per ciascuna delle due ali e dei lati che congiungono il centro.

Questo schizzo è applicabile a un palazzo di 7° grado. Se scendiamo poco a poco fino ai gradi 3, 2, 1, è chiaro che le dimensioni dovranno ridursi a ogni gradino; e se si specula sul grado 1 o Armonia minima, si potranno sopprimere tutti questi aspetti di parata e di etichetta, o ridurli a poca cosa; perché l'Armonia, per quanto minimo ne sia il grado, non può esimersi da un lusso proporzionale. Per giudicare bene sulla dose di lusso adatta al grado minimo, *Serigermia*<sup>1</sup>, continuiamo a discutere sul grado 7, donde discenderemo metodicamente all'ultimo grado<sup>2</sup>.

Dietro il centro del Palazzo, i fronti laterali delle due ali si prolungano per formare e racchiudere un gran cortile d'inverno, che forma giardino e passeggiata con piante resinose e sempreverdi. Questa passeggiata non può essere collocata che in un cortile chiuso, e non deve aprirsi sulla campagna. (La Falange non ha bisogno di passeggiate per l'estate: come si vedrà al paragrafo seguente, tutto il cantone è una passeggiata).

Per non dare al Palazzo un fronte troppo esteso, con sviluppi e prolungamenti che frenerebbero le relazioni, converrà (in

---

<sup>1</sup> Vale a dire che costituisca il seme della serie.

<sup>2</sup> Stiamo perciò qui vedendo il funzionamento di una Comune di Armonia completamente dispiegata, così come immaginata da Fourier.



una grande Falange di grado 7 o X), raddoppiare i corpi degli edifici in ali e centro, e lasciare nell'intervallo tra i corpi paralleli contigui uno spazio libero di almeno 15-20 tese, che formerà dei cortili allungati ed attraversati da corridoi su colonnati a livello del primo piano, con vetri fissi e riscaldati o ventilati secondo l'usanza di Armonia.

Se questi cortili allungati fra due corpi di appartamenti paralleli saranno di meno di 15 tese non potranno comportare piantagioni, e sarebbero inammissibili in Armonia, dove si devono riunire dappertutto i piaceri di tutti i generi. I giardini devono essere posti, finché possibile, dietro al palazzo, e non dietro le stalle, nella vicinanza delle quali sarà più adatta la grande coltivazione. Del resto, questa distribuzione è subordinata alle località; ma qui stiamo riflettendo su di un terreno qualunque.

Non descrivo l'ordine delle piantagioni, che non hanno niente di simile alle nostre; sarà il soggetto di un capitolo speciale: per ora siamo soltanto ai dettagli dell'edificio.

Il Palazzo deve essere traforato da spazio a spazio, come la galleria del Louvre, da arcate a volta, che mantengano o no l'amezzato. Per risparmiare i muri, il terreno, e accelerare le relazioni, bisogna che il Palazzo guadagni in altezza, che abbia almeno tre piani e la mansarda o solaio abitabile, oltre il pianterreno e il mezzanino, che sono gli alloggi dei bambini e degli anziani molto in là con gli anni.

Tutti i bambini, ricchi e poveri, abitano nel mezzanino, perché devono stare in mezzo alla maggior parte delle relazioni e soprattutto a quelle della sera e della mattina (sera, dalle 9 alle 11; mattina, dalle 3 alle 5); separati dagli adolescenti e in generale dalle età che si dedicano all'amore. Se ne vedranno i motivi più avanti, per il momento li accettiamo, così come la necessità di isolare i bambini dalle relazioni dell'età dell'amore, concentrate al 1° piano; mentre l'infanzia e l'estrema vecchiaia (cori 1 e 16, Patriarchi, infanti) devono avere le loro sale di relazione al pianterreno e al mezzanino. Devono essere isolati dalla *strada-galleria*, che è la stanza principale di un Palazzo d'Armonia, e di cui non

ci si può formare idea alcuna in Civiltà. Per questo conviene darne una rapida descrizione in un capitolo speciale.

*Gallerie interne o Strade-Gallerie, che formano peristilio stabile e continuo*<sup>1</sup>

Le strade-galleria costituiscono un metodo di comunicazione interna sufficiente, da solo, a far disdegnare i palazzi e le belle città della civilizzazione. Chiunque avrà visto le strade-galleria di una Falange, considererà il più bel palazzo civilizzato come un luogo d'esilio, un maniero d'idioti che, in tremila anni di studi sull'architettura, non hanno ancora imparato ad abitare in modo sano e comodo; essi non hanno saputo speculare che sul lusso semplice, senza aver avuto alcuna idea su quello composto [o collettivo].

La nostra mancanza di abilità in queste cose è tale che gli stessi Re, ben lungi dall'aver a disposizione comunicazioni in gallerie chiuse, non hanno spesso neppure un porticato per salire in carrozza al riparo dalla pioggia. Il Re di Francia è uno dei primi monarchi della Civiltà; non ha alcun portico nel suo palazzo alle Tuileries. Il Re, la Regina, la famiglia reale, sia che salgano in carrozza, sia che ne scendano, sono obbligati ad ammollarsi come piccoli borghesi che fanno venire un *fiacre* davanti alla loro bottega. Senza dubbio si troveranno, in caso di pioggia, molti lacchè e molti cortigiani pronti a tenere un ombrello sul Principe che scende di carrozza; ma è sempre mancare di portico e riparo, non è essere alloggiati.

Un Re è molto più sprovvisto, se si tratta di comunicare tra i diversi corpi del suo palazzo: se vuole andare dal castello alle scuderie o all'arancera, sarà obbligato a bagnarsi e infangarsi. La Civiltà non conosce né le strade-galleria né le strade sotterranee,

---

<sup>1</sup> Ediz. cit., p. 462-70.

né la ventesima parte delle comodità materiali di cui gode, in Armonia, il più povero degli uomini.

Un abitante di Armonia, per quanto tra i più miserabili, un uomo senza un soldo in tasca, sale in vettura in un porticato ben riscaldato e coperto; passa dal palazzo alle stalle per sotterranei decorati e coperti di sabbia; va dal suo alloggio alle sale pubbliche ed alle officine passando per strade-galleria che sono riscaldate in inverno e ventilate in estate. Si può, in Armonia, percorrere in gennaio le officine, le stalle, i negozi, le sale per il ballo e i banchetti e le assemblee, ecc., senza rendersi conto se piova o tiri vento, se faccia caldo o freddo; e i dettagli che sto per dare su questo soggetto mi autorizzano a dire che se i civilizzati, in 3000 anni di studi, non hanno ancora imparato a farsi un alloggio, è poco sorprendente che non abbiano ancora imparato a dirigere e armonizzare le proprie passioni. Quando si sbaglia il più piccolo calcolo in questioni materiali, si possono bene sbagliare i grandi calcoli nelle questioni passionali.

Passiamo alla descrizione delle strade-gallerie, che sono una delle più preziose attrattive di un Palazzo d'Armonia.

Una Falange che può contenere fino a 1600 e 1800 persone, fra le quali molte famiglie assai opulente, è davvero una piccola città; tanto più che ha degli ampi edifici rurali, che i nostri proprietari e cittadini relegano nelle loro abitazioni di campagna.

La Falange non ha strada esterna o percorso scoperto esposto alle ingiurie dell'aria; tutti i quartieri dell'edificio ominicolo possono essere percorsi in una larga galleria, che è disposta al 1° piano e in tutti i corpi dell'edificio; alle estremità di questa strada ci sono dei corridoi su colonne, o dei sotterranei ornati, che forniscono a tutte le parti e pertinenze del Palazzo una comunicazione riparata, elegante e temperata in ogni stagione con l'ausilio di stufe e ventilatori.

Questa comunicazione riparata è tanto più necessaria in Armonia, quanto più vi sono frequenti gli spostamenti, poiché le sedute dei gruppi non durano mai che un'ora o due, conformemente alle leggi della passione 11<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup> (Farfallina e Composta). Se occorresse, in questi passaggi da una sala all'altra, da una ta-

vola a un'officina, transitare all'aria aperta, succederebbe che gli Armoniani, in una settimana di pieno inverno, di tempo brumoso, sarebbero crivellati di raffreddori, di flussioni e di pleuriti, qualunque fosse il loro vigore. Uno stato di cose che obbliga a spostamenti tanto frequenti esige imperiosamente delle comunicazioni coperte; ed è una delle ragioni per cui sarà assai difficile organizzare in un grande monastero la più piccola delle Armonie, il grado minimo, che tuttavia non riguarderà che la classe popolare, molto agguerrita contro le ingiurie dell'aria. La strada-galleria, o *Peristliio continuo* si trova al primo piano. Essa non può adattarsi al piano terra, che deve essere attraversato in diversi punti da gallerie ad arcate per vetture.

Coloro che hanno visto la galleria del Louvre o Museo di Parigi possono considerarla come modello di una strada-galleria d'Armonia, che sarà pavimentata allo stesso modo e posta al 1° piano, salva la differenza delle luci e delle altezze.

Le strade-galleria di una Falange non prendono luce da due lati; aderiscono a ciascun lato dell'edificio; tutti questi corpi hanno una doppia fila di camere, di cui una dà sulla campagna, e l'altra sulla strada-galleria. Questa deve dunque avere l'intera altezza dei tre piani che, da un lato, si aprono su di essa.

Le porte d'ingresso di tutti gli appartamenti dei piani 1°, 2° e 3° danno sulla strada-galleria, con scale collocate di tanto in tanto per salire al 2° e 3° piano.

Le grandi scale, secondo l'uso, conducono solo al 1° piano, ma due delle grandi scale laterali portano al 4° piano, in cima al quale si trova il campo cellulare di cui diremo più avanti.

La strada-galleria occuperà in larghezza 6 tese al centro e 4 nelle ali, quando si costruiranno gli edifici definitivi al termine di 30 anni; ma provvisoriamente, poiché il globo non è così ricco, ci si limiterà a edifici economici, e dunque si ridurrà la strada-galleria a circa 4 tese al centro e a 3 nelle ali.

I corpi degli alloggiamenti avranno circa 12 tese fuori opera, secondo il calcolo seguente (tavola in piedi di Parigi):

*Prospetto delle dimensioni*

Una galleria da 18 a 24 p. *Nell'opera.*

Camera sulla galleria 20 12 tese o 72 p.,

Camera sulla campata 24 salvo avancorpo.

Alcune sale pubbliche potranno a tal proposito essere portate a 8 tese di larghezza e prendere luce sulla galleria e la campagna.

Conviene dare circa 8 tese di spessore ai corpi degli alloggiamenti, esclusa la galleria, al fine di poter sistemare nelle due file di camere alcove e tinelli che risparmieranno molti edifici; perché un'alcova profonda 8 piedi e fornita del suo tinello vale una seconda camera. Il minimo di alloggio per la classe povera sarà dunque una camera con alcova e tinello per ciascuno. Questo è richiesto da un'Armonia di 7° grado, e anche di 6° e di 5°. Le cose saranno molto più semplici in una Falange di 1° grado e nel grado minimo, dove basterà dare una cella a ogni contadino.

Gli incroci delle gallerie potranno essere, come quelli delle chiese, di forma alta e incatenata. Non è necessario che abbiano tre file di crociere, come i tre piani che prendono luce su di essa.

Il pianterreno contiene, in qualche punto, sale pubbliche e cucine, la cui altezza comprende il mezzanino. Ci si installano di tanto in tanto delle botole, per sollevare i pasti nelle sale del 1° piano. Questa foratura sarà molto utile nei giorni di festa e quando passeranno carovane e legioni, che non potranno più essere contenute nelle sale pubbliche o Seristeri e che mangeranno in una doppia fila di tavoli nella strada-galleria.

Si deve evitare di porre al pianterreno tutte le sale di relazioni pubbliche, per un doppio motivo: il primo è che bisogna predisporre al pianterreno gli alloggi dei più anziani in basso e dei bambini al mezzanino; il secondo è che bisogna isolare per abitudine i bambini dalle relazioni non industriali dell'età matura; per questo i Seristeri dei bambini sono al pianterreno, dove regna anche una galleria come al 1° piano, salvo le interruzioni necessarie delle arcate.

La galleria può restringersi fino a 3 tese nelle ali meno frequentate dell'edificio; ma non si può ridurla a 2 tese, come i cor-

ridoi dei monasteri, poiché essa serve da sala pubblica per i pasti dell'armata industriale.

Non parlo dei bacini superiori per il caso d'incendio: è una precauzione di rigore in Armonia, dove i bacini sono mantenuti come in una sala al teatro dell'opera.

I corpi degli alloggi paralleli e avvicinati di un 20° di tesa sono congiunti con corridoi su colonne al 1° piano: le comunicazioni al 1° saranno senza interruzione, per mezzo di corridoi di 50 in 50 tese.

Questa facilità di comunicare dappertutto, al riparo delle ingiurie dell'aria, di andare durante i freddi al ballo, allo spettacolo in abito leggero, con scarpe colorate, senza patire né fango né freddo, è un fascino così nuovo che basterebbe da solo per rendere le nostre città e castelli detestabili per chiunque avrà passato una giornata d'inverno in un Falansterio. Se questo edificio fosse reso disponibile a impieghi di Civiltà, la sola comodità delle comunicazioni riparate e climatizzate da stufe e ventilatori gli darebbe un valore enorme. Le sue comodità, con la medesima quantità di stanze e alloggi, sarebbero ricercate a un prezzo doppio di quello di ogni altro edificio. Gli appartamenti sono affittati e proposti dalla reggenza a ognuno dei soci. Le serie di appartamenti dovranno essere distribuite in ordine composto e ingrاناتo, mai semplice; cioè, se sono di venti prezzi diversi, da 50, 100, 150 ecc., fino a 1000, bisogna evitare la progressione consecutiva continua, quella che metterebbe al centro gli alloggi di prezzo alto e andrebbe calando fino all'estremità delle ali; bisogna intrecciare le serie nel seguente ordine:

#### **TAVOLA DI INTRECCIO DEGLI ALLOGGI D'ARMONIA**

##### **LORO DISTRIBUZIONE IN ORDINE COMPOSTO:**

Ai due corpi delle alette, per 50, 100, 150, 200, 250.

150, 200, 250, 300, 350.

Ai due corpi delle alette, per 250, 300, 350, 400, 450, 500.

400, 450, 500, 550, 600, 650.

Ai 2 del centro, per 550, 600, 650, 700, 750, 800, 850.

700, 750, 800, 850, 900, 950, 1000.

Questo ingranaggio di sei serie è una legge della 12<sup>a</sup> pass.

La progressione semplice e sempre crescente o calante avrebbe inconvenienti assai gravi:

Intanto, sarebbe falsa ed errata, in quanto semplice, poiché ogni risorsa di Armonia deve operare in modo composto.

Nell'applicazione, sarebbe errata poiché ferirebbe l'amor proprio e paralizzerebbe molte leve d'Armonia. La progressione semplice riunirebbe al centro tutta la classe ricca, e tutto il popolo sulle ali; succederebbe che i corpi di abitazione delle ali o delle alette sarebbero disprezzati e considerati classe inferiore. Bisogna evitare tale distribuzione, che sarebbe di ordine semplice e ostacolerebbe l'ingrinarsi delle diverse classi.

Si deve utilizzare la progressione ingranata (come sopra) per mezzo della quale un uomo o donna che abiti nel centro del quartiere d'apparato può trovarsi inferiore per fortuna a uno che occupi un alloggio sulle ali, poiché gli appartamenti principali d'ala pagati 650 sono più preziosi che gli ultimi del centro pagati 550. Questo ingranaggio di valori delle abitazioni progressive dà rilievo alle serie estreme di ali e alette, e impedisce le distinzioni di scala semplice, che sarebbero in molti casi offensive per l'amor proprio. Non si potrà evitare troppo questo vizio, che sarebbe germe di discordia e che colpirebbe le famiglie medie e ricche a iscriversi a primavera.

Parlerò più avanti delle stalle distribuite in modo assai diverso dalle nostre, sulle quali darò, così come sulle officine, ampi dettagli in capitoli speciali. Questo qui si deve limitare a trattare le abitazioni, di cui una sola porzione, la strada-galleria o sala del legame universale, prova che i civilizzati, dopo 3000 anni di studi sull'architettura, non hanno saputo scoprire niente sul legame d'unità. Questa ignoranza è un risultato necessario di un ordine di cose che, allontanandosi in ogni senso dallo spirito di unità e di associazione, favorisce solo la discordia, la povertà, il cattivo gusto e tutti i vizi materiali o spirituali che nascono dal modo semplice in costruzione e in tutte le relazioni sociali.

## Victor Considérant

*Nacque nel 1808, morì nel 1893. Proveniente dal Politecnico, ingegnere militare, abbandonò la professione nel 1831 per dedicarsi alle idee di Fourier e alla loro diffusione. Alla morte del maestro, divenne capo del movimento falansteriano e direttore del suo organo, La Phalange.*

*Fra le sue numerose opere: La destinée sociale, 1834-38; Manifeste de l'École sociétaire, 1841; Exposition du Système phalanstérien de Fourier, 1845; Principe du Socialisme, 1847. Le teorie di Fourier vi vengono esposte sotto una forma più chiara e più sintetica di quanto non lo siano nei libri del fondatore stesso.*

*Questo è particolarmente vero per quanto concerne l'organizzazione dell'insediamento umano al quale l'autore consacrò la Description du Phalanstère, 1840. Considérant stesso doveva tentare esperimenti falansteriani che fallirono tutti. Il più celebre fu la colonia della Réunion che egli fondò vicino a Dallas, durante il suo esilio negli Stati Uniti, dopo avere partecipato al tentativo insurrezionale del 1849.*

### ***L'ARCHITETTURA scrive la storia***<sup>1</sup>.

Volete conoscere e apprezzare la Civiltà nella quale viviamo? Salite sul campanile del villaggio o sulle alte torri di Notre-Dame.

Sarà uno spettacolo di disordine che colpirà dal primo istante la vostra vista:

ci sono muri che si superano, si toccano, si mischiano, si urtano sotto mille strane forme; tetti di ogni inclinazione che si sovrastano e si attaccano; pinnacoli nudi, freddi, affumicati, con

---

<sup>1</sup> Ediz. utilizzata: Victor Considérant, *Description du Phalanstère et considérations sociales sur l'Architectonique...*, 2ª ediz. rivista e corretta, Parigi, Librairie Sociétaire, 1848. Qui p. 39-48.



qualche rara apertura grigliata; cancelli che si aggrovigliano; costruzioni di ogni epoca e di ogni aspetto che si mascherano e si privano le une con le altre di aria, vista e luce. È una lotta disordinata, un pauroso miscuglio architettonico.

Le grandi città, e Parigi in particolare, sono tristi spettacoli da vedere così, per chiunque abbia un'idea dell'ordine e dell'armonia, per chiunque pensi all'anarchia sociale, che traduce in modo rilevante e con orrida fedeltà questo ammasso informe, questo groviglio di case ricoperte di tetti, armati delle loro guarnizioni metalliche, con le loro banderuole arrugginite, con i loro innumerevoli camini, che illustrano ancora meglio l'incoerenza sociale, lo Spezzettamento da cui questo caos architettonico è stato originato.

Guardate come l'uomo viene alloggiato nella capitale del mondo civilizzato!

Così, grazie a questa mancanza di insieme, di armonia, di ogni previdenza architettonica e di combinazione delle cose, vedete come l'uomo è sistemato nella capitale del mondo civilizzato!

Esistono in questa Parigi un milione di uomini, donne e miseri bambini ammucchiati in uno stretto cerchio dove le case si urtano, si spingono sovralzando e sovrapponendo i loro sei piani schiacciati; inoltre, seicentomila tra questi abitanti vivono senza aria né luce, su cortili scuri, profondi, viscidati, in cantine umide, in granai aperti alla pioggia, ai venti, ai topi, agli insetti... E dal basso fino in cima, dalla cantina alle grondaie, tutto è rovina, metafisica immondizia e miseria...

Questo grande effetto immondo è una necessità, poiché è una realtà, e ciò è fatale. Ma riconoscete dunque che l'ha realizzato una necessità della vostra società, questo fatto; un'espressione delle combinazioni umane che l'hanno prodotto, e non una necessità assoluta e di ordine naturale!

E poiché l'effetto è immondo, funesto, deleterio, mortale per l'uomo, riconoscete dunque che la causa grande e primordiale che lo ha generato, che la causa donde trae la sua ragione d'essere, che infine il principio sociale è malvagio e sovversivo!

Voi che rispondete a ogni critica, a ogni denuncia che vi si faccia del Male, con questa grande parola: *Necessità*, voi che affermate che il Male è di condizione naturale, fatale, imposta all'uomo dall'essenza stessa delle cose, provate dunque a dirci che, qui come altrove, il male non ha la sua sorgente in una falsa combinazione sociale, ma in questa *Necessità* di ordine superiore di cui parlate, in questa *Necessità* che è, per tutto, la vostra risposta unica ed idiota! – Questo avvelenamento dell'atmosfera in cui brulicano le agglomerazioni umane, è un fatto della natura o un fatto dell'uomo? È di mano divina o di mano umana?

Dite, è un'aria che nasconde la malattia e i germi mortali, l'aria che respirate quando percorrete i prati, i boschi, le radure delle foreste, le rive dei fiumi e le spiagge dei mari? quando camminate fra le alte erbe verdi scintillanti al mattino sotto le perle e i diamanti della rugiada, fino a che drizzano le mille teste di fiori che fanno loro corone così ricche, ed esalano sotto il sole mille respiri soavi e vi dicono, con mille voci profumate, che Dio ha messo l'uomo su una terra favorevole, che la natura gli è buona e propizia?...

E se ci sono, nella creazione, razze malefiche, specie immonde, non è forse vero che l'uomo ha la forza di vincerle e distruggerle? E se ci sono stagni fetidi, deserti sterili e zone bruciate, non è forse che l'uomo, trascurando il proprio dovere e governando male il suo dominio, si lascia invadere là dove dovrebbe reggere e comandare? E queste grandi piaghe della Natura non sono un'attestazione del disordine, una punizione meritata dall'uomo, una rivelazione della sua deviazione sociale, un segnale posto al bordo della cattiva strada, che indica un precipizio, una voce che avverte, la voce del dolore, la sola voce con la quale la Natura possa parlare all'uomo fuori strada, e che gli grida senza sosta sulle orecchie: "Sei fuori strada, il cammino è cattivo; non sei nella legge, non sei nel tuo destino!" – Non sarebbe allora un SEGNO?

Oh, quanto è buona e soccorrevole questa Natura! e quanto occorre che il pensiero umano abbia pervertito il pensiero umano, perché non ne capisca questa grande voce di sollecitudine e

di maternità!... E dunque? non capite, quando, alla sera, tornate da queste campagne così belle, dalla vegetazione così lussuosa, dal cielo così caldo e colorato, dalle acque così pure, dalle lontananze così vaporose, dai profumi così dolci? quando ne tornate alla sera, dalla salute del corpo e dalla vita dell'anima, e rientrate nelle città fetide, e respirate la loro aria puzzolente, i miasmi mortali, allora! non lo capite?...

E quando vedete i vostri bimbi che muoiono e le vostre ragazze di diciassette anni, dite: "Il Male è una Necessità, la terra appartiene al Male, l'uomo appartiene al Male, è Dio che lo vuole." – È Dio che lo vuole!!... Ma state zitti! tacete, perché Dio, voi lo bestemmiate!...

Chi ha fatto Parigi, Dio – o gli uomini?...

Guardate. Rispondete. Ecco Parigi:

Tutte quelle finestre, tutte quelle porte, tutte quelle aperture, sono altrettante bocche che chiedono di respirare: – e al di sopra di tutto ciò potete vedere, se il vento non gioca, un'atmosfera di piombo, pesante grigia e bluastro, composta di tutte le esalazioni immonde della grande sentina. – Quell'atmosfera è la corona portata in fronte dalla grande capitale; – è in quell'atmosfera che respira Parigi; è la sotto che soffoca... – Parigi è un'immensa officina di putrefazione, dove la miseria, la peste e le malattie lavorano di concerto, dove non penetrano aria e sole. Parigi è un luogo malvagio dove le piante sfioriscono e muoiono, dove, su sette bambini, quattro muoiono nel primo anno di vita.

I medici che hanno portato soccorso a domicilio, ai tempi del colera, e che sono penetrati nelle tane delle classi povere, hanno fatto allora racconti da far rabbrivire; ma i ricchi hanno già dimenticato tutto ciò...

E io, o ricchi, ve lo voglio ricordare!

Ricchi, che fate vita allegra, che godete, che prendete i vostri piaceri e conducete le vostre danze in seno a questa perfida atmosfera che vi decima e che prende alle madri le vostre ragazze adorate e i vostri bei bambini senza che ne sappiate comprendere la causa, ricchi, che dimenticate la solidarietà di tutti i

membri della famiglia umana; ricchi! ve lo voglio ricordare... Ascoltate. Ecco cosa diceva uno di quei medici che hanno dormito poco quando il flagello torceva le viscere di Parigi – uno<sup>1</sup> che è andato dappertutto dove ci fossero uomini preda della peste, che si dibattevano corpo a corpo con lei... dappertutto dove ci fossero poveri, soprattutto... Ascoltate:

Il colera non verrà a Parigi, si diceva, o almeno la sua presenza sarà appena sensibile; non avrà presa su questo centro della Civiltà, questo focolare di luce. Si parlava molto della miseria dei poveri, ma era un soggetto di pietà e non di timore per i ricchi; non si credeva alla solidarietà del ricco e del povero; non se ne conosceva questa spaventosa, questa contagiosa povertà: il colera l'ha mostrata in tutta la sua nudità. I medici stessi, che vedono degli infelici ogni giorno, sono stati stupiti. Abituati a respirare l'aria degli ospedali e degli anfiteatri [d'anatomia], più di una volta sono stati soffocati avvicinando l'atmosfera dove vivono e vengono allevati esseri umani che lavorano per noi. Nei loro luridi abituri, la sola porta lascia entrare un po' d'aria già impestata dai piombi [delle condutture] e dalle latrine; il lucernario sigillato resta chiuso per tutto l'inverno. Dite che occorre aria, risponderanno che fa freddo, che non hanno né legno né vestiti; ditegli di nutrirsi bene, ma non hanno neanche sempre il pane. La camera spoglia ha spesso per unico mobile un giaciglio su cui stanno ammucchiati padre, madre e bambini, malati, non malati, morenti e ogni tanto già morti.

Può essere che ciò venga, come si dice seccamente, da qualche loro errore; molti avrebbero dovuto essere previdenti, economi nei tempi prosperi; il disordine, l'intemperanza, entrano per molto nella loro sventura. Ma voi che avete ben più del necessario, voi che non vi rifiutate nessun piacere, quale virtù potete aspettarvi mai dal popolo? Da ormai cinquant'anni gli si parla soltanto di diritti; il povero è cittadino quanto il ricco, tutti sono uguali davanti alla legge; si è proclamato il popolo sovrano, e vorreste che, sempre contento delle sue privazioni, guardi con occhio filosofico tutti i piaceri dei ricchi, che non ami nemmeno i piaceri alla sua portata, che non si abbandonasse mai, che fosse sempre pru-

---

<sup>1</sup> M.B. Dulary, deputato della Seine-et-Oise, e medico che non ha lasciato Parigi che quando il colera non c'era più per andare a Étampes dove il colera si era trasferito. [Nota dell'Autore]

denza, ragione, temperanza? Bisognerebbe essere conseguenti. Se non si volesse, se non si potesse migliorare la sua sorte, bisognerebbe lasciarlo nell'ignoranza e nell'apatia con le consolazioni religiose che adesso gli mancano: i diritti politici sono vane parole per il popolo lavoratore. E le donne, che anche nel buon tempo guadagnano così poco, come volete che abbiano dei risparmi?

Ho visto donne spirare su un pagliericcio, senza lenzuola, senza coperte, circondate da bambini famelici; sì, HO VISTO bambini succhiare avidamente mammelle vuote e appassite di madri moribonde; già ghiacciate, esse si sforzavano di riscaldarli, sole, senza aiuto, senza soccorso per se stesse.

Le cure incomplete, a contro senso, dettate da pregiudizi stupidi, che danno e prendono i poveri, ma che sono almeno un ritrovarsi simpatico, una consolazione, non ce l'hanno avute tutti: in questo caos della popolazione, l'isolamento è tale che *certi sono morti senza che si sia saputo della loro malattia, rivelati infine dal fetore dei cadaveri putrefatti*<sup>1</sup>.

Che il mio racconto risvegli la vostra pietà; non è esagerato. Ah! se aveste visto!

Ma queste miserie vi raggiungono: i miasmi esalati dalle abitazioni del povero si spandono in tutta la città, e li respirate incessantemente mescolati a quelli dei rigagnoli e delle cloache di ogni sorta. Parigi, anche nei suoi più brillanti quartieri, è sporchissima e infettissima; se l'amministrazione ha fatto allargare qualche strada, sgomberare qualche piazza, gli speculatori, in compenso, hanno distrutto i giardini che depuravano un poco l'aria, hanno ammucchiato piani su piani, ristretto i vostri appartamenti; le opportunità della borsa e del commercio, le catastrofi dell'industria vi hanno turbato il sonno; le rivoluzioni, i disordini vi hanno portato lo spavento nei cuori, e le malattie hanno avuto libero accesso. Benché abbia soffocato voi meno che i poveri, il colera non vi ha risparmiati, e quando ha bussato, il medico non ha potuto essere sempre là per soccorrevi in tempo: ho visto la vostra impazienza, la vostra ansietà; ho visto in mezzo a una falsa abbondanza le cure domestiche date malissimo, per difetto di abitudine, di intelligenza, di pazienza, talvolta di volontà. Quando l'epidemia fulminava le sue vittime, era facile, senza comprometersi, affrettare una morte desiderata, e sono stati permessi

---

<sup>1</sup> Due fatti simili hanno avuto luogo nel *faubourg* Saint-Antoine durante i pochi giorni che ho passato all'ambulatorio della Bastiglia. [Nota dell'Autore]

sospetti orribili... Ricchi che amate la vita, HO VISTO morire qualcuno fra di voi perché non ha avuto soccorso, cure che, nel sistema armonico di Fourier, non mancherebbero nemmeno per i più poveri.

Ecco il colera, ecco l'unicità del male in Parigi, ecco Parigi nella sua atmosfera di peste, Parigi sotto il suo mantello di morte.

Pure Londra è stata come Parigi; e San Pietroburgo; e tutte le grandi capitali; e tutte le abitazioni putride degli uomini, città e paesi, ma soprattutto le grandi città... E Madrid è ora come è stata Parigi, come è stata San Pietroburgo, come sono state le grandi città. È la volta di Madrid, ora, Madrid, *principessa delle Spagne!*

Forse è stato Dio a fare il colera, generato in questi stagni fangosi, ai quali, da gestore inetto, da re fannullone, l'uomo lascia invadere, come da un grande cancro, le regioni più belle del suo dominio? il colera, partito dall'India per fare il giro del mondo e scrivere sul globo, in lettere di mille leghe, tracciate attraverso le popolazioni umane con cadaveri, la parola SOLIDARIE-TÀ: solidarietà delle nazioni, solidarietà dei continenti, solidarietà delle razze umane... solidarietà!

Chi è stato a fare il colera, Dio o gli uomini?

È stato Dio a fare Parigi, Londra, San Pietroburgo, Madrid?... È stato Dio, o sono stati gli uomini?

No: la miseria permanente e la peste periodica e l'avvelenamento delle atmosfere sono opera degli uomini: poiché Dio non ha fatto queste cose. Dio ha fatto le nuvole d'oro in cielo, il serpillo nelle aiuole e l'uccellino nei boschi; ha fatto i fiori dei campi e il giglio delle valli, vestito con più lusso dalla mano di Dio che Salomone in tutta la sua gloria.

*Saint-Brieuc è una vecchia città reintonacata, che ha avuto una pelle nuova. Dall'ingresso vi si respira la prefettura, ci si trova naso a naso con la civiltà simboleggiata da una prigione e una caserma nuove.*

*Émile Souvestre<sup>1</sup>*

Avete visto le capitali, avete visto Parigi, soprattutto Parigi, che è la capitale delle capitali, il cuore della Civiltà, il suo centro di attività, di potenza e di gloria.

Ecco come la Civiltà ospita l'uomo nella sua capitale, nel suo centro di attività, di potenza e di gloria. Andate nelle campagne, e anche lì vedrete cosa ha saputo fare la Civiltà. E non chiamo campagna le casette fresche e civettuole sparse intorno a Parigi, come macchie di fiori su un mucchio di letame: bisogna vedere la Champagne e la Piccardia, la Bresse e il Nivernese, la Sologne, il Limosino, la Bretagna, ecc.: e vederle da vicino. Là ci sono camere che fanno da cucina, sala da pranzo, camera da letto, per tutti, padre, madre e bambini... Sono in più cantina e granaio; scuderia e aia, ogni tanto. La luce vi arriva attraverso aperture basse e strette; l'aria passa sotto le porte e i telai squinternati; soffia attraverso vetrate annerite e rovinare, se vi sono ancora i vetri... perché in province intere oggi l'uso dei vetri è del tutto sconosciuto. A far chiaro vi è una lampada grassa e fumosa, se capita, perché di solito è il fuoco. Poi il pavimento... sicuro, il pavimento! – Il pavimento? è terra umida e mal spianata. Qua e là delle pozzanghere... Ci camminate dentro... Vi si trascinano bambini in tenera età. Le anatre vi cercano cibo!...

Oh! come lavora bene la malattia in tutti questi luoghi! Come vi uccide gli uomini, o li storpia, o li copre di infermità vergognose! Come i reumatismi, la scabbia, le scrofole e tutte le infamie patologiche della Civiltà perfettibile vi si spargono e vi

---

<sup>1</sup> Charles Émile Souvestre (1806 –1854) fu scrittore e storico. Saint-Brieuc è una città della Bretagna, regione della quale Souvestre studiò l'antropologia.

razzolano! Come il male semina il male, e su un ottimo terreno! Come peste e colera, se arrivano, trovano da falciare con agio!

Quello è l'interno; l'esterno, lo conoscete: e la strada ne è piena: fango, letame, acqua nera e putrida. Quando siete su una strada e la vedete diventare sporca, comprendete che vi state avvicinando a un paese: e quando siete in mezzo a questi gruppi di tuguri, in mezzo alle *abitazioni*, è là che trovate la strada spaventosa, disgustosa, impraticabile.

Poi, fra tutte queste squallide capanne che hanno incantato i poeti e i moralisti, vedete ogni tanto una casa, una sola, alzarsi elegante e fresca. È la casa di campagna di qualche mercante arricchito, o di qualche signore spodestato che rimpiange il castello degli antenati, la corona di conte che il suo fiero mastio portava in testa e i fossati doppi in cui i massari sottoposti a corvée venivano a battere l'acqua di notte, nella bella stagione, perché il gradire delle rane non turbasse il sonno della nobile castellana. – Una casa su cento miserabili catapecchie!

Ecco la città, ecco il paese.

Oh! come la nostra società d'incoerenza si dipinge bene là nelle sue opere!

Nelle nostre città, delle catapecchie in rovina, scure, orribili, mefitiche, si stringono, si raggruppano, si ammassano intorno ai palazzi, ai piedi delle cattedrali. Si trascinano intorno ai monumenti che la Civiltà ha sparso qua e là, come si possono vedere in un giardino trascurato delle lumache dalla bava impura strisciare sullo stelo di un lillà fiorito. – L'accoppiamento del lusso e della miseria: ecco il complemento del quadro.

La Civiltà ha pochi palazzi e miriadi di stamberge, così come stracci per le masse e abiti di seta per i suoi pochi favoriti. Accanto alla livrea ricamata di un aggitatore, sciorina la lana ordinaria dei suoi proletari e le piaghe dei suoi poveri. Se costruisce e mantiene con molte spese opere sontuose dove armoniequisite accarezzano le orecchie dei suoi membri oziosi, fa sentire in mezzo alle strade e alle piazze pubbliche i canti di miseria dei ciechi, le lamentose ballate dei mendicanti. Attorno sa creare solo



egoismo e immoralità, perché la miseria così come l'opulenza, possiedono entrambi una loro immoralità ed un loro egoismo.

Oh no, no! nei nostri villaggi, nelle nostre città, nelle nostre grandi capitali, l'uomo non è alloggiato: — perché io chiamo uomo sia lo straccivendolo che fruga di notte, con la lanterna in mano, e cerca la sua vita nel mucchio di spazzatura che rimuove con un rampino, sia lui che i suoi numerosi fratelli di miseria, così come gli uomini che stanno in Borsa e nei castelli. — E chiamo alloggio dell'uomo una abitazione sana, comoda, pulita, elegante, confortevole sotto ogni aspetto.

### *IL FALANSTERIO*<sup>1</sup>

Ricordiamo che, sotto l'influenza del principio di Associazione, le proprietà individuali e spezzettate del cantone si sono convertite in Azioni ipotetiche sull'insieme delle ricchezze. Siepi, barriere, demarcazioni, fossati putridi, muri di recinzione amabilmente incoronati di cocci di bottiglia, tutte le incoerenze, tutte le brutture, tutte le infamie difensive dello Spezzattamento, che tagliano, tritano, guastano e screziano miserabilmente il terreno sono scomparse; le coltivazioni sono disposte con elegante e saggia varietà nel grande dominio unitario.

Il Falansterio si eleva al centro delle coltivazioni.

La Falange non deve mantenere quattrocento cucine, quattrocento stalle, quattrocento cantine, quattrocento granai; non deve fare questa molteplicità di botteghe, negozi e costruzioni meschine e zoppicanti che l'attuale complicazione prodiga e mantiene con costi così alti. — Qualche officina bella e grande, qualche vasto locale, un bazar, le bastano per preparare gli alimenti più o meno ricercati delle sue varie classi di residenti, per effettuare i lavori più importanti di manutenzione, per immagazzinare i raccolti e i prodotti del cantone, per esporre infine le mercanzie destinate alla vendita esterna o al consumo.

---

<sup>1</sup> Ediz. cit., p. 55-70.

Le relazioni societarie impongono dunque all'architetto condizioni diverse da quelle della vita civilizzata. Non si tratta più di costruire la stamberg del proletario, la casa del borghese, il palazzo dell'aggitatore o del marchese, ma il PALAZZO dove l'uomo deve essere alloggiato. Bisogna costruirlo con arte, unità, e previdenza; occorre che racchiuda appartamenti sontuosi e camere modeste, affinché ciascuno possa trovarvi posto secondo i propri gusti e la propria fortuna; – inoltre bisogna distribuirvi officine per il lavoro di tutti i generi, sale per tutti gli usi: sia industriali che di svago.

E innanzitutto gettiamo un'occhiata a volo d'uccello sull'insieme delle disposizioni architettoniche che risultano dalle grandi condizioni del programma societario; ecco che stiamo planando su una campagna falansteriana; guardiamo:

Ah! non c'è più la confusione di tante cose; l'odioso miscuglio della città e della borgata civilizzata; l'incoerente agglomerato di tutti gli elementi della vita civile, della vita agricola e di quella industriale; la giustapposizione mostruosa e disordinata degli abitacoli dell'uomo e degli animali, delle fabbriche, delle scuderie, delle stalle; la promiscuità delle cose, delle persone, degli animali e delle costruzioni di ogni specie... Il verbo della Creazione è risuonato sul Caos; e l'Ordine si è fatto.

Gli elementi confusi del Caos si sono separati e raggruppati secondo generi e specie al comando della Parola. Con la Separazione, la Distinzione dell'Ordine, sono sorti la vita, l'economia, e la bellezza, tutte le armonie della vita, tutte le sue magnificenze.

Contempliamo il panorama che si sviluppa sotto i nostri occhi. Uno splendido palazzo si innalza in mezzo a giardini, aiuole e prati ombreggiati, come un'isola di marmo in un oceano di verde. È la residenza regale di una popolazione rigenerata.

Davanti al Palazzo si stende un vasto carosello. È il cortile d'onore, il luogo di raduno di legioni industriali, il punto di partenza e d'arrivo di coorti attive, la piazza per le parate, per i grandi inni collettivi, per le sfilate e le manovre.

La strada maestra che solca in lontananza la campagna con i suoi quadrupli filari d'alberi sontuosi, fiancheggiata da cespugli di arbusti e di fiori, arriva, lungo le due ali avanzate del Falansterio, sul cortile d'onore che essa separa dagli edifici industriali e dalle costruzioni rurali, sviluppati dalla parte delle grandi coltivazioni.

Da un lato, il Palazzo del popolo; al centro il capoluogo del movimento, la grande piazza per le manovre; dall'altra parte, la città industriale, depositi per i raccolti, tetti per proteggere macchine e animali che aiutano l'uomo nella conquista della terra.

Nella città industriale, in prima fila, un allineamento di fabbriche, di grandi officine, magazzini, granai per riserve, erge i suoi muri di fronte al Falansterio. I motori e le grandi macchine vi spiegano le loro forze, stritolano, piegano, o trasformano le materie prime sotto i loro organi metallici e eseguono, per conto della Falange, mille meravigliose operazioni. È l'arsenale delle creazioni attive e vive dell'intelligenza umana, l'arca dove sono radunate le *specie* industriali aggiunte dal potere creativo dell'uomo alle specie vegetali e a quelle animali, queste macchine dell'invenzione del primo Creatore. Là tutti gli elementi sono domati, tutti i fluidi governati, tutte le energie misteriose sono assoggettate, tutte le forze della natura vinte, tutti gli dei dell'Antico Olimpo, sottomessi alla volontà del Dio della terra, obbediscono alla sua voce, come docili servitori, e proclamano il suo regno.

La fila delle grandi costruzioni industriali si apre al centro del Falansterio, per liberare la vista e lascia gli sguardi tuffarsi fino nell'insediamento agricolo, e correre, al disopra dei suoi tetti abbassati, fino alle verdeggianti prospettive della campagna e degli orizzonti lontani. Nel mezzo del largo ventaglio che apre agli sguardi questo varco monumentale, l'occhio si ferma prima su un immenso cortile, delizioso insieme di laghetti, di ruscelli che corrono sulla ghiaia, di tralicci che si stendono sui prati, di padiglioni civettuoli, di parchi ombreggiati, di voliere con vasti compartimenti raggruppate sulla torre slanciata della colombaia,

che si eleva come un fastoso obelisco nel punto centrale delle costruzioni agricole. I tetti rustici della latteria, della ghiacciaia, del caseificio, si liberano a destra e a sinistra dei cespugli sparsi, i cui ciuffi li proteggono. Tutto intorno, l'occhio scorge i parchi con gli aratri, gli erpici lucenti, i capannoni con i carretti verniciati, le rimesse per gli equipaggi campestri con colori variopinti e contrastanti in serie e gruppi; lo sguardo scopre tutta questa artiglieria dell'agricoltura, più brillante degli arsenali esibiti con tanto orgoglio dalle fonderie militari di Inghilterra e di Francia.

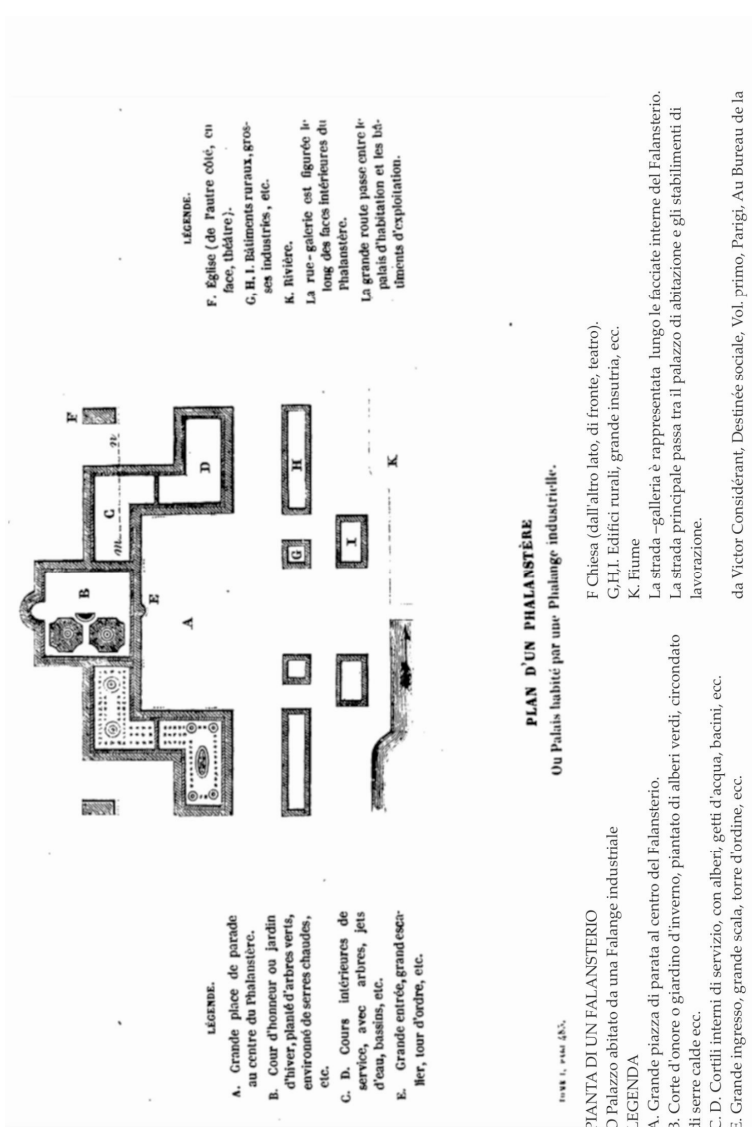
I parchi, i capannoni, le officine dei fabbri e dei carradori, i cortili di servizio, sono a loro volta circondati dalle stalle e dalle scuderie reali dove alloggiano, per squadroni, classificate e divise secondo le loro specie, i loro titoli di valore e di sangue, le razze cavalline e bovine allevate dalla Falange. L'aria e l'acqua, sapientemente dosate e condotte all'interno e all'esterno, circolano in queste masse di costruzioni interrotte da alberi, con passaggi combinati e cortili di servizio. La luce li bagna, li penetra e con l'acqua, l'aria, la luce, e le cure orgogliose e gelose delle ardenti legioni che ne hanno il compito, la pulizia, la salubrità, la vita in tutto il suo sboccio e in tutto il suo lusso. Intorno alle costruzioni rurali e addentrate nella campagna, come fortezze di prima linea, gli ovili e i parchi con i covoni di graminacee e di foraggi.

Ecco l'insieme!

Il Falansterio; la Città industriale; lo Stabilimento agricolo.

Nel Falansterio, l'uomo regna sul mondo. Nella Città industriale, comanda alle forze elementari della natura. Nello Stabilimento agricolo governa la creazione vivente.

L'uomo ha conquistato lo scettro e la corona: regna, comanda, governa.



**LÉGENDE.**

- F. Église (de l'autre côté, en face, théâtre).
- G, H, I. Bâtimens ruraux, granges industrielles, etc.
- K. Fourrière.
- La rue-galerie est figurée le long des faces inférieures du Phalanstère.
- La grande route passe entre le palais d'habitation et les bâtimens d'exploitation.

**LÉGENDE.**

- A. Grande place de parade au centre du Phalanstère.
- B. Cour d'honneur ou jardin d'hiver, planté d'arbres verts, environné de serres chaudes, etc.
- C. B. Cours intérieures de service, avec arbres, jets d'eau, bassins, etc.
- E. Grande entrée, grand escalier, tour d'ordre, etc.

**PLAN D'UN PHALANSTÈRE**  
Ou Palais habité par une Phalange industrielle.

1848. 11. Plan 455.

**PIANTA DI UN FALANSTERIO**

O Palazzo abitato da una Falange industriale  
**LEGENDA**

- A. Grande piazza di parata al centro del Falansterio.
- B. Corte d'onore o giardino d'inverno, piantato di alberi verdi, circondato di serre calde ecc.
- C. D. Cortili interni di servizio, con alberi, getti d'acqua, baccini, ecc.
- E. Grande ingresso, grande scala, torre d'ordine, ecc.

F Chiesa (dall'altro lato, di fronte, teatro).

G, H, I. Edifici rurali, grande insutria, ecc.  
K. Fiume

La strada —galleria è rappresentata lungo le facciate interne del Falansterio.  
La strada principale passa tra il palazzo di abitazione e gli stabilimenti di lavorazione.

da Victor Considérant, Destinée sociale, Vol. primo, Parigi, Au Bureau de la

*Pianta del falansterio proposto da Considérant.*

Di lontano, dei sotto-centri di sfruttamento, nei castelli, nelle grandi divisioni del territorio della Falange: – dei crocicchi, dei chioschi e dei belvedere disseminati al bordo dei fiumi e dei laghi, nei giardini, nei prati, nei boschi e fra le coltivazioni, che servono da ritrovo o da riparo agli sciami di lavoratori; – porti, moli, imbarcaderi e larghi ponti sui fiumi. – Ancora più lontano, i porti, i moli, i chioschi, i castelli e i Falansteri delle Falangi contigue.

Ecco le campagne falansteriane, ecco i villaggi dell'Armonia.

Non parliamo ancora delle città e delle capitali.

Studiamo adesso più da vicino le disposizioni generali del Palazzo di abitazione, del Falansterio vero e proprio.

È necessario uno schizzo per far capire la disposizione generale di un Falansterio. Ho dapprima disegnato una pianta, ma, poiché non tutti leggono facilmente una pianta, ho voluto facilitare la comprensione di un edificio societario, per mezzo di una prospettiva<sup>1</sup>.

La forma generale del mio disegno è quella che deriva dalla pianta di Fourier. Risponde perfettamente a tutte le convenienze della società; tutti i vantaggi di comodità, salubrità e sicurezza. È inutile dire che questa forma non ha niente di assoluto. Le configurazioni del terreno e mille esigenze diverse la sviluppano e la modificano. Le facciate, lo stile e i dettagli offrono, in ciascun Falansterio, infinite varietà. In una parola, non bisogna vedere qui che una forma che assicura il servizio generale e determina gli aspetti più generali, un tipo di Falansterio come la croce è un tipo della cattedrale, come il fronte corazzato è un tipo di fortificazione; tipo flessibile e adattabile agli accidenti del terreno, alle necessità dei luoghi e dei climi, e che non fermerà pesantemente il volo degli artisti a venire.

Studiamo sui disegni le caratteristiche principali imposte alle costruzioni societarie, di cui Fourier, nel piano ammirevole che oltrepassa di cento cubiti tutte le concezioni architettoniche

---

<sup>1</sup> Vedere la Mappa, Idea di un Falansterio, ecc. (pag. prec.).

immaginate fino a lui, ha saputo adempiere a tutte le condizioni. – Avete potuto riconoscere che Fourier è un analista prodigioso, un logico implacabile, un calcolatore severo; giudicherete ora se è un architetto scadente. E non sarà tutto, vi avverto che più tardi ne vedrete ancora molte altre.

Abbiamo di fronte a noi, guardando il Falansterio, il corpo centrale nel mezzo del quale si innalza la Torre d'ordine; le due ali che, cadendo perpendicolarmente sul centro, formano il grande cortile d'onore dove hanno luogo le parate e le manovre industriali. Poi, le due estremità delle ali, girando con bordi a ferro di cavallo, disegnano la grande strada che circonda il cortile d'onore e si estende lungo la facciata di rappresentanza del Falansterio, tra quest'edificio e quelli industriali e rurali situati davanti.

I corpi dell'edificio vengono sdoppiati: il Falansterio si ripiega su se stesso per evitare un'eccessiva estensione frontale, un allontanamento troppo considerevole dalle ali e dal centro, per favorire infine l'attività delle relazioni, concentrandole.

Le officine rumorose, le scuole chiosose, vengono relegate in un cortile d'angolo, in fondo ad una delle ali estreme; il rumore viene assorbito da questa specie di cortile del frastuono. Si evitano così quegli insopportabili fracassi di ogni natura, sparsi casualmente in tutti i quartieri delle città civilizzate, dove l'incudine del fabbro, il martello dello stagnaio, l'ottavino, il clarino, il corno da caccia cospirano contro le orecchie della gente con gli stridii del violino, il fracasso delle macchine e tutti quei baccani discordanti, taglienti, strazianti o assordanti che fanno, di quasi tutti gli appartamenti delle grandi città, veri e propri inferni; infine e soprattutto, con il feroce, l'inevitabile, l'indomabile pianoforte!

Nella piccola ala all'altra estremità, si trova il caravan-serraglio o foresteria, destinata ai visitatori. Tale disposizione ha per scopo di evitare gli ingombri nel centro di attività.

Le grandi sale per relazioni generali della Reggenza, la Borsa, i ricevimenti, i banchetti, i balli, i concerti, ecc., sono situati al centro del Palazzo, vicino alla Torre d'Ordine. Le Officine, gli

appartamenti di varie dimensioni e prezzi si ripartiscono su tutta l'estensione degli edifici. – I laboratori in generale si trovano al pianterreno, come è logico, naturalmente. Molti però, come quelli di moda, ricami e altri generi fini possono essere trasferiti al primo piano.

È evidente che quella centrale sarà la parte più sontuosa del Palazzo: così appartamenti dispendiosi, molto riccamente ornati e arredati in modo principesco, sono attigui al grande giardino d'inverno, chiuso dietro la Torre d'Ordine dalle pieghe quadrate del corpo raddoppiato. Gli appartamenti più modesti sono scaglionati lungo le ali e gli alettoni.

Tuttavia, l'Armonia, senza mirare a un'eguaglianza contraria a ogni ordine naturale e sociale, opera sempre la fusione delle classi e il miscuglio delle ineguaglianze. Per ottenere questo, si riserva in questa disposizione generale un ingranaggio che impedisce e previene fino al minimo germe di deprezzamento di un quartiere: si introducono nel centro e nei dintorni degli alloggi a modico prezzo e si trasferiscono i più cari alle estremità. Del resto, le varietà di gusto, di umori e di caratteri disperdono ancora le varie classi di reddito in tutti i corpi dell'edificio del Falansterio, e non vi si vede un faubourg Saint-Marceau accanto a un faubourg Saint-Germain<sup>1</sup>.

I grandi spazi lasciati tra gli edifici formano dei cortili alberati, rinfrescati da vasche e destinati a vari usi. Sono ornati da aiuole e da boschi interni. Ci sono numerose statue che si distaccano con il loro marmo bianco sui cespugli di verde.

Nel grande quadrato centrale si estende il giardino d'inverno con alberi verdi e resinosi, affinché in ogni stagione vi si possa ricreare la vista. Tutto intorno circolano uno o due piani di serre preziose, la cui sistemazione può però essere combinata con quella delle grandi gallerie e dei bagni. È il giardino più ricco, più lussuoso di tutti i giardini della Falange; costituisce una passeggiata elegante, protetta e calda, dove i vecchi e i convalescenti

---

<sup>1</sup> Sono rispettivamente un quartiere industriale e un quartiere elegante della vecchia Parigi.



amano respirare l'aria e il sole. (Non ho rappresentato, nella prospettiva geometrica, gli alberi dei cortili e dei giardini, per non nuocere alla comprensione della disposizione architettonica.)

Tutti gli elementi della costruzione di Armonia, appartamenti e laboratori, e tutti i corpi dell'edificio sono collegati tra loro da una STRADA-GALLERIA che, abbracciandoli, gira intorno all'edificio e lo avvolge completamente. Questa *circum-galleria* è doppia: al pianterreno è formata da arcate che si estendono parallelamente all'edificio, come al Palazzo reale; su queste arcate, sopra il soffitto della galleria inferiore, si eleva quella del primo piano. Quest'ultima sale fino alla cima dell'edificio e prende luce da alte e lunghe finestre, nel qual caso gli appartamenti dei piani superiori si aprono su di esse; oppure si ferma e forma una terrazza per il piano superiore.

Inutile dire che queste gallerie sono vetrate, ventilate e rinfrescate d'estate, scaldate d'inverno, sempre abbondantemente fornite di aria e piacevolmente temperate.

La strada-galleria è certamente uno degli organi più caratteristici dell'architettura societaria. La strada-galleria di un Falansterio di alta Armonia è almeno altrettanto larga e sontuosa della galleria del Louvre. Serve per i grandi pranzi e le riunioni straordinarie. Ornate di fiori come le più belle serre, decorate con i più ricchi prodotti delle arti e dell'industria, le gallerie e i saloni dei Falansteri offrono agli artisti di Armonia meravigliose esposizioni permanenti. È probabile che vengano spesso costruite interamente in vetro.

Bisogna raffigurarsi questa elegante galleria che corre intorno ai corpi degli edifici, dei giardini interni e dei cortili dei Falansteri, talvolta al di fuori, talvolta al di dentro del palazzo, talvolta allargandosi per formare una larga rotonda, un atrio illuminato a giorno; proiettando attraverso cortili i suoi corridoi su colonne o leggeri ponti sospesi per riunire due parti parallele dell'edificio; innestandosi infine nelle grandi scale bianche ed aprendosi ovunque delle comunicazioni larghe e sontuose.

Questa galleria che si curva sui fianchi dell'edificio societario e gli fa da lunga cintura; che collega tutte le varie parti, che

stabilisce i rapporti dal centro alle estremità, è il canale sul quale circola la vita nel grande corpo falansteriano, è l'arteria principale che, dal cuore, porta il sangue in tutte le vene; è, nello stesso tempo, il simbolo e l'espressione architettonica dell'alta alleanza sociale e dell'armonia passionale della Falange, in questa grande costruzione unitaria dove ogni elemento ha un senso specifico, ogni dettaglio esprime un pensiero particolare, risponde ad una convenienza e si coordina all'insieme; e dove l'insieme riproduce, completa, visibile e resa corporea, la legge suprema dell'Associazione, il pensiero integrale di Armonia.

Dopo aver abitato in un Falansterio, dove una popolazione di duemila persone può dedicarsi a tutte le sue relazioni civili o industriali, badare alle proprie occupazioni, vedere il suo giro di gente, circolare dalle officine agli appartamenti, dagli appartamenti alle sale da ballo e da spettacolo, seguire i propri affari e i propri piaceri, al riparo da ogni intemperie, da ogni danno dell'aria, da ogni variazione atmosferica; dopo aver vissuto due giorni in questo ambiente regale, chi potrebbe sopportare le città e i villaggi civilizzati, con i loro fanghi e le loro immondizie? Chi potrebbe risolversi a imbarcarsi ancora nelle solite strade sporche, brucianti e mefitiche d'estate, aperte d'inverno alla neve, al freddo, a ogni vento? Chi potrebbe rassegnarsi a riprendere il mantello, gli zoccoli, il parapigioggia, le scarpe doppie, montura odiosa della quale l'individuo è condannato a ingombrarsi, di conciarsi, di schiacciarsi, perché la popolazione non ha saputo crearsi l'alloggio che la garantirebbe tutta insieme? – Quale economia di spese, di noie e di scomodità, di raffreddori, di malattie di ogni specie, ottenuti con la sola disposizione dell'architettura societaria! Quante ragazze morte tre giorni dopo il ballo dove si erano mostrate scoppianti di vita e di gioventù, che risponderrebbero ancora ai baci delle madri, se solo questa garanzia di salute avesse potuto esistere nelle nostre città abominevoli!

Nel punto centrale del Palazzo si eleva e domina la Torre d'Ordine. È là che sono riuniti l'osservatorio, il carillon, il telegrafo, l'orologio, i piccioni viaggiatori, la vigilanza notturna; è là che sventola la bandiera della Falange. – La Torre d'Ordine è il

centro di direzione e di movimento delle operazioni industriali del cantone; comanda le manovre con i suoi padiglioni, con i suoi segnali, i suoi binocoli, i suoi portavoce, come un generale d'armata piazzatosi su un'alta collina.

Il tempio ed il teatro si innalzano a destra e a sinistra del Palazzo, nelle due rientranze formate dalla sporgenza degli alettoni, tra il corpo del Falansterio e i giardini da cui emerge e delle cui terrazze si avvolge<sup>1</sup>.

È facile vedere che questa distribuzione si presta a tutte le necessità, si piega a tutte le esigenze delle relazioni societarie e realizza meravigliosamente le economie più belle.

Ognuno trova da alloggiare secondo la sua fortuna e i suoi gusti nei quartieri del Falansterio. Nella Falange ci si abbona, per l'alloggio e per il cibo, sia che si prenda un appartamento ammobiliato, sia che vi si mettano i propri mobili. Finite quelle seccature, quelle numerose noie domestiche collegate all'insipido sistema domestico della famiglia! Si può, al limite, possedere solo i propri abiti e le proprie scarpe, e rifornirsi di biancheria e di tutto il resto per abbonamento. È anche certo che questo costume singolarmente economico e comodo si generalizzerà molto quando si vedrà la raffinata pulizia della biancheria societaria. – Oggi non si è così schizzinosi: si dorme spesso nelle lenzuola d'albergo o di camere ammobiliate, la cui pulizia è assai precaria; e le nostre piccole amanti parigine danno la biancheria a lavandaie che le fanno subire, nelle loro caldaie, Dio solo sa che contatti!

L'Armonico non deve pensare a tutte queste minuziose sistemazioni di ogni giorno, che tormentano il Civilizzato e gli producono una vita così materiale, così prosaica, così fastidiosa e così borghese: – ed è così che Fourier, proprio perché ha preso in considerazione le questioni materiali e domestiche, ha potuto liberare l'uomo del giogo di piombo che le disposizioni abbruttenti della Civiltà gli impongono a ogni ora della sua esistenza! è così

---

<sup>1</sup> Questi due edifici, collegati al palazzo con delle gallerie coperte, sono stati soppressi, per maggiore semplicità, nella piccola incisione (*idée d'un phalanstère*) dove sono stati eliminati pure gli edifici rurali; ma essi sono al loro posto nella pianta e nella vista generale dell'*Album du Phalanstère*. [Nota dell'Autore]

che ha trovato il modo di poetizzare la vita! Provate dunque a fare lo stesso con le astrazioni quintessenziante e con le massime morali? Poveri sciocchi filosofi! vedrete che questi Beoti grideranno all'*utopia*, loro che, lasciando l'uomo prono a terra, consegnato al dispotismo assoluto e onnipotente, alla tirannide inflessibile delle necessità prime, dei bisogni materiali di ogni giorno, non hanno meno la pretesa di spiritualizzare la vita! Questa assurdità, che dura da tremila anni, è talmente grossolana, che l'avvenire non vorrà crederci.

Il Seristerio<sup>1</sup> delle cucine, munito dei suoi grandi forni, dei suoi utensili, dei suoi meccanismi che riducono il lavoro, delle sue fontane con ramificazioni idrofore, rivestito con batterie scintillanti, si sviluppa nello stesso tempo sui cortili interni di servizio e dalla parte della campagna. I suoi magazzini di smistamento, di deposito e di conserva e le sale del locale di servizio sono vicine.

Le tavole e le credenze, caricate nelle sale inferiori, prese e alzate nelle ore dei pasti da apposite macchine, vengono portate già pronte nelle sale da banchetto dei piani superiori, i cui pavimenti sono muniti di un congegno di botole destinato a dare alle grandi operazioni del servizio unitario la rapidità prestigiosa dei cambiamenti a vista di una fiaba di magia. Questi meccanismi ingegnosi che la Civiltà utilizza qua e là per fare godere i suoi membri oziosi, l'Armonia trova più conveniente prodigarli al fine di dare godimenti innumerevoli a tutto il suo popolo.

Il calore perso dal Seristerio delle cucine viene impiegato per riscaldare le serre, i bagni, ecc. Alcuni caloriferi sono sufficienti per distribuire poi il calore in tutte le parti dell'edificio, gallerie, laboratori, sale e appartamenti. Questo calore, trattato in modo unitario, viene condotto nelle varie stanze con un sistema di tubi comunicanti, dotati di rubinetti per mezzo dei quali si varia e si gradua a volontà la temperatura, in ogni luogo del Palaz-

---

<sup>1</sup> Seristerio è il nome generico delle officine falansteriane; si saprà presto la ragione di questa denominazione. [Nota del curatore; la motivazione del nome sta nel fatto che il principio organizzativo del falansterio è appunto la *serie*, gruppo di persone che collaborano in una mansione analoga.]

zo societario. Un sistema di tubi interni e concentrici a quelli dei caloriferi porta nello stesso tempo acqua calda nei Seristeri, dove è necessaria, e in tutti gli appartamenti. Esiste un servizio analogo per la distribuzione dell'acqua fredda. È facile capire come tali disposizioni d'insieme siano favorevoli alla pulizia generale, quanto confort facciano circolare e quanto contribuiscano a togliere al servizio domestico quel che esso ha spesso di sporco, di ripugnante, di orribile, nei dolci focolari della Civiltà morale e perfettibile.

Lo stesso concetto unitario presiede alla disposizione di tutti i servizi. Così, è in maniera analoga che dei bacini elevati, situati sulle coperture, ricevono le acque piovane, o alimentati con sistemi di pompe, forniscono delle ramificazioni di condotte divergenti da cui l'acqua proiettata con la forza di compressione dovuta all'altezza, alimenta durante il caldo estivo negli atri, nelle sale, nelle grandi scale, lo zampillare delle cascatelle con bianchi laghetti e arditi getti d'acqua nei giardini e nei cortili. Le condutture mobili vengono usate per il servizio quotidiano dell'annaffiatura nei dintorni del Falansterio; servono egualmente a lavare i tetti, le facciate e soprattutto a eliminare ogni possibilità di incendio<sup>1</sup>.

Grazie a queste disposizioni, d'altra parte prese così bene per coniugare la salubrità al piacere, dieci bambini sul tetto di un Falansterio fermerebbero un incendio più rapidamente di quanto non lo saprebbero fare tutte le compagnie di pompieri del mondo nelle case e sui tetti inabbordabili delle costruzioni spezzettate, zoppicanti, inestricabili delle nostre città spezzettate e civilizzate.

L'illuminazione generale, interna ed esterna, è egualmente regolata, nella Falange, secondo la stessa idea unitaria. Nessuno

---

<sup>1</sup> Bisogna ancora aggiungere che per contrastare le possibilità infinitamente ridotte di incendi, i diversi corpi del Falansterio potranno essere separati da delle interruzioni, collegati soltanto, in questi punti di sezione, dalla strada-galleria che non si interrompe da nessuna parte. – Del resto tutte le disposizioni che descriviamo qui saranno superate mille volte dai progressi della meccanica e delle invenzioni del genere umano. *[Nota dell'Autore]*

ignora che la maggior parte delle grandi città e degli stabilimenti pubblici sono illuminati con questo procedimento. – I rifrattori lenticolari e i riflettori parabolici saranno felicemente usati per il trattamento unitario della luce, che moltiplicherà la sua potenza combinando convenientemente le risorse della catottrica con quelle della diottrica.

Una grande parte di queste cose è già stata realizzata nei palazzi e in qualche sontuosa residenza della Francia e soprattutto dell’Inghilterra. Ma, in Civiltà, simili vantaggi sono riservati a un piccolissimo numero. Il povero muore di fame, di freddo e di inedia di fianco a residenze regali dove i ricchi, anche loro, muoiono, ingozzati di lusso, di disgusti e di fastidi: perché la Civiltà mette a disposizione del ricco tutte le raffinatezze dell’agio e del lusso... ma le avvelena, – e questo è giustizia! Dio non ha voluto che qualche fannullone egoista possa essere davvero *felice* nel mezzo delle sofferenze e dello stridor di denti delle masse che lavorano per lui. La felicità è una conquista che non può essere fatta se non ne profitta tutta la specie. Così fa pena vedere questi poveri ricchi ammutinarsi contro il destino, come bambini stizziti, perché non trovano felicità, benché posti, dicono, in mezzo a tutto quanto può procurarla.

Oh! no, no, ricchi del mondo! non siete posti in mezzo a ciò che può dare la felicità; perché vivete in mezzo ai vostri fratelli che soffrono! Il vostro egoismo fa un calcolo malvagio quando vi chiude le orecchie alla grande voce dei dolori umani che tuona intorno ai vostri palazzi; perché tutti gli umani, bisogna gridarvelo senza posa, sono legati dalla solidarietà, nella cattiva come nella buona sorte. Vedete, finché la miseria peserà su di loro, avrete per premio le torture dell’ambizione disillusa, i dolori della famiglia, le disperazioni del cuore, l’implacabile ossessione della noia, il vuoto dell’anima, la malinconia. Finché il corpo del povero sarà morso dal bisogno, il cuore del ricco sarà roso dai vermi che lo divorano oggi. – Se si muore di fame in basso, in alto ci si suicida... talvolta si assassina!... Chi trova a ridire sulla giustizia di questa legge?

Ritorniamo alla nostra architettura armoniana che universalizza l'agio e il benessere, che dà alloggio all'Uomo e non solo a qualche uomo come l'architettura civilizzata; e riassumiamo la descrizione precedente dicendo che, nella costruzione societaria, tutto è previsto e procurato, organizzato e combinato, e che l'uomo vi governa da padrone l'acqua, l'aria, il calore e la luce.

Sta al lettore far sorgere in rilievo nella sua immaginazione l'Immagine del Falansterio, a trasportarsi in questo soggiorno, a vederlo, a evocare da questi dati fecondi che io indico rapidamente, tutto ciò che essi rinchiudono di artistico e di confortevole, a comprendere infine come tutte le sue disposizioni concorrono all'utile e al dilettevole, al buono e al bello, al lusso e all'economia.

Artisti! qui c'è architettura e poesia. [...]

Così<sup>1</sup>, e per tornare alla questione sociale che ci occupa, sarebbe dunque delirio e follia proporsi la soluzione di questo problema:

*Trovare le soluzioni architettoniche che meglio convengono ai bisogni della vita individuale e sociale, e costituire, secondo le loro esigenze, il tipo di abitazione di una popolazione di milleottocento persone, popolazione che corrisponde all'unità di sfruttamento del suolo, e che costituisce la Comune rurale, vale a dire l'alveo elementare del grande alveare sociale.*

Ma come! questo sarebbe follia e delirio! E voi dite: questo è inaudito, stravagante, irrealizzabile! (è la grande parola) e parlate così allorché avete sotto gli occhi, così chiaro da bruciarveli! costruzioni *che alloggiano milleottocento uomini*, e non fondate sulla terra ferma, sulla roccia, ma mobili, che filano sull'oceano con una velocità di 10 nodi l'ora, trasportando i loro abitanti da To-

---

<sup>1</sup> Ediz. cit., p. 80-90.

lone al Capo, dal Capo a Calcutta, da Calcutta al Brasile e al Canada! Costruzioni di milleottocento abitanti che sfidano i venti dei grandi mari e gli uragani dei tropici, spavaldi e dignitosi vascelli di linea, in fede mia, di robusto fasciame, con un'alta alberatura e una velatura quadrata, che parlano dall'alto delle due murate con le triple batterie da ventiquattro e da trentasei, graffiando duro, per di più, coi grappini d'abbordaggio!

Era dunque più facile alloggiare milleottocento uomini in mezzo all'oceano, a seicento miglia dalla costa, costruire *fortezze galleggianti* che ospitare, in una costruzione unitaria, milleottocento buoni contadini in piena Champagne o nella Beauce?

Ma ecco un altro problema ancora, che si enuncia in questi termini:

*Trovare il modo di mettere al riparo in una città un piccolo corpo di truppe e di dargli anche, in un tempo più o meno lungo, una superiorità di forze su una grande armata che l'attaccasse con un armamento immenso, bombe da dodici pollici e palle da ventiquattro.*

Potrei ben dirvi, io che sono del mestiere, quanto è stato necessario in osservazioni, sforzi di intelligenza e di combinazioni per arrivare a risolvere questo problema come è stato risolto al giorno d'oggi. Parapetti, bastioni, cortine, tenaglie, mezzelune e ridotti a mezzaluna; controscarpe, fossati, percorsi coperti, piazze d'arme e ridotti di piazze d'armi, traverse, comunicazioni... Vi risparmio il resto e i dettagli; è stato necessario mettere in piedi e combinare tutto ciò, organizzare gli angoli e le incidenze, i comandi e i ripari; combinare tutte le forme, calcolare tutte le altezze, tutte le dimensioni, modificarle in mille modi secondo mille considerazioni e mille relazioni; coordinare ciascuna di esse con tutte le altre; e questo, non grossolanamente, non in modo approssimativo, ma, capite, giusto al centimetro! E per ogni differente posizione occorre una combinazione differente!

In queste fortificazioni, in cui i passeggiatori benevoli vedono solo mura e fossati, non c'è un movimento del terreno,



un'inclinazione, una piega che non sia calcolata, e quando una piazzaforte ha fatto la sua preparazione di guerra, quando è agghindata per l'assedio, non c'è una pietra che non sia al suo posto, non un terrapieno che non abbia il suo luogo!

La determinazione di un fronte fortificato, tipo elementare della fortificazione, costituisce un problema talmente sovraccarico di condizioni, che c'è di che far impaurire a pensarci. Quanto l'invenzione abbia dovuto costare in intelligenza e tensione di spirito, potete giudicarlo da quanto ci voglia in tempo, in lavori, in studi e in scienza per arrivare a capirla.

Ora, il problema è stato risolto. L'invenzione è stata fatta, realizzata, costruita. Si sono spesi e si spendono ancora in Europa miliardi per fare e mantenere e sgretolare fronti fortificati. Non è impossibile! – È vero che è una delle parti costitutive della grande arte di ammazzare gli uomini, e che in questa direzione almeno non si ferma la speranza in alcuna specie di perfezionamento e di progresso. – Vedete piuttosto il mortaio-mostro... bombe da mille, perdio! c'è un avvenire in questa scoperta...

Ebbene! se l'adozione di questa scoperta, o di ogni altra invenzione filantropica e produttiva dello stesso genere, richiedesse un cambiamento nel sistema di difese, vedreste che si troverebbe assai semplice porre il problema della fortificazione delle città su altre basi, di ricominciare l'invenzione e di costruirne la soluzione. Per questo denaro ce n'è, ci sono operai, un numeroso corpo di ingegneri che portano a queste cose, scienza, intelligenza e facoltà; per questo si smuove il terreno, si fanno fondazioni sui pali, si lavora la roccia; si scaveranno, perdio, immensi fossati da venti metri di profondità nella roccia dura; per questo nulla costa troppo. – Bene.

Ma che un uomo venga a dire che si dovrebbe pensare a dare agli uomini un alloggio sano, comodo, gradevole, societario... – Follia e delirio!

Che quest'uomo aggiunga che ne ha trovato il modo, che lo dia: – Eccolo, ecco le mappe, esaminate, e se le mappe sembreranno buone, fate almeno un tentativo, uno solo. È la porta di un nuovo mondo... – Pst! sogno e menzogna!

Oh! bisognerà tuttavia che ascoltiate, ve lo giuro! si dovesse mettervi sull'orecchia la bocca del megafono. Se avete un alloggio, voi altri, non è che tutti ce l'hanno. Ce ne sono che in inverno hanno troppo freddo, e d'estate troppo caldo, sapete? ce ne sono cui il pagliericcio per dormire si bagna troppo se piove, e cui il pavimento diventa fango! L'uomo non è tuttavia fatto per vivere nei covi. Non è un animale, l'uomo, che si rintani: bisogna dargli alloggio.

Ora, se bisogna dargli alloggio, trovate dunque, per alloggiarlo, qualcosa di meglio che un Falansterio, trovate di meglio per soddisfare le convenienze, per la gradevolezza, per la magnificenza e l'economia?... per l'economia, capite?

Strano! non c'è problema assurdo, posto male o mal facente che non si sia tentato ancora di risolvere su questa terra, e si insorge contro l'idea di trovare le leggi di un'architettura armonica e conveniente all'organismo umano!

L'Accademia si ingegna ogni anno a trovare temi per il concorso degli allievi della scuola di architettura, e non ha avuto l'idea di proporre questo! Eppure è una concezione più feconda, un'idea di mille cubiti più alta di tutte le idee architettoniche che siano state realizzate o soltanto formulate fino ad oggi.

Questo del resto era il compito sociale riservato all'Arte nel corso del progresso sociale. – Che un architetto, in effetti, abbandonando le modanature, la cimasa e gli ordini, si fosse proposto di risolvere il problema architettonico così impostato:

*Considerato l'uomo, con i suoi bisogni, i suoi gusti, le sue inclinazioni originali, determinare le condizioni del sistema di costruzione più appropriato alla sua natura:*

Questo architetto si sarebbe trovato, fin dal primo passo, di fronte alla scelta seguente:

*A. una casa isolata per ciascuna famiglia;*

*B. oppure, un edificio unitario per il gruppo di famiglie che compongono la Comune.*

L'economia, l'agio, la facilità delle relazioni e dei servizi, i piaceri di ogni natura, tutte le convenienze materiali, sociali, artistiche spingevano verso il secondo sistema.

In tal modo, scegliendo l'architettura societaria, l'artista si era posto sulla strada del calcolo dei Destini; scopriva man mano, nella sua ricerca delle basi del progetto, tutte le condizioni per la vita societaria, che non sono altro che le deduzioni naturali e pratiche dei bisogni, dei gusti, delle inclinazioni originali dell'uomo. Ed è così che speculando sull'architettura più adatta alla natura umana, si sarebbe necessariamente incontrato con la forma sociale più adatta a questa stessa natura.

Tutte queste questioni sono collegate tra loro. Non si possono risolvere le une senza determinare, nello stesso tempo, la soluzione delle altre. Il problema architettonico non è che un caso particolare del problema sociale generale, che deve essere posto così:

*Dato l'Uomo, coi suoi bisogni, gusti, inclinazioni, determinare le condizioni del sistema sociale più appropriato alla sua natura.*

Scomponete l'espressione *sistema sociale*, e vi troverete sistema industriale, sistema commerciale, sistema scientifico, sistema di educazione, sistema igienico, sistema architettonico, ecc., ossia tutti i rami dell'albero sociale. – Ora, poiché la Verità è UNA, se avete scoperto la Legge che regge uno di questi sistemi, avete anche la soluzione per tutti gli altri. Costruite un Falansterio, dotatelo del materiale, portatevi una popolazione di tre o quattrocento famiglie differenziate, ricche e povere, padri, madri e bambini; lasciatele metter su casa, agire; abbandonatela a se stessa; soprattutto, preservatela dal contatto di ogni pedante filosofo o moralista, e vedrete l'Associazione farsi per istinto se la vostra popolazione ascolta solo le indicazioni della natura. – È notevole che i lavori domestici sarebbero organizzati fin da subito in grande scala e societariamente; successivamente il sistema

educativo, e tutti gli altri servizi, l'uno di seguito all'altro. La creazione dell'ambiente architettonico societario richiederebbe la formazione dell'ambiente societario integrale: basterebbe seguire docilmente la voce dell'indole umana. – È, del resto, quanto resterà provato nella parte di quest'opera dove, per determinare la condizioni della vita societaria, non faremo altro che porre una popolazione in mezzo al dispositivo materiale di una falange, limitandoci a constatare il modo secondo il quale tendono a comportarsi, in un ambiente simile, i diversi membri di questa popolazione, a collegare le leggi secondo le quale gli individui si raggrupperebbero naturalmente, vi si formerebbero le aggregazioni e le gerarchie di ogni ordine.

Se si fosse realizzato un progetto simile per via di esperienza, è evidente che si sarebbe ricaduti in una forma sociale non artificiale e fattizia, che contrasta la natura come lo sono la Civiltà e tutti i sogni dei filosofi, tutte le repubbliche utopiche uscite dal loro cervello, costruite *a modo loro*, – ma in una forma naturale, normale, che deriva rigorosamente dalla organizzazione umana, fatta *secondo il modo della Natura o di Dio*, ciò che val bene *il modo* di Platone, o quello del signor Bernard<sup>1</sup>, editore della meravigliosa costituzione del 1830, la quale è stabilita per l'eternità... proprio come tutte le precedenti.

Gli uomini non hanno ancora potuto persuadersi che bisogna inchinarsi davanti alla Natura, sottomettersi ad essa, chiederle le sue leggi; preferiscono farle da soli, le leggi, contenti di non dare ad esse altre sanzioni che i gendarmi e il boia.

Il lettore ora deve ben capire che Fourier ha manovrato al contrario di tutti i riformatori dell'opera di Dio, e che la sua scoperta è la ricompensa della docilità religiosa che ha profuso nel seguire le indicazioni della Natura. Tutte le disposizioni della vita societaria sono calcolate con precisione, come le disposizioni architettoniche che abbiamo appena esaminato, su convenienze

---

<sup>1</sup> Probabile riferimento al Procuratore Generale di Parigi all'epoca dell'insediamento di Luigi Filippo, dopo la Rivoluzione del 1830.

fisse e ben determinate. Il calcolo che gli ha consegnato la conoscenza dell'architettura societaria è lo stesso di quello che gli ha dato la chiave di tutte le altre parti costitutive della società armonica.

La verifica dei calcoli, la controprova delle operazioni consiste nel sottomettere i risultati alla *pietra di paragone composta*, a esaminare se essi realizzano l'alleanza del Buono e del Bello, dell'artistico e del confortevole, del meraviglioso e dell'aritmico; perché questa alleanza, così come l'ho appena descritta, è il carattere di tutte le opere di Dio, il vero controllo di ogni armonia.

Che l'architettura falansteriana, tipo elementare della grande architettura umanitaria, contenga le fonti più vive alle quali possano alimentarsi l'arte e la poesia architettoniche, è quello che nessun artista e nemmeno alcun uomo di qualche razionalità, capace di comprendere un dato, immaginerà di contestare. – Ma noi camminiamo per sentieri talmente ingombri d'ostacoli, talmente disseminati di pregiudizi, talmente ostruiti dai rovi dell'abitudine; dobbiamo parlare con gente così ben abituata a non credere realizzabile e possibile che quanto ci sia di più stretto, meschino, deforme e brutto; così lontana dal capire che la più alta espressione poetica di cui un qualunque movimento sia possibile corrisponde precisamente al suo MASSIMO DI UTILITÀ, abbiamo, in una parola, tante sfide da vincere, noi che abbiamo appena gettato un'idea di Armonia in piena Civiltà, che dobbiamo esaminare specialmente l'architettura societaria in rapporto all'economia, e prevenire così ogni obiezione sulla sua realizzabilità. Queste obiezioni non mancano mai quando si considerino lo splendore e la magnificenza delle cose dell'Ordine combinato, come se questi splendori non fossero più conformi alle Attrazioni dell'umanità e di conseguenza ai suoi destini, delle cloache, delle conigliere e della melma della Civiltà.

Esaminiamo dunque la questione in rapporto alla realizzazione, e riportiamo al loro giusto valore le pretese impossibilità dell'applicazione.

## II

Ho esposto l'idea generale del Falansterio, del castello della Falange industriale, che sostituirà il villaggio civilizzato, come il villaggio ha sostituito il *kraal*<sup>1</sup> del selvaggio. Ho detto come i primi Falansteri che saranno partoriti dalla nostra povera Civiltà saranno scintillanti e sontuosi come i Falansteri di Alta Armonia, i Falansteri nati e battezzati sotto il brillante sole dell'Avvenire? No, non ho detto ciò. In confronto a questi Falansteri sfolgoranti, la Civiltà, nei suoi primi tentativi, saprà produrre solo degli aborti. E tuttavia, vicino alle nostre case, quegli aborti saranno soggiorni incantati.

Per quanto di poco valore siano i materiali dei Falansteri agli inizi, l'unità della costruzione, la simmetria delle grandi masse, il contrasto e la varietà delle parti, la felice gestione dei dettagli con l'insieme, e sopra di tutto l'espressione architettonica del pensiero sociale, le armonie di queste costruzioni con le acque, la vegetazione, i paesaggi animati da una popolazione felice e allegra; tutto questo produrrà, in questi Falansteri degli inizi, soggiorni onorevoli e affascinanti. Il lusso poi andrà crescendo secondo le risorse – e la progressione sarà rapida.

La Falange di prova, quella il cui successo stabilirà senza possibilità di repliche la grande verità sociale che non può essere introdotta in certi cervelli per la strada della scienza e del calcolo, questa prima Falange sarà fondata certamente su un terreno libero. Sarà un terreno di circa una lega quadrata, acquistato da una Compagnia di azionisti, e sul quale ci si proporrà di portare una popolazione per sfruttarlo; sarà una *colonia* che farà insieme occupazioni di agricoltura, d'officina, di educazione e di lavoro domestico.

Chiedetevi ora se sarebbe più economico e saggio, per alloggiare una popolazione che dovrà arrivare a milleottocento o

---

<sup>1</sup> Tipo di villaggio di alcune popolazioni sudafricane, formato da capanne disposte in cerchio attorno al recinto del bestiame.

duemila persone, costruire un grande edificio unitario o edificare trecentocinquanta o quattrocento casette isolate e civilizzate, trecentocinquanta stamberghe morali e filosofiche?

Non c'è qui né fantasia, né chimera, né follia, come dicono i nostri spiriti forti; ciò è prosaico e volgare: non occorre né molta architettura, né molta aritmetica, per capire che lo sviluppo dei muri, dei tetti e della carpenteria sarebbe quattro volte più considerevole nel caso della borgata incoerente che nel caso del Falansterio.

Aggiungete ancora i muri di recinzione richiesti, nel regime frazionato, per racchiudere le case, i giardini, i cortili; pensate che potreste avere sotto un solo tetto che corra regolare da un capo all'altro dell'edificio societario tre o anche quattro piani; che risparmiereste quattrocento cucine, quattrocento sale da pranzo, quattrocento soffitte, quattrocento cantine, quattrocento stalle, quattrocento fienili per concentrare il tutto in qualche vasto seristerio. – Un'analogia riduzione su una moltitudine di camere e di laboratori sparsi oggi nella borgata. – Indipendentemente dall'economia di spazio e di costruzione, aggiungete quella di due o tre migliaia di porte, di finestre, di vetrate, coi loro telai, la loro falegnameria e ferramenta; pensate alla manutenzione rovinosa che ciascuna di queste case richiede ogni anno, alla breve durata di queste costruzioni striminzite, agli ignobili rimaneggiamenti che vi si apportano di continuo. Moltiplicate la spesa di ciascuna casa per il loro numero, e potrete pronunciarvi!

Quanto alla strada-galleria, vediamo cosa faccia risparmiare. – In ogni casa, scale tortuose e zoppicanti che mangiano molto spazio e molti materiali, corridoi, passaggi, pianerottoli; – poi, precauzioni dispendiose di ogni natura che, dalla classe bassa fino all'alta, dal parapigioggia all'equipaggiamento, ognuno dei duemila abitanti della borgata è obbligato di prendere contro il freddo, la pioggia, le intemperie; poi malattie che costano, consumano la salute, bloccano il lavoro; – poi infine il benessere al posto del malessere. – Pesate tutto, e vedrete che la strada-galleria, vetrata, rinfrescata e riscaldata, con grandi scale disposte regolarmente, con gli atri e i portici chiusi del pianterreno, da cui

si scende di vettura al riparo se si proviene da fuori; vedrete, dico, che la strada-galleria, con tutto il suo lusso di spazio, è una costruzione tanto ECONOMICA quanto igienica e confortevole.



## Étienne Cabet

Nato a Digione nel 1788, studiò legge e iniziò a lavorare nello studio di un avvocato contrario alla Restaurazione. Partecipò alla Rivoluzione del 1830, ebbe cariche pubbliche in Corsica e fu nominato deputato. Scontento di Luigi Filippo, fondò un giornale antimonarchico, *Le Populaire*. Perseguitato per le sue idee, andò esule in Inghilterra. In quest'epoca scrisse due libri importanti, *Histoire populaire de la Révolution française* (1839) e *Voyage en Icarie* (1838), in cui presenta la sua utopia, che divenne popolare. Nel 1848 partì con una settantina di seguaci per fondare una comune in Texas; ma l'operazione andò piuttosto male. Una parte riparò a New Orleans, e quindi a Nauvoo, in Illinois, dove effettivamente nel 1849 si insediò una comunità icariana. Stentò a funzionare, anche per le modalità dittatoriali con cui Cabet governava l'insediamento. Ci fu una rottura, dopo la quale il profeta del collettivismo pensò di ripartire, con un paio di centinaia di persone, a St. Louis, ma morì nel 1856, senza aver avuto nemmeno il tempo di iniziare la nuova esperienza.

### *Icara*<sup>2</sup>

— Guardate! la città, quasi circolare, è divisa in due parti, pressappoco uguali dal *Tair* (o *Maestoso*) il cui corso è stato rad-drizzato e rinchiuso tra due argini in linea quasi retta, ed il cui letto è stato scavato per ricevere i vascelli che giungono dal mare.

Ecco il porto, i bacini, i negozi che formano quasi un'intera città!

Vedete che nel mezzo della città il fiume si divide in due bracci che si allontanano, si riavvicinano e si riuniscono di nuovo

---

<sup>2</sup> Da Étienne Cabet. *Voyage en Icarie*... Parigi, Bureau du Populaire, 1845, p. 20-25.

nella direzione iniziale, in modo da formare un'isola circolare abbastanza ampia.

Quest'isola è una piazza, la piazza centrale, alberata, nel mezzo della quale si erge un palazzo che racchiude un vasto e splendido giardino costruito a terrazze, dal centro del quale si slancia un'immensa colonna sormontata da una statua colossale che domina tutti gli edifici. Da ogni lato del fiume, potete vedere una grande banchina fiancheggiata da pubblici monumenti.

Intorno a questa piazza centrale ed oltre, potete notare altre due cerchie, una di venti e l'altra di quaranta piazze, pressoché equidistanti le une dalle altre e disseminate in tutta la città.

Guardate le strade, tutte dritte e larghe! Eccone cinquanta di grandi che attraversano la città parallelamente al fiume, e cinquanta che l'attraversano perpendicolarmente. Le altre sono più o meno lunghe. Quelle che vedete indicate in nero e che collegano insieme le piazze sono *alberate* come i boulevards di Parigi. Le dieci grandi rosse sono *strade ferrate*; tutte le gialle sono *strade a solchi artificiali* e quelle blu, *strade a canale*.

— E che cosa sono, — gli chiesi, — tutte queste larghe lunghe strisce rosa che vedo ovunque tra le case tra un strada e l'altra?

— Sono i *giardini* che si trovano sul retro di queste case; ve li mostrerò tra poco.

Ma guardate prima queste masse distinte da tinte tenui di tutti i colori che abbracciano la città. Ce ne sono sessanta; ci sono sessanta *quartieri* (o *comuni*) tutti più o meno uguali; rappresentano ciascuno l'estensione e la popolazione di una media città comunale.

Ogni quartiere porta il nome di una delle sessanta principali città del mondo, sia antiche che moderne, e presenta nei suoi monumenti e nelle sue strade, l'architettura di una delle principali sessanta nazioni. Troverete dunque i quartieri di Pechino, Gerusalemme e Costantinopoli come quelli di Roma, Parigi e Londra, così che Icara rappresenta realmente il riassunto dell'universo terrestre.

Esaminiamo la *pianta* di uno di questi *quartieri*! Tutto ciò che è colorato, è edificio pubblico. Ecco la scuola, l'ospizio, il tempio! I rossi sono le grandi officine, i gialli i grandi magazzini, i blu i luoghi per le assemblee, i viola sono i monumenti.

Osservate che tutti questi edifici pubblici sono così ampiamente dislocati che se ne trovano in tutte le strade, e che tutte le strade comprendono lo stesso numero di case, con edifici più o meno numerosi, e più o meno vasti.

Ecco adesso la *pianta di una strada*. Guardate! Sedici case da ogni lato, con un edificio pubblico in mezzo e due altri alle due estremità. Le sedici case sono esattamente uguali o combinate in modo da formare un unico edificio, ma nessuna strada assomiglia completamente alle altre.

Dovete aver ora un'idea su Icara: volete esaminare anche la pianta di una casa e di un monumento, oppure uscire un poco? — Usciamo, di corsa!

— Se volete, prenderemo il battello a vapore al porto, per risalire il fiume fino al posto centrale. — Sì, allora, corriamo, vediamo prima qualche *giardino*.

Entrammo quasi subito, attraverso un portico magnifico, in uno di questi vasti giardini, e riconobbi con piacere quelli che avevo visto a Tyrana.

Il giardino formava un ampio quadrato compreso fra le case di quattro strade (due parallele e due perpendicolari) attraversato in mezzo da una striscia di prato fra due viali coperti di una bella sabbia rossastra. Tutto il resto era di prato contro i muri, o coltivato e coperto di fiori, di arbusti, di alberi fioriti e di frutti.

Tutte le facciate delle case (le facciate posteriori) erano di un'architettura campestre e variata, guarnite di grate dipinte e tappezzate di piante rampicanti verdi e fiorite.

Tutto l'insieme componeva un giardino magnifico, che profumava l'aria nello stesso tempo in cui affascinava gli occhi, e produceva una deliziosa passeggiata pubblica nello stesso tempo in cui aumentava le delizie delle abitazioni vicine.

— E la città, mi disse Eugène, è coperta di giardini dello stesso genere, come avete visto sulla piana; perché ce ne sono tra tutte le strade, sul retro di tutte le case; e il prato di mezzo è spesso rimpiazzato sia con alberi o pergolati, sia con ruscelli o anche canali bordati di bei parapetti; e in tutti, come in questo, il pubblico entra attraverso quattro portici superbi al centro di quattro strade, mentre ogni casa ha la sua porta privata.

— Davvero, esclamai estasiato, questi giardini sono belli quanto i nostri magnifici *squares* di Londra!

— Come, altrettanto belli, riprese Eugène, dite pure cento volte preferibili a vostri *squares* aristocratici, chiusi da muri o da alti grigliati e da siepi che spesso non permettono di penetrare neppure all'occhio del Popolo, mentre qui il Popolo passeggia in questi giardini democratici, percorrendo questi viali incantevoli ornati di belle panchine, e godendo completamente della vista del resto sopra questa splendida bordura di fiori, allo stesso tempo che ogni casa ha il godimento esclusivo del suo giardino, separato dagli altro da un semplice fil di ferro che non potete vedere. Così, vedete come tutti questi giardinetti sono ben coltivati, come questi prati sono pettinati, come i fiori sono belli e come sono piantati gli alberi, tagliati e sistemati in mille forme diverse!

— Cosa, ogni casa ha il suo giardino! Quanti *giardinieri* occorrono per coltivarli tutti! — Nessuno, o pochissimi, perché ogni famiglia mette tra i suoi doveri principali la coltura dei fiori e degli arbusti. Ora vedete solo i bambini con le loro madri; ma stasera vedrete dappertutto uomini, donne, ragazzini, ragazze che lavoreranno insieme nei loro giardini... Ma andiamo svelti, se vogliamo finire il giro.

— Ci sono di sicuro dei *cabriolets* o dei *fiacres*, come a Parigi o a Londra: prendiamone uno per andare più rapidi! — Sì, pensa, pensa! Non c'è né un cabriolet, né un fiacre, nemmeno un carrozzino in questo miserabile paese democratico!

— Che dite? — La verità; perché, guardate! in tutta la lunghezza di questa strada immensa, non vedrete nemmeno una vettura...

— E non ci sono omnibus? — Ci sono solo gli *staragomi* (*carrozze popolari*) che avete già dovuto vedere: andiamo a prenderne uno.

Entrammo in effetti in uno *staragomi* che passava nella strada vicina. Era una specie di omnibus a due piani, che conteneva quaranta persone sedute di fronte su otto panchette a cinque posti, e ognuna aveva il suo ingresso privato aperto sul fianco. Tutto pareva sistemato per la comodità della gente, per rendere la vettura calda in inverno e fresca d'estate, soprattutto per evitare tutti gli incidenti e ogni altro inconveniente. Le ruote stavano sotto la vettura, fissate a due guide di ferro sulle quali tre superbi cavalli le trascinavano veloci.

Incontrammo non so quanti di questi *staragomi* che ci incrociavano lungo le guide dell'altro lato della strada, quasi tutti di forma diversa, ma tutti assai più eleganti degli omnibus inglesi e francesi.

Eugène mi disse che metà delle strade (una ogni due) aveva degli omnibus; che cinquanta grandi strade ne avevano ciascuna abbastanza perché si succedessero su tutta la strada di due minuti in due minuti; e ce n'erano altre migliaia con destinazioni speciali, per modo che tutti i cittadini venivano trasportati dappertutto più comodamente che se ciascuno avesse avuto una carrozza.

All'estremità della strada prendemmo, su una ferrovia, un altro *staragomi* che ci condusse presso il porto; e là entrammo in un battello a vapore per risalire il fiume fino al centro della città.

Mi credetti a Londra, e provai un sentimento indefinibile di piacere e rimpianto, quando scorsi un immenso bacino, dei canali, altri bacini più piccoli, delle banchine superbe, magazzini magnifici, migliaia di navicelle a vapore e a vela, migliaia di macchine per il carico e lo scarico, infine tutti i movimenti del commercio e dell'industria.

— All'altra estremità della città, mi disse Eugène, troveremo un altro porto quasi altrettanto bello, per i battelli che portano i prodotti dalle province.

Ero sempre più meravigliato: ma fui addirittura rapito quando, avanzando all'interno della città, sul *Maestoso* coperto da una moltitudine di barche leggere, dipinte e impavesate, vidi svilupparsi, a destra e a sinistra, le banchine piantate d'alberi e bordate da monumenti e palazzi. Ciò che soprattutto mi affascinava erano le sponde del fiume che, benché imprigionate fra due muraglie in linea retta, erano irregolari e sinuose, più vicine e più lontane, coperte di prati, di fiori, di alberelli, di salici piangenti o alti pioppi, mentre i muri delle banchine erano spesso nascosti da piante rampicanti.

Prima di arrivare alla piazza centrale, incontrammo due piccole affascinanti *isole*, coperte di verzura e di fiori, e passammo sotto quindici o venti *ponti* superbi, di legno, di pietra o di ferro; gli uni per i pedoni, gli altri per le vetture; gli uni di un'arcata o due, gli altri di dieci o quindici.

La piazza centrale, la sua passeggiata sul bordo dell'acqua, il suo giardino interno, la statua gigantesca, mi sconvolsero d'ammirazione. Eugène mi condusse poi a un ponte bizzarro, chiamato il *Sagal* (o il *Salto*) composto di corde parallele e inclinate, attaccate da un lato alla cima di una torre di venti piedi al di sopra della banchina, e dall'altro lato al bordo del fiume sull'altra riva. Ad ogni paio di queste corde è sospesa una specie di navicella che contiene quattro persone; e la navicella, scendendo piano lungo le corde, prende i passanti sulla torre e li deposita sulla sponda opposta. Un'altra torre, altre corde e altre navicelle rinviavano allo stesso modo i viaggiatori.

Provai una gioia inesplicabile (perché volli provare) quando mi vidi superare, come in un salto, l'abisso aperto sotto i miei piedi. Vi si correrebbe, come in altri tempi alle *montagne russe* se non si fosse trovato il modo di allontanare quelli che si presenterebbero solo per divertimento.

[...]

## PRINCIPI DELL'ORGANIZZAZIONE SOCIALE IN ICARIA<sup>1</sup>

Sapete, disse, che l'uomo si distingue essenzialmente da tutti gli altri esseri animati per la sua *ragione*, la sua *perfettibilità* e la sua *sociabilità*.

Profondamente convinti dall'esperienza che non può esserci felicità senza associazione e senza eguaglianza, gli Icariani formano insieme una SOCIETÀ fondata sull'EGUAGLIANZA più perfetta. Tutti sono *associati, cittadini, uguali per i diritti e i doveri*; tutti condividono egualmente gli *oneri* e i *benefici* dell'associazione; tutti formano così un'unica FAMIGLIA, i cui membri sono uniti dai legami della FRATERNITÀ.

Formiamo dunque un *Popolo* o una *Nazione* di fratelli, e tutte le nostre leggi devono avere lo scopo di stabilire fra di noi l'uguaglianza più assoluta in tutti i casi in cui questa eguaglianza non è materialmente impossibile.

– Tuttavia, gli dissi, la *natura* non ha stabilito essa stessa l'ineguaglianza, dando agli uomini qualità fisiche e intellettuali quasi sempre disuguali?

– È vero, rispose; ma non è la stessa natura che ha dato a tutti gli uomini il medesimo desiderio di essere felici, il medesimo diritto all'*esistenza* e alla *felicità*, il medesimo amore per l'uguaglianza, l'intelligenza e la RAGIONE per organizzare la felicità, la società e l'uguaglianza?

– Del resto, signore, non dovete fermarvi a questa obiezione, perché noi abbiamo risolto il problema, e voi vedrete la più completa *uguaglianza sociale*.

Allo stesso modo in cui noi formiamo una sola società, un popolo, una sola famiglia, il nostro territorio, con le sue miniere sotterranee e le sue costruzioni superiori, forma un solo DOMINIO, che è il nostro dominio sociale.

Tutti i beni mobili degli associati, con tutti i prodotti della terra e dell'industria, non formano che un solo CAPITALE sociale.

---

<sup>1</sup> Ediz. cit., p. 35-39.

Questo dominio sociale e questo capitale sociale appartengono indivisibilmente al Popolo, che li coltiva e li sfrutta in comune, che li amministra da solo o attraverso dei suoi mandatari, e che condivide allo stesso modo tutti i prodotti.

– Ma si tratta dunque della COMUNITÀ DEI BENI! esclamai. – Precisamente, rispose il nonno di Valmor; forse questa Comunità vi turba? – No... ma... si è sempre detto che è *impossibile...* – Impossibile! vedrete...

Poiché tutti gli Icariani sono associati ed uguali, continuò Dinaros, tutti devono svolgere un'attività e lavorare lo stesso numero di ore; ma tutta la loro intelligenza si esercita per trovare tutti i modi possibili di rendere breve il lavoro, variato, gradevole e senza pericoli.

Tutti gli strumenti di lavoro e i materiali da lavorare sono forniti sul capitale sociale, come tutti i prodotti della terra e dell'industria sono depositati nei magazzini pubblici.

Siamo tutti nutriti, vestiti, alloggiati e ammobiliati con il capitale sociale, e lo siamo tutti *allo stesso modo*, secondo il sesso, l'età e qualche altra circostanza prevista dalla legge.

Così, è la Repubblica o la Comunità che è la sola proprietaria di tutto, che organizza i suoi operai e che fa costruire le fabbriche e i magazzini; è lei che fa coltivare la terra, che fa costruire le case, che fa produrre tutti gli oggetti necessari al nutrimento, al vestiario, all'alloggio e alla mobilia; è lei infine che nutre, veste, alloggia e ammobilia ogni famiglia e ogni cittadino.

Poiché da noi l'EDUCAZIONE è considerata la base e la fondazione della società, la Repubblica la fornisce a tutti i suoi bambini, e la fornisce allo stesso modo, come fornisce ugualmente a tutti il nutrimento. Tutti ricevono la stessa istruzione elementare e una istruzione speciale adatta alla professione particolare ad ognuno; e questa educazione ha lo scopo di formare buoni operai, buoni genitori, buoni cittadini e uomini veri.

In sostanza, la nostra organizzazione sociale è questa, e poche parole possono farvi indovinare il resto.



Dovete ora capire, disse il vecchio, perché non abbiamo né *Poveri né domestici*.

Dovete pure capire, aggiunge Valmor, come succeda che la Repubblica sia proprietaria di tutti i cavalli, vetture, alberghi che avete visti, e che nutra e trasporti gratis i suoi viaggiatori.

Dovete capire anche che, poiché ognuno di noi riceve in natura tutto quello che gli è necessario, la *moneta*, l'*acquisto* e la *vendita* ci sono del tutto inutili.

Sì, risposi, capisco bene... Ma...

Come, milord, disse il vecchio sorridendo, vedete qui la Comunità che viaggia a gonfie vele e non vorreste crederle! Continuate, Dinaros; spiegategli la nostra organizzazione politica.

## ORGANIZZAZIONE POLITICA - PRINCIPI DELL'ORGANIZZAZIONE POLITICA DI ICARIA

Poiché siamo tutti associati, cittadini, eguali in diritti, siamo tutti elettori ed eleggibili. uguali per diritti, tutti membri del Popolo e della guardia popolare.

Tutti riuniti, formiamo la NAZIONE o piuttosto il POPOLO, poiché fra noi il Popolo è la collezione di tutti gli Icariani senza eccezione.

Non ho bisogno di dirvi che il Popolo è SOVRANO e che è solo a lui che appartiene, insieme con la SOVRANITÀ, il potere di redigere o di far redigere il suo contratto sociale, la sua costituzione e le leggi; non concepiamo nemmeno che un individuo, o una famiglia, o una classe, possa avere la pretesa assurda di esserci padrone.

Poiché il Popolo è sovrano, ha il diritto di regolare, con la sua costituzione e le sue leggi, tutto quanto concerne la sua persona, le azioni, i beni, i cibi, il vestiario, l'alloggio, l'educazione, il lavoro e anche i piaceri.

Se il Popolo Icariano potesse facilmente e frequentemente riunirsi tutto intero in una sala o in una pianura, eserciterebbe la sovranità redigendo esso stesso la costituzione e le leggi. Nel-

l'impossibilità materiale di riunirsi in tal modo, esso DELEGA tutti i poteri che non può esercitare immediatamente e si riserva tutti gli altri. Delega a una RAPPRESENTANZA POPOLARE il potere di preparare la costituzione e le leggi e a un COMITATO DIRETTIVO (o corpo esecutivo) il potere di farle eseguire; ma si riserva il diritto di eleggere i suoi rappresentanti e tutti i membri del comitato direttivo, di approvare o respingere le loro proposte e i loro atti, di amministrare la giustizia, di mantenere l'ordine e la pace pubblica.

Tutti i funzionari pubblici sono mandatari del Popolo, sono tutti *elettivi, temporanei, responsabili e revocabili*, e per prevenire sconfinamenti ambiziosi, le funzioni legislative ed esecutive sono sempre incompatibili.

La nostra RAPPRESENTANZA popolare è composta di 2.000 deputati, che deliberano in comune in una sola camera. Essa è *permanente*, riunita sempre o quasi sempre, e rinnovata per metà ogni anno. Le leggi più importanti, come la costituzione, sono soggette all'accettazione del Popolo.

Il COMITATO DIRETTIVO, composto da un Presidente e da 15 altri membri, rinnovabili ogni anno per metà, è essenzialmente subordinato alla Rappresentanza popolare.

In quanto al Popolo, è nelle *assemblee* che esercita tutti i suoi diritti riservati, le sue elezioni, le sue deliberazioni, i suoi giudizi. E, per facilitargli l'esercizio di questi diritti, il territorio è diviso in 100 piccole *Province*, suddivise in 1.000 *Comuni* più o meno uguali come estensione e popolazione.

Sapete che ogni città *Provinciale* è al centro della sua Provincia, che ogni città *Comunale* è al centro del suo comune, e che tutto è disposto perché tutti i cittadini assistano regolarmente alle assemblee popolari.

Perché non sia dimenticato nessun interesse, ogni Comune come ogni Provincia si occupa specialmente dei suoi interessi comunali e provinciali, allo stesso modo che tutti i Comuni e tutte le Province, ossia il Popolo tutto e la sua Rappresentanza, si occupano degli interessi generali o nazionali.

Disseminato nelle 1.000 assemblee comunali, il Popolo prende dunque parte alla discussione delle sue leggi, sia dopo, sia prima la deliberazione dei suoi Rappresentanti.

E, affinché ogni discussione sia completamente approfondita, la Rappresentanza popolare, come ogni assemblea comunale, ossia il Popolo intero, è divisa in 15 grandi COMITATI principali, *della costituzione, dell'educazione, dell'agricoltura, dell'industria, del cibo, del vestiario, dell'alloggio, della mobilia, della statistica, ecc.* Ogni grande Comitato comprende dunque la quindicesima parte della massa dei cittadini; e tutta l'intelligenza di un Popolo di uomini ben allevati e bene istruiti è in continuazione in movimento per scoprire ed applicare tutti i miglioramenti e tutti i perfezionamenti.

La nostra organizzazione politica è dunque una REPUBBLICA democratica e anche una DEMOCRAZIA quasi pura.

Sì, signore, aggiunse il padre di Valmor, è il Popolo tutto che qui fa le sue leggi, che le fa solo nel proprio interesse, ossia nell'interesse comune, e che le mette sempre in pratica con piacere, poiché esse sono la propria opera e l'espressione della volontà sovrana.

E questa volontà unanime è sempre, come abbiamo già detto, di creare eguaglianza sociale e politica, l'uguaglianza della felicità e dei diritti, l'uguaglianza universale e assoluta: educazione, nutrimento, l'abbigliamento, la mobilia, il lavoro, i piaceri, diritti di elezione o di eleggibilità e di deliberazione tutto è lo stesso per ognuno di noi; le nostre stesse province, i comuni, le città, i villaggi, le fattorie e le case sono, per quanto possibile, simili; dappertutto, in poche parole, vedrete l'eguaglianza e la felicità.

[...]

## *Città modello*<sup>1</sup>

Straccia le tue piante di città, povero Camillo, e poi gioisci, perché ti invio, per sostituirle, la pianta di una *città-modello*, che hai desiderato da così tanto tempo. Rimpiango assai vivamente di non averti qui per vederti condividere la mia ammirazione e il mio rapimento.

Immagina prima, vuoi a Parigi, vuoi a Londra, la *ricompensa* più magnifica promessa per il progetto di una *città modello*, un grande *concorso* aperto, e un grande *comitato* di pittori, di scultori, di scienziati, di viaggiatori, che riuniscano le mappe o le descrizioni di tutte le città conosciute, che raccolgano le opinioni e le idee della popolazione intera e anche degli stranieri, che discutano tutti gli inconvenienti e i vantaggi delle città esistenti e dei progetti presentati, e che scelgano fra migliaia di piani-modelli il *piano-modello* più perfetto. Concepirai una città più bella di tutte quelle che l'hanno preceduta; potrai in seguito avere una prima idea di Icara, soprattutto se non dimentichi che tutti i cittadini sono uguali, che è la repubblica che fa tutto, e che la regola invariabilmente e costantemente seguita in tutto è: *prima il necessario, poi l'utile, infine il dilettevole*.

Allora, da dove cominciare? questo mi imbarazza! Forza, seguirò la regola di cui ti ho appena parlato, e comincerò dal necessario e dall'utile.

Non ti parlerò delle precauzioni prese per la *salubrità*, per la libera circolazione dell'*aria*, per la conservazione della sua purezza e anche per la sua depurazione. Nell'interno della città, niente cimiteri, niente manifatture insalubri, niente ospedali: tutti questi stabilimenti sono alle estremità, in luoghi aerati, vicino a un corso d'acqua o nella campagna.

Non potrò mai indicarti tutte le precauzioni prese per la *pulizia* delle strade. I marciapiedi sono spazzati e lavati tutte le mattine, e sempre perfettamente puliti, è naturale: ma le strade sono talmente ben lastricate o murate che le acque non vi si fer-

---

<sup>1</sup> Ediz.cit., p. 41-50.

mano mai, dato, che a ogni passo trovano aperture per sfuggire in *canali sotterranei*.

Non soltanto il *fango*, raccolto e spazzato con l'aiuto di strumenti ingegnosi, e comodi, sparisce, trascinato negli stessi canali dalle acque delle fontane, ma tutti i mezzi che potresti immaginare vengono usati affinché si formi meno fango e meno *polvere* possibili.

La legge (probabilmente comincerai a ridere, ma finirai per approvare), la legge ha deciso che il pedone deve essere al *sicuro*, e che non ci siano mai incidenti né provocati dalle vetture e dai cavalli, né da altri animali, né per altri motivi qualunque. Rifletti ora, e vedrai presto che non c'è niente di impossibile a un governo che *voglia* il bene.

Innanzitutto, per i *cavalli* scalpitanti, quelli da sella, non se ne permettono dentro la città, mentre è tollerata la passeggiata a cavallo al di fuori e le scuderie sono alle estremità.

Quanto ai cavalli delle diligenze, degli omnibus da trasporto, indipendentemente dalle precauzioni che si prendono per impedir loro di imbizzarrirsi, non possono mai lasciare la loro guida sulla strada o salire sui marciapiedi, e i *conduttori* sono obbligati di guidarli al passo nelle vicinanze dei passaggi dove i pedoni attraversano le strade; e queste *traverse* sono d'altro canto circondate di tutte le precauzioni necessarie: esse sono in genere segnalate da colonne, attraverso la strada, che formano una specie di porta per le vetture, e delle specie di punti di sosta intermedi dove il pedone può fermarsi fino a che sia sicuro che può continuare senza pericolo. Inutile dirti che queste traverse sono pulite quasi quanto i marciapiedi. In qualche strada, inoltre, il passaggio è sotterraneo come il *tunnel* di Londra; mentre in qualche altro c'è un *ponte* sotto il quale passano le vetture.

Un'altra precauzione facilissima, che evita molti incidenti, e che si pratica nelle nostre città, perché non ci vuole niente perché tutti la imparino e prendano l'abitudine di praticarla, è che ovunque le vetture e i pedoni mantengono la *destra* nel loro cammino.

Capisci inoltre che i *conduttori* della vetture, che sono tutti operai della Repubblica e non ricevono niente da nessuno, non hanno alcun interesse a esporsi a incidenti e hanno invece interesse a evitarli.

Capisci anche che, poiché tutta la popolazione sta nelle manifatture o nelle case fino alle tre, e che le vetture da trasporto non circolano che negli orari in cui gli omnibus non corrono e i pedoni sono poco numerosi, e che le ruote non possono mai abbandonare le loro guide, gli incidenti provocati dalle vetture e fra le vetture devono essere quasi impossibili.

Quanto agli altri animali, non si vedono mai mandrie di *buoi* o di *pecore* come quelle che ingombrano e disonorano le strade di Londra, vi causano mille incidenti, vi diffondono la confusione e spesso il terrore e la morte, nello stesso tempo in cui abitano il popolo all'idea dell'assassinio; perché qui, i *macelli* e le *macellerie* sono al di fuori, e il bestiame non entra mai nella città, così che non vi si vedono mai né *sangue*, né *carogne di animali*, e anche senza che un grande numero di *macellai* si abitui a vedere senza spavento delle macellerie umane, a forza di bagnare i coltelli e le mani nel sangue di altre vittime.

Non la finirò con gli animali senza averti parlato dei *cani*, di quali un grande numero è nutrito, alloggiato e istruito dalla Repubblica; essi sono notevoli per taglia e forza, per un grande numero di trasporti che si fanno con essi, con ancor meno pericolo che se si usassero dei cavalli. Tutti i cani, ben nutriti, sempre con i loro finimenti e le museruole o condotti al laccio, non possono mai, né prendere la *rabbia*, né mordere, né spaventare, né dar luogo a uno scandalo che, nelle nostre città, distrugge in un momento tutti i benefici di una educazione di diversi anni.

Tutto è così ben calcolato che mai camino, mai vaso di fiori, mai un corpo qualunque può essere fatto volar via dal temporale, né gettato attraverso le finestre.

I pedoni sono protetti anche dalle intemperie dell'aria; perché tutte le strade sono fornite di *marciapiedi*, e tutti questi sono coperti con *vetri* per proteggere dalla pioggia senza privare dalla

luce e con teli mobili per proteggere dal caldo. Si trova anche qualche strada interamente coperta, soprattutto tra i grandi magazzini dei depositi, e tutti i passaggi per attraversare le strade sono coperti allo stesso modo.

Si sono spinte le precauzioni fino a costruire, di tanto in tanto, da ogni lato della strada, dei *parcheggi* coperti, sotto i quali si fermano gli omnibus, affinché vi si possa salire e scendere senza il timore di pioggia o fango.

Vedi, caro amico mio, che si può percorrere tutta la città di Icara, in vettura se si è di fretta, attraverso i giardini se è bel tempo, sotto i portici se il tempo è cattivo, senza avere mai bisogno né di parasole né di parapiovvia, e senza temere mai nulla; mentre le migliaia di incidenti e disgrazie che ogni anno opprimono il popolo di Parigi e di Londra accusano la vergognosa impotenza o l'indifferenza barbara dei governi.

Tu pensi certo che la città sia perfettamente *illuminata*, così come Parigi e Londra, anzi molto meglio, atteso che la materia illuminante non è assorbita dalle botteghe, perché non ce n'è, né dalle officine, perché nessuno vi lavora di sera. L'illuminazione è dunque concentrata sulle strade e i monumenti pubblici; e non solo il *gas* non spande odore, perché si è trovato il modo di purificarlo, ma l'illuminazione unisce al più alto grado il dilettevole all'utile, sia per la forma elegante e variata dei riflettori, sia per le mille forme e i mille colori che si sa dare alla luce. Ho visto a Londra, in certe strade, qualche bella illuminazione di giorni festivi; ma a Icara l'illuminazione è sempre magnifica e qualche volta è una vera fantasmagoria.

Non vedresti qui né *osterie*, né taverne, né *caffè*, né *bettole*, né borsa, né case da gioco o lotterie, né ricettacoli per vergognosi o colpevoli piaceri, né caserme e corpi di guardia, né gendarmi, né delinquenti, come nessuna prostituta, né malandrini, nessun ubriaco né mendicante: ma sul posto troveresti ovunque degli INDISPENSABILI, tanto eleganti quanto puliti e comodi, gli uni per le donne, gli altri per gli uomini, dove il pudore può entrare un minuto senza nulla temere né per se stesso, né per la pubblica decenza.

I tuoi sguardi non verrebbero mai offesi da quegli *scarabocchi*, da tutti quei disegni e quelle scritte che sporcano i muri delle nostre città e nello stesso tempo fanno abbassare gli occhi; perché i bambini sono abituati a non sciupare né sporcare mai nulla, così come ad arrossire di tutto quanto può essere indecente o disonesto.

Non avresti neppure il piacere o la noia di vedere tante *insegne* e scritte sopra le porte delle case, né tanti avvisi e manifesti commerciali che quasi sempre imbruttiscono gli edifici; ma vedresti invece delle belle *iscrizioni* sui monumenti, i laboratori e i magazzini pubblici, come vedresti anche tutti gli avvisi utili magnificamente stampati su carte di diverso colore e disposti dagli attacchini della Repubblica, in cornici fatte apposta in modo che gli stessi manifesti concorranò all'abbellimento generale.

Non vedresti neppure quei ricchi e bei *negozi* di ogni genere che si vedono a Parigi e a Londra in tutte le case delle strade commerciali. Ma cosa sono i più belli tra quei negozi, i più ricchi di quei magazzini e di quei bazar, i più vasti tra i mercati e le fiere paragonati con i *laboratori*, i *negozi*, i *magazzini* di Icara! Figurati che tutti i laboratori e negozi di gioielleria, per esempio, di Parigi o di Londra, vengano riuniti in uno o due laboratori e in uno solo o due negozi; figurati che è lo stesso per tutti i rami dell'industria e del commercio e dimmi se i negozi di gioielleria, orologeria, fiori, piume, stoffe, mode, strumenti, frutta, ecc. ecc., non dovrebbero eclissare tutti i negozi del mondo; dimmi se non avresti altrettanto e forse anche maggior piacere a visitarli piuttosto che percorrere i nostri musei e i nostri monumenti di belle arti! Ebbene, tali sono i laboratori e i negozi di Icara!

E tutti sono distribuiti secondo un piano per la più grande comodità degli abitanti e per l'abbellimento della città; e, per abbellirla ancora di più tutti, all'esterno, sono costruiti come fossero monumenti sui quali predominano la semplicità e gli attributi dell'industria.



Ti ho appena parlato dei *monumenti*: non ho bisogno di dirti che tutti i monumenti o gli edifici *utili* che si trovano in altri luoghi si trovano qui a maggior ragione, le scuole, gli ospizi, i templi, gli edifici destinati alle magistrature pubbliche, tutti i luoghi delle assemblee popolari, e ancora le arene, i circhi, i teatri, i musei di ogni tipo, e tutti gli stabilimenti che la loro opportunità ha reso pressoché necessari.

Niente *residenze aristocratiche* come niente *equipaggi di carrozze*; ma nemmeno *prigioni* né ospizi di *mendicizia*! Niente palazzi reali o ministeriali; ma le scuole, gli ospizi, le assemblee popolari sono altrettanto palazzi o, se preferisci, ogni palazzo è consacrato all'utilità pubblica.

Non la finirei, fratello caro, se volessi enumerarti tutto ciò che Icara rinchiude di utile: ma ne ho già detto abbastanza, forse troppo, benché sia sicuro che la tua amicizia troverà qualche piacere in tutti questi dettagli, e arrivo al *dilettevole*, dove troverai ancora la *varietà*, costante compagna dell'*uniformità*.

Vediamo dunque le forme esteriori delle case, delle strade e dei monumenti.

Ti ho già detto che tutte le *case* di una strada sono simili, ma che tutte le strade sono differenti, e rappresentano tutte le belle case dei paesi stranieri.

Il tuo occhio non sarebbe mai ferito qui dalla vista di quelle *catapecchie*, di quelle *cloache* e di quei *trivii* che si trovano in altri luoghi a fianco dei palazzi più magnifici, né della vista di quegli *stracci* che si incontrano a fianco del lusso dell'Aristocrazia.

I tuoi sguardi non saranno nemmeno rattristati da quelle *griglie* che circondano i fossati delle case di Londra e danno loro, con la nerezza dei mattoni, l'apparenza di una prigione immensa.

I *camini*, così squallidi in tanti altri paesi, sono qui un ornamento, o non si vedono nemmeno, perché la cima delle case presenta all'occhio una splendida *balaustra* di ferro.

I marciapiedi o i *portici* a colonne leggere che fiancheggiano tutte le strade, già peraltro magnifiche oggi, saranno qualcosa di incantevole quando, come è previsto dal progetto, tutti i colonnati saranno ornati di verzura e fiori.

Comincerò a descriverti la forma delle *fontane*, delle *piazze*, delle *passeggiate*, delle *colonne*, dei *monumenti* pubblici, delle *porte* colossali della città e dei suoi magnifici *viali*? No, amico mio: non avrei abbastanza parole per dipingere la mia ammirazione, e d'altra parte dovrei scrivere dei volumi. Ti porterò tutti i progetti, e mi limiterò qui a dartene un'idea generale.

Ah, quanto rimpiango di non poterli ancora visitare con mio fratello! Vedresti che nessuna fontana, nessuna piazza, nessun monumento assomiglia agli altri, e che in tutti sono esaurite tutte le varietà dell'architettura. Qui, ti sembrerà di essere a Roma, in Grecia, in Egitto, nell'India, ovunque; e mai ti arrabbierai, come ci è capitato a Londra davanti a San Paolo, contro le botteghe che ci impedivano di abbracciare con un solo colpo d'occhio l'insieme di quel monumento magnifico.

In nessun luogo vedrai più *pitture*, più *sculture*, più *statue* che qui nei monumenti, nelle piazze, nelle passeggiate e nei giardini pubblici; perché, mentre altrove queste opere delle belle arti sono nascoste nei palazzi dei re e dei ricchi, mentre a Londra i musei, chiusi di domenica, non sono mai aperti per il Popolo che non può lasciare il lavoro per visitarli durante la settimana, qui tutte le curiosità esistono solo per il Popolo e sono poste soltanto in luoghi frequentati dal Popolo.

E poiché è la Repubblica che fa creare tutto dai suoi pittori e scultori, poiché gli artisti, nutriti, vestiti, alloggiati e dotati di mobili dalla Comunità, non hanno altro bene mobile che l'amore dell'arte e della gloria, e altra guida che l'ispirazione del genio, capirai le conseguenze.

Niente di inutile e soprattutto di nocivo, ma tutto diretto verso uno scopo di utilità! niente in favore del dispotismo e dell'Aristocrazia, del fanatismo e della superstizione, ma tutto in favore del Popolo e dei suoi benefattori, della libertà e dei suoi martiri, o contro i suoi antichi tiranni e i loro satelliti!

Mai quelle *nudità* e quelle pitture voluttuose che, nelle nostre capitali, per piacere a libertini potenti, e per la più mostruosa delle contraddizioni, mentre si raccomanda senza tregua la decenza e la castità, presentano pubblicamente agli occhi immagini che il marito vorrebbe nascondere alla moglie e la madre ai bambini.

Mai più quelle opere dell'ignoranza o dell'incapacità, che la miseria vende d'altronde a basso prezzo per avere del pane, e che corrompono il gusto generale disonorando le arti; perché qui la Repubblica non ammette niente senza esami; e, come a Sparta dove si sopprimevano alla nascita i bambini malati o deformati, qui si sommergono senza pietà nelle tenebre del nulla tutte le produzioni indegne di essere illuminate dai raggi del Dio delle arti.

Mi fermo, caro Camillo, benché avrei molto da dire sulle strade-giardino, sul fiume e i canali, sulle banchine e sui ponti, e sui monumenti che sono stati appena cominciati o progettati.

Ma cosa dirai, quando aggiungerò che tutte le città d'Icaria, benché molto meno grandi, hanno lo stesso impianto, con l'eccezione dei grandi edifici nazionali!

Così credo di sentirti esclamare con me: Beati icariani! infelici francesi!

Più percorrevo la città, più questa descrizione di Eugène mi sembrava esatta.

Quando ebbi fatto una copia di questa lettera, andammo a visitare insieme un *forno da pane* della Repubblica.

Percorremmo cinque o sei immensi edifici paralleli, uno per le *farine*, l'altro per la *pasta*, un terzo per i *forni*, un quarto per il *combustibile* e il quinto per ricevere il *pane*, donde le vetture lo distribuiscono ovunque ai consumatori.

Un canale porta farine e combustibile, che delle macchine trasportano nei magazzini. Grossi tubi versano la farina nelle impastatrici, mentre altri tubi vi versano acqua a volontà. Sono macchine estremamente ingegnose, che impastano la farina, la

tagliano, e la portano all'ingresso dei forni, dove altre macchine portano il combustibile, mentre altre ancora conducono il pane nell'ultimo edificio.

Eugène non poteva cessare di ammirare il sollievo procurato agli operai dal sistema e la prodigiosa economia che ne era il risultato.

Condividendo del tutto la sua ammirazione, pensavo al nostro progetto di passeggiata, e corsi da Valmor alle cinque.

Si era pronti a partire, e la famiglia quasi al completo si mise in movimento al mio arrivo. Valmor dava il braccio a una sua cugina; e l'affascinante Corilla prese il mio con una familiarità così seducente che se fossi stato meno ben corazzato ne avrei perso la testa.

Passammo per le strade-giardino, molte delle quali erano piene di ragazze, o di bambini, o di uomini che le annaffiavano o vi lavoravano.

Più vedevo quei giardini, più mi sembravano deliziosi; quei prati, quelle rose e quei fiori di mille varietà, quegli arbusti fioriti, quei muri coperti di gelsomini, di vigne, di lillà di Giudea, di caprifoglio, in breve di verzura tagliata con mille colori, quell'aria profumata, quel quadro di lavoratori e di bambini, tutto formava un insieme affascinante.

Ma la *passeggiata* mi parve ancora più incantevole: viali coperti di sabbia, dritti o tortuosi; prati ampi; arbusti di ogni specie; alberi magnifici; boschetti e padiglioni fioriti ovunque; a ogni passo, panchine eleganti dipinte di verde; grotte o colline artificiali, coperte di uccelli; acqua a distese, a cascate, a fontane, a getti; ponti magnifici; statue e piccoli monumenti; tutto ciò che l'immaginazione feconda del disegnatore più abile potrebbe ideare vi si trova riunito, anche uccelli e animali di ogni specie sulle acque e i prati.

Ciò che rende ancora più bella questa passeggiata, oltre a tutto il prestigio dell'arte e della natura, è la quantità innumerevole delle numerose famiglie che la coprono, padri, madri, bambini passeggiano di solito insieme. Migliaia di ragazzi e ragazze

di ogni età, tutti vestiti con decoro ed eleganza, corrono, saltano, danzano e giocano mille giochi, sempre in gruppo e sotto gli occhi dei genitori riuniti. Vi si vedono soltanto gioia e piacere; si sentono soltanto risa, gridi felici, canti e musica.

– Sembra – dissi a Corilla, che i vostri compatrioti abbiano la passione della *musica*. – Sì, rispose, è stato il buon Icaro a darcene il gusto, come quello del verde, dei fiori e dei frutti. Da allora, la nostra educazione ha reso queste passioni universali qui tra noi. Tutti acquisiscono una conoscenza generale per quanto riguarda vegetazione e coltivazione. Tutti i bambini, senza eccezione, imparano la musica vocale e sanno cantare; ognuno impara a suonare uno strumento. Così, dappertutto e sempre ascolterete musica e canti, nelle famiglie come nelle riunioni pubbliche, nei templi e nelle officine come negli spettacoli e nelle passeggiate. Stiamo per incontrare complessi di musicisti di tutte le specie, sistemati in graziosi saloncini preparati apposta, oltre a molti concerti eseguiti da meccanismi che sostituiscono i musicisti e che li imitano tanto bene che ci si può sbagliare. È la tromba a dare quasi tutti i segnali; è al suono del corno che partono e volano le mille e mille nostre vetture pubbliche. Non trovate meravigliose le loro fanfare?

– Meravigliose, in verità. – E vedrete la musica delle nostre feste nazionali con i cori di cinquanta o centomila coristi.

Eravamo allora giunti verso la passeggiata equestre, e vedemmo passare centinaia di piccoli gruppi a cavallo, composti di uomini e donne di ogni età, vestiti eleganti, benché in modo assai diverso da quello dei nostri cavalieri ed amazzoni di Londra e di Parigi. Poiché mi meravigliai della grazia delle dame e della bellezza dei cavalli, superbi per gli uomini, incantevoli per le donne, piccoli e graziosi per i bambini: “Non siatene sorpreso, disse Corilla; poiché la Repubblica ha deciso che dovessimo avere il piacere della passeggiata a cavallo, ha curato particolarmente l’addestramento dei cavalli, e ha fatto pure acquistare le razze migliori dei paesi stranieri. Per la stessa ragione, l’equitazione fa

parte dell'educazione della nostra infanzia, e non troverete oggi un solo icariano che non sia buon cavaliere.

– Ma, le dissi, come potete avere abbastanza cavalli da sella per tutti? – Ecco come, rispose: la Repubblica ha solo mille cavalli da sella per ogni città comunale e sessanta mila per Icara; ma condivide questi cavalli fra tutti i cittadini, in modo che ogni famiglia può goderne una volta ogni dieci giorni.

– E tutti questi cavalli appartengono alla Repubblica? – Certo, e sono alloggiati nelle sue scuderie, e curati dai suoi operai.

Parlammo di tutto, di feste, di teatri, danza, piaceri, usi e costumi del paese; mi parlò anche delle assemblee pubbliche e dei giornali, e sempre con tanta abilità e grazia che non mi accorsi che stava calando la notte, tanto piacere provavo a istruirmi, ascoltando una maestra così affascinante.

[...]

Avevo<sup>1</sup> appena scritto in Inghilterra, quando Eugène entrò per propormi di andare a visitare l'interno della *casa* di una famiglia di sua conoscenza che la padrona doveva fargli vedere in dettaglio. Accettai, ed uscimmo.

## ALLOGGIO

Sapendo che Icaro aveva fatto approvare il *piano-modello* di una casa dopo aver consultato il *comitato* di alloggio e tutto il Popolo, e dopo aver fatto esaminare le case di tutti i paesi, mi aspettavo di vedere un'abitazione perfetta sotto tutti gli aspetti, soprattutto sotto quello della comodità e della pulizia; tuttavia le mie aspettative sono state ancora una volta superate.

---

<sup>1</sup> Ediz. cit., p. 63-51.

Non parlerò qui dell'esterno e di tutto ciò che concerne l'abbellimento della strada e della città, ma di ciò che interessa l'abitante della casa.

Tutto ciò che si può immaginare di necessario e di utile, direi pure di dilettevole, vi si trova riunito.

Ogni casa ha quattro piani, escluso il pianterreno, tre o quattro o cinque ampie finestre.

Sotto il pianterreno ci sono le cantine, i sotterranei, depositi di legna e carbone la cui base è a cinque o sei piedi più in basso del marciapiede e la volta a tre o quattro piedi più in alto. La signora ci spiegò come il legno, il carbone e tutto il resto sia trasportato con delle macchine dalla vettura in queste stanze sotterranee, senza nemmeno toccare e sporcare il marciapiede. Ci fece poi vedere come tutti questi oggetti siano fatti salire in panieri o vasi nella cucina e ai piani superiori per mezzo di aperture praticate nella volta e di piccole macchine che rendono inutile l'impiego di forza personale.

Al pianterreno non vi sono botteghe, posti per il portiere, stalle, rimesse, porte cocchiere, né vestiboli né cortili: vi si trova una sala da pranzo, una cucina con tutti i suoi annessi, un piccolo parlatorio che serve da biblioteca, un locale per i bagni con una piccola farmacia domestica; un piccolo laboratorio per gli uomini e un altro per le donne, che contengono ambedue gli attrezzi di cui si può aver in genere bisogno in famiglia; un piccolo cortile per il pollame, uno stanzino per gli attrezzi da giardinaggio, e dietro casa il giardino.

Il primo piano contiene un grande salone dove si trovano gli strumenti musicali.

Le altre stanze e tutte quelle degli altri piani sono camere da letto, ovvero spazi destinati a tutti gli altri usi.

Tutte le *finestre* si aprono in dentro, e sono guarnite con *balconi*.

Tutto è ordinato per rendere le *scale* comode ed eleganti, senza occupare troppo spazio.

— Che bella vista! — esclamai, arrivando su una *terrazza* ornata da una balaustra e coperta di fiori, che sovrasta la casa e forma un nuovo delizioso giardino, diverso dagli altri, da cui la vista è meravigliosa. — Nelle belle serate d'estate, — dice la padrona di casa, quasi tutte le famiglie si riuniscono sulle loro terrazze per prendervi il fresco, cantare, suonare musica, e cenare. Vedrete! è qualcosa di incantevole!

Un'altra piccola terrazza, guarnita di fiori, è posta sulla galleria che copre il marciapiede, e fiori su quasi tutti i balconi, aumentano ancora la piacevolezza dell'abitazione e profumano l'aria circostante.

Non solo le *acque pluviali* non danno fastidio scendendo dalla terrazza; ma, raccolte in un serbatoio o cisterna, sono utilmente utilizzate, come le sorgenti e i pozzi dai quali si attinge facilmente con delle *pompe*.

Ammirammo anche, Eugène ed io, i camini e il sistema di *riscaldamento* che diffonde ovunque, con la più grande economia, un calore eguale e dolce, senza che vi si tema la peste del *fumo*, e senza che vi si paventi il flagello degli *incendi*.

— Le due statuette che vedete sul camino, ci disse la signora, sono quelle che la Repubblica ha tributato agli inventori dei procedimenti contro il fuoco e il fumo. Vedete anche come tutto sia organizzato nella costruzione dell'edificio e nella scelta dei materiali per proteggere dal fuoco! Così non abbiamo quasi mai incendi nelle case o nelle officine, e quelli che scoppiano vengono spenti all'istante. Si dice anche che si stia per scoprire un modo per rendere, quando si voglia, incombustibili il legno e le stoffe.

— Ammira dunque, mi disse Eugenio, come le *porte* e le *finestre* ruotino sui loro cardini senza alcun rumore, come si chiudano da sole e con quale perfezione impediscano all'aria esterna di entrare!



— Tuttavia, disse la signora, osservate come i nostri appartamenti siano bene *aerati*, senza aprire né porta né finestra, per mezzo di tutte queste aperture che comunicano con l'esterno, e che si aprono e chiudono a volontà!

Ma è soprattutto l'insieme del sistema immaginato per la *pulizia* che ammirai col maggiore piacere, così come il sistema concepito per evitare alle donne ogni pena e ogni fastidio nei lavori casalinghi.

Non esistono precauzioni che non siano state prese per la pulizia. Le parti inferiori, che sono le più esposte ad essere sporcate, sono guarnite con una *porcellana* verniciata, o con una *pittura* che non raccoglie la sporcizia, facilmente lavabile. ACQUE potabili e non potabili, portate da alti serbatoi e fatte montare fino sulla terrazza superiore, vengono distribuite da tubi e rubinetti in ogni piano e perfino in quasi tutti gli appartamenti, o vengono spruzzate con forza da *macchine per lavare*, mentre tutte le *acque sporche* e tutte le immondizie sono trascinate, senza fermarsi in alcun luogo e senza spandere cattivi odori, in larghe condotte sotterranee che scendono sotto le strade. I luoghi che sono per natura più repellenti sono quelli in cui l'arte ha fatto il maggiore sforzo per allontanare ogni specie di fastidio; e una delle più belle statue regalate dalla Repubblica è quella che si vede in tutte le case, sopra la porta di un delizioso gabinetto, per immortalare il nome di una donna che ha inventato un mezzo per cacciare i cattivi odori.

Perfino il *fango* che i piedi possono portare da fuori è oggetto di particolare attenzione. Indipendentemente dal fatto che i marciapiedi sono estremamente puliti, un'infinità di piccole precauzioni impedisce che un piede sporco possa insudiciare gli appartamenti e perfino la soglia della porta e della scala, mentre l'educazione impone ai bambini, come uno dei loro primi doveri, l'abitudine della pulizia in tutto.

Le stesse *immondizie* e i residui di ogni specie sono trattati in modo tale che, se non vengono impiegati per concimare la ter-

ra del giardino, possono essere portati via senza che l'operazione sia né disgustosa né fastidiosa.

Quanto ai *lavori domestici* che non devono essere fatti da servitori, ma dalle donne e dai bambini di ogni famiglia, non potete stancarmi di ammirare la sollecitudine della Repubblica per eliminarvi ogni genere di fatica e di ripugnanza.

– Scopare non è quasi niente, disse la madre di famiglia, e tutti gli altri lavori sono ancora meno faticosi. Non solo l'educazione e l'opinione pubblica ci abitua, noi donne, a svolgere i nostri compiti senza vergogna e senza pena, ma ci rendono questi incarichi gradevoli e cari ricordandoci senza tregua che è il solo modo di poter godere di un vantaggio impagabile, quello di non avere estranei mercenari per servire noi e la nostra famiglia.

Del resto, grazie al nostro buon Icaro e alla nostra Repubblica benamata, tutta l'immaginazione dei nostri uomini lavora senza pause a renderci felici e a semplificare i lavori domestici. I due pasti principali, il pranzo e la cena, si fanno fuori casa e sono preparati dai cuochi nazionali, mentre tutti gli abiti degli uomini e delle donne e il loro lavaggio sono forniti dai laboratori della Repubblica, per modo che non siamo incaricate che del mantenimento, della riparazione, e dei due pasti più semplici che esigono soltanto le più piacevoli preparazioni di cucina.

E la nostra *cucina*, torniamo a vederla! Guardate i fornelli, il forno, i rubinetti per l'acqua calda e fredda, i piccoli strumenti ed utensili; e ditemi se è possibile immaginare qualcosa di più pulito e più comodo, e se non sia stato l'architetto più galante e insieme più ingegnoso che ha progettato tutto per farci amare i nostri lavori!

Così a tutte le nostre ragazze piace cantare una simpatica *canzone* in onore del giovane e galante architetto delle cucine.

– Non all'architetto però appartiene il merito principale, riprese Eugène, ma alla Repubblica, il più paterno dei governi o la più tenera delle madri, che ha organizzato tutto per il piacere dei suoi figli. Povera Francia!...

– Avete ragione, caro amico, aggiunsi bruscamente per interromperlo e prevenire la ripetizione del suo delirio patriottico.

– Sì, disse la signora: così, se la nostra Repubblica fosse mai attaccata dai nostri sposi, divorzieremmo all’istante, e saremmo noi, vecchie o giovani, a difenderla! Avrete pure il piacere di sentire le nostre figlie giurarlo ogni mattina in un’altra *canzone*; poiché è sempre cantando (siamo tutte tanto felici!) che lavorano a casa come nel laboratorio; e potreste capire che la loro abitudine di casalinghe e di operaie piace loro più che il vestito da lavoro o da festa.

Ecco una casa di Icaria! E tutte le case della città sono assolutamente uguali all’interno, tutte abitate ciascuna da una sola *famiglia*.

Le case sono di tre dimensioni diverse, con tre, quattro o cinque finestre per facciata, per famiglie al disotto delle dodici persone, di venticinque o di quaranta. Quando la famiglia è più numerosa (ciò che accade spesso), essa occupa due case vicine e comunica con una porta interna: e siccome tutte le case sono uguali, la famiglia vicina cede in genere volentieri la propria casa per occuparne un’altra, oppure, in caso di rifiuto, vi è costretta dal magistrato, a meno che la famiglia numerosa non possa trovare due altre case libere contigue.

In questo caso, dato che i mobili come le case, sono esattamente gli stessi, ogni famiglia non porta con sé che alcuni effetti personali, e lascia la propria casa tutta arredata per prenderne un’altra, egualmente arredata.

Questi cambi d’abitazione sono d’altra parte così rari che la Repubblica evita l’enorme perdita di lavoro e di mobili causata negli altri paesi dallo spostamento e dal trasporto di tutti i mobili in continui traslochi.

Ma poiché il guscio o la distribuzione della casa ne è solo una parte, occorre esaminare la MOBILIA per avere una idea completa di una abitazione di Icaria.

## ARREDAMENTO

Le stesse regole presiedono all'arredamento: tutto il *necessario*, tutto l'*utile* conosciuto (ciò che chiamiamo il *confortevole*) e il *dilettevole* per quanto possibile; ovunque la previdenza e la ragione.

Così, dappertutto dei *parchetti*, dappertutto dei *tappeti*; ovunque punte e angoli taglienti sostituiti da *forme arrotondate*, allo scopo di evitare incidenti per i bambini, e anche per gli adulti; ovunque i mobili si chiudono tanto ermeticamente che la *polvere* non vi può entrare; ovunque, inoltre, la disposizione è talmente previdente, come ci fece notare la signora, che la *polvere* stenta a fermarsi sui mobili, o può facilmente esservi tolta ogni giorno.

Quella brava donna ci fece anche notare, con una specie di orgoglio, che tutte le sporgenze e gli angoli rientranti, per esempio fra i muri e le *boiseries*, sono accuratamente guarniti con un gesso o uno stucco che presenta ovunque forme arrotondate, dove si può far passare meglio l'utensile per pulire.

Ci fece notare anche, con visibile soddisfazione, tutte le precauzioni prese per preservare le abitazioni dagli *insetti* che altrove le infestano e le immiseriscono; e penso che tutte quelle piccole precauzioni mi piacevano tanto quanto le più grandi bellezze degli appartamenti.

Tutti questi appartamenti sono forniti di *ripostigli*, armadi, cassetiere, scaffalature, ecc., e tutti i muri sono disposti in modo che questi mobili siano fissi, incastrati, appoggiati o applicati e siano costituiti da ripiani interni o cassetti con sportelli davanti e talvolta delle tavole sopra, il che comporta un notevole risparmio di lavoro e di materiali.

Tutti i *muri* sono tappezzati con *carta* o stoffe, oppure coperti di pittura o vernice, e ornati da *quadri* incorniciati, che racchiudono non pitture ma stampe istruttive e magnifiche sulle conoscenze di uso quotidiano.

I quadri della cucina, per esempio, indicano i procedimenti più correnti, per modo che la cuoca può trovare all'istante l'indicazione di cui ha bisogno, senza perdere tempo a consultare un grosso libro. Nella stanza da bagno, i quadri indicano il grado di calore, la durata ecc., che bisogna dare al bagno. Nella camera della nutrice, le richiamano a colpo d'occhio le precauzioni più necessarie per lei e per il suo pupo. Nelle camere dei ragazzi, i quadri indicano loro tutto ciò che devono fare nella giornata. Ma questi quadri contengono pochi disegni incisi o dipinti, perché ognuno può andare a vedere nei musei nazionali e nei monumenti pubblici le collezioni di pitture, di incisioni e di sculture.

I letti sono di ferro, e le camere da letto assai semplicemente ammobiliate, benché contengano tutto ciò che è utile, con degli stanzini da toeletta sia per gli uomini che per le donne.

La sala da pranzo e il piccolo tinello sono decorati meglio; la stanza da bagno è incantevole, ma il salotto magnifico.

Sapevamo che ciascuno dei mobili della camera da letto, da pranzo, ecc., che si trovano in una casa era stato approvato da una legge, fabbricato e fornito su ordine del governo e che ogni famiglia possedeva una specie di *atlante*, o grande portafoglio che conteneva la lista o inventario di questo *mobilio legale*, con illustrazioni e tavole che descrivevano la forma e la natura di ogni oggetto. Chiedemmo di vedere questo libro curioso, e lo sfogliamo con piacere pari all'interesse. Ognuno di questi mobili, ci disse la padrona di casa, era stato scelto tra migliaia della stessa specie, e approvato con un concorso e su un progetto modello: era stato scelto il migliore, sotto ogni aspetto, della comodità, della semplicità, dell'economia del tempo e di materiali, infine di eleganza e di piacevolezza: e ora, guardate!

Eravamo in effetti stupiti di tutto quanto ci circondava. Nei tappeti, nelle stoffe, nelle tappezzerie, nei mobili di ogni tipo, in breve dappertutto osservammo con ammirazione la semplicità,

l'eleganza e il gusto nella scelta dei colori, dei disegni e delle forme.

Quello che più mi stupiva, è che in tutti questi mobili brillavano i materiali più *preziosi*, tutti i metalli, anche oro e argento, tutti i marmi e le pietre, le porcellane e le terre di ogni tipo, i cristalli e i vetri, i legni di ogni genere, le stoffe di ogni materiale e di ogni colore, in una parola, tutte le produzioni minerali, vegetali e animali.

E poiché esprimevo spesso sorpresa: «Mi stupii in un primo momento come voi, mi disse Eugène; ma mi hanno fatto notare che tutte le materie prodotte dalla terra d'Icaria non sono più preziose le une delle altre agli occhi della Repubblica, poiché esse sono abbondanti allo stesso modo, ed essa fornirebbe dei badili di oro o argento, per esempio, così come badili di ferro, se questi tre metalli fossero altrettanto comuni. Essa distribuisce tutto l'oro e l'argento fra i cittadini, come distribuisce fra loro il ferro e il piombo. Quando un materiale è troppo raro perché lo si possa dare a tutti, non lo si dà a nessuno; e se il materiale è utile e piacevole, lo si consacra ai monumenti pubblici.

«Ebbene! ora, continuò, non concepite come le materie preziose, ammucciate altrove nei palazzi dei re e dell'aristocrazia, possano essere sufficienti affinché ogni casa ne abbia la sua parte?»

«Notate anche, aggiunse la signora, che le leghe d'oro e d'argento, i cristalli artificiali e le pietre sintetiche sono, ai nostri occhi, assai migliori dell'oro e dell'argento puri, dei diamanti e delle pietre, e che la Repubblica ha abbastanza leghe e composti per fornirne a ogni famiglia in abbondanza.

«Così vetri, cristalli, vetrerie, lampadari, bronzi, alabastri e stucchi, fiori artificiali e profumi, in una parola, tutto ciò che la Repubblica raccoglie o fa fabbricare, lo distribuisce tra tutti i cittadini.

E osservate come sia perfetto tutto ciò che concerne l'*illuminazione*! Non solo le lampade, le candele e il gas non di-

sperdono alcun cattivo odore, ma gli oli, le lucerne e tutti gli altri sistemi sono profumanti, e tutto concorre a incantare l'odorato e la vista senza affaticarli.

«Ora esaminate bene il *salotto*.»

E, benché ne avessi già visti di simili, fui meravigliato studiandolo con più attenzione in tutti i dettagli. Non ne elencherò i piaceri e le bellezze, e mi accontenterò di affermare che in nessun palazzo ho mai visto niente di più elegante, di più grazioso, di più magnifico.

«E tutte le case di Icaria sono simili!» esclamò Eugène con trasporto. «Paese felice!»

«E questa *uniformità* non stanca», aggiunsi.

«Innanzitutto è un bene senza prezzo, disse la signora, addirittura una necessità, la base di tutte le nostre istituzioni; in secondo luogo, si combina con una *varietà* di particolari. Infatti, guardate: in questa casa, come in tutte le altre, non vedete due camere, due porte, due camini, due tappezzerie, due tappeti che si somiglino; e i nostri legislatori hanno saputo conciliare gli aspetti piacevoli della varietà con tutti i vantaggi *dell'uniformità*.

Ci ritirammo incantati, dopo aver ringraziato la signora per la sua amabile compiacenza, e averla felicitata per far parte di un popolo così ragionevole e felice.

[...]

Fu<sup>1</sup> allo stesso modo per l'ALLOGGIO e per l'ARREDAMENTO.

Poiché tutti i cittadini della Comunità dovevano essere alloggiati allo stesso modo e nel modo migliore sotto la Comunità, la Rappresentanza popolare decise che un magnifico premio, con un *busto* in tutte le case della Repubblica, sarebbe stato assegnato

---

<sup>1</sup> Ediz.cit., p. 365-67.

nel nome del Popolo, a colui che avesse presentato la *pianta* della CASA *modello* più soddisfacente sotto ogni punto di vista.

E quando tutte le piante vennero giudicate con un pubblico *concorso*, la rappresentanza popolare adottò la pianta premiata e ordinò che da allora in poi tutte le case della Comunità fossero costruite secondo quel modello.

E ognuno capì che ne sarebbe derivato questo inestimabile vantaggio: poiché tutte le porte, finestre, ecc., erano assolutamente le stesse, si sarebbe avuta la possibilità di preparare, in quantità enormi, tutti i componenti di una casa, una fattoria, un villaggio e una città.

Nell'attesa, si destinarono molti *edifici pubblici* ad alloggiare un gran numero di famiglie povere, e si presero tutte le disposizioni transitorie che parvero necessarie per *migliorare in seguito l'alloggio del popolo*.

La soddisfazione che questa grande misura di giustizia e umanità diede al Popolo eccitò talmente l'entusiasmo universale che un gran numero di ricchi, trascinati dall'esempio di Icaro, *offrirono degli edifici* alla Repubblica per la stessa destinazione.

Si ottennero anche le piante modello per una *fattoria*, varie *officine, ospedali, scuole*, ecc.

Lo stesso fu fatto per *l'arredamento* e per ogni tipo di *mobili*.

Poiché tutte le città comunali dovevano essere simili nella Comunità, una enorme ricompensa e una *statua* in ogni Comunità vennero offerte a colui che avesse presentato il piano più perfetto di *una Città modello*. Lo stesso avvenne per le Città *provinciali*, per la *Capitale* e per tutti i monumenti.

Si fecero individuare le Città mal situate o mal edificate, quelle da ricostruire per intero quelle solo da riparare, con i



cambiamenti da far subire loro e le disposizioni *transitorie* da adottare.

La Rappresentanza popolare ordinò in seguito la ricostruzione delle Città bruciate durante la guerra e la costruzione di diverse altre città dove si sarebbero alloggiati i *soldati feriti* e i *poveri*, e dove si sarebbe in seguito applicato il sistema della Comunità.

Essa ordinò che quasi tutti i Villaggi sarebbero stati ricostruiti.

Il territorio della Repubblica fu diviso in 100 Province uguali, per quanto possibile, per superficie.

Ogni Provincia fu divisa in 10 Comuni più o meno eguali.

Si cercò di porre ogni Città Provinciale (o Capoluogo della Provincia) al centro della sua Provincia, e ogni Città Comunale (o Capoluogo del Comune) al centro del suo Comune, con delle comunicazioni tali per cui un'ora fosse sufficiente per portare nella Città Comunale tutti i cittadini dispersi nel territorio del Comune.

Ogni Città Provinciale e il suo territorio contiene il territorio e la popolazione di *tre* Città Comunali e di *tre* Comuni. La Capitale ne contiene *sessanta*.

Si presero anche tutte le disposizioni per distribuire ugualmente la popolazione in modo che ogni Comune e per conseguenza ogni Provincia avesse la stessa popolazione.

Si constatò che le grandi *strade* erano tracciate male, e i cambiamenti da fare, così come i *canali* e i *fiumi* che, quasi tutti, dovettero essere raddrizzati, scavati e canalizzati. Si indicarono tutti i *sentieri* da creare o riparare, e si disposero i lavori più urgenti.

Si fece cercare dappertutto le *miniere* che potevano esserci nel paese.

Poiché il lavoro da fare era immenso, il *Comitato dell'Industria* chiamò a contribuire tutto il genio meccanico e industriale del Popolo e anche degli Stranieri, per inventare o importare tutte le *macchine* e i *meccanismi* che potevano aumentare la produzione e sostituire l'uomo per tutti i lavori pericolosi, o fastidiosi, o disgustosi.

In tutte le produzioni, per esempio quella dei vestiti, si cercarono le forme che avrebbero reso la confezione più facile, per diminuire il numero dei sarti e utilizzarli altrove.

## Jean-Baptiste Godin

*Godin nacque nel 1817 nell'Aisne, figlio di un fabbro di cui prese il mestiere. Da giovane fece un viaggio attraverso la Francia. Con la seconda moglie Marie-Adèle fondò il Familisterio di Guise, al quale lavorò per 25 anni, dando vita a numerosi servizi per famiglie con bambini, scuole e un programma di assistenza e previdenza. L'iniziativa era legata alla sua attività di industriale: infatti, a fianco del villaggio c'era la fabbrica di stufe in ghisa, i cui operai venivano alloggiati nel familisterio con le loro famiglie. Godin fu influenzato dalle correnti socialiste dell'epoca, e in modo particolare da Fourier; aiutò finanziariamente i tentativi americani di Considérant. Godin morì nel 1888 lasciando la sua impresa in ottime condizioni finanziarie.*

*Il Familisterio occupava circa diciotto ettari sull'Oise. Aveva un edificio principale, consistente in tre blocchi rettangolari, collegati agli angoli. Al centro di ognuno, un cortile coperto col tetto di vetro; gallerie coperte legavano gli edifici. Il massimo della popolazione che vi fu ospitata ammontò a 1200 persone. C'erano scuole, negozi, luoghi di divertimento. Nel 1880 il familisterio divenne una cooperativa, che durò fino al 1968. Parte degli edifici sono andati distrutti, parte riadattati a uso privato. Sono stati restaurati anche altri spazi, destinati a usi pubblici.*

### IL FAMILISTERIO DI GUISE<sup>1</sup>

Nel Familisterio<sup>2</sup>, millecinquecento persone possono vedersi, scambiarsi visite, badare alle loro occupazioni domestiche, riunirsi nei luoghi pubblici e fare le provviste sotto gallerie coperte, senza preoccuparsi del tempo che fa, e senza dover mai percorrere più di 160 metri.

---

<sup>1</sup> Jean-Baptiste Godin, *La richesse au service du peuple. Le familistère de Guise*. Parigi, Librairie de la Bibliothèque Démocratique, 1874.

<sup>2</sup> Ed.cit., p. 31-32.

L'abitante delle case di un villaggio deve spesso percorrere parecchi chilometri per svolgere le stesse occupazioni, senza che nulla lo garantisca contro le intemperie, e perde così il proprio tempo in un'attività quasi sempre infruttuosa. Il Palazzo Sociale, al contrario, richiama i suoi abitanti alla vita utile perché la loro attività risulta direttamente produttiva.

Questa facilità di rapporti contribuisce a fare del Palazzo Sociale l'abitazione più adatta per elevare il livello morale e intellettuale delle popolazioni; poiché i bambini trovano la scuola vicina alla propria abitazione, le comodità della vita nel palazzo, togliendo all'operaio il sovrappiù di fatiche che il vivere isolato comporta, gli lasciano più tempo libero per iniziarsi al progresso ed alla vita sociale con la lettura dei giornali e dei libri che una biblioteca, facilmente organizzabile, rende accessibili a tutta quanta la popolazione.

[...]

Bisogna<sup>1</sup> che, nel Palazzo Sociale, vengano eliminate le ragioni per cui l'operaio si allontana dalla propria casa: bisogna che il suo alloggio sia un luogo di tranquillità, piacevole e riposante; bisogna che questo suo alloggio sia un appartamento vivibile, liberato da tutte le cose ingombranti e fastidiose: il bucato ed il lavaggio della biancheria devono dunque essere trasferiti in uno stabilimento speciale, dove ognuno potrà trovare i mastelli e gli apparecchi adatti per questa operazione. Al Familisterio, il bucato si fa nei lavatoi economici, dove tutti gli abitanti trovano spazio per la propria biancheria.

Per il semplice effetto della pendenza naturale, l'acqua delle macchine è portata in questo stabilimento per mezzo di tubi forniti di rubinetti, che versano l'acqua calda in sessanta mastelli dove le famiglie del Familisterio lavano la biancheria secondo i loro bisogni.

Dei bacini, costruiti di cemento, contengono, per il risciacquo, un'acqua calda sempre rinnovata; delle asciugatrici, senza torcere né deteriorare le biancheria, servono per estrarne l'acqua;

---

<sup>1</sup> Ed.cit., p. 53-4.

e degli stenditoi, sistemati le une sopra il pianterreno dei lavatoi, gli altri all'aperto sul terreno vicino allo stabilimento, permettono di far asciugare la biancheria, senza spostarsi, subito dopo averla lavata.

[...]

Nel palazzo sociale<sup>1</sup>, la luce deve penetrare ovunque in abbondanza: nessun stanzino buio e nessun luogo oscuro; la luce e lo spazio sono le prime condizioni per la pulizia e l'igiene. Per questo tutto nel Familisterio è abbondantemente illuminato così come tutto è largamente provvisto di aria e di acqua.

L'altezza degli appartamenti, la dimensione delle finestre, la larghezza e gli accessi delle scale, lo spazio dedicato ai disimpegni e agli usi comuni, l'ampiezza dei cortili, i giardini e i sentieri che circondano questo palazzo, tutto concorre a far penetrare ovunque aria e luce.

È molto importante capire quanto sia necessario, nella fondazione del palazzo sociale, non trascurare niente per evitare l'oscurità in qualunque angolo sia. Lo spazio, convenientemente sistemato, è un aiuto potente della luce, e la luminosità mette in evidenza la sporcizia; per questo lo spazio e l'illuminazione sono il primo stimolante della pulizia e della salubrità dell'abitazione, nello stesso tempo in cui concorrono all'igiene e alla sanità pubblica.

Nelle cose di uso comune, bisogna cercare di evitare soprattutto che manchi lo spazio necessario alla libertà dei movimenti di ciascuno; la tendenza alla parsimonia, sotto questo punto di vista, sarà una cosa contro la quale bisognerà lottare, sin dall'origine delle costruzioni sociali.

Nell'abitazione isolata, l'individuo è obbligato a limitare le proprie risorse alle cose che impiega per suo uso personale, ma le privazioni che ognuno si impone in privato, seguendo il suo temperamento e il suo carattere, non possono essere ammesse di fronte alle masse. Nel palazzo sociale, tutto ciò che è di uso co-

---

<sup>1</sup> Ed.cit., p. 59-61.

mune deve essere largamente concepito e largamente appropriato.

Fra societari, le cose non possono essere fatte dal solo punto di vista di un uso privato; esse sono, al contrario, studiate per l'associazione in vista dei bisogni di tutti; occorre che gli stessi appartamenti possano alloggiare il povero e il ricco, a seconda delle circostanze; ossia che tutti gli appartamenti possano ricevere le disposizioni in rapporto con i bisogni e le risorse di coloro che chiedono di abitarvi.

Per questo, nel Familisterio, tutti gli appartamenti dello stesso piano hanno la stessa altezza, la stessa finestratura e la stessa luce abbondante. Il palazzo sociale non può impiegare della parsimonia nel distribuire i doni gratuiti che la natura fa all'uomo, e la luce è uno di questi doni.

[...]

Abbiamo visto<sup>1</sup> fino a qui come il palazzo sociale corrisponda alle leggi primordiali della vita; abbiamo rapidamente esposto come renda più facile il nutrimento, l'alloggio, l'abbigliamento, la pulizia, l'igiene; come contribuisca ad assicurare a tutti i suoi abitanti le cure del corpo, a sviluppare l'esercizio delle buone abitudini fisiche e a realizzare l'uso armonico dell'organismo umano; come protegga la salute; come curi la malattia; come la vedova e l'orfano trovino nell'associazione la sicurezza dell'avvenire; come infine il palazzo sociale assicuri a tutti il benessere.

Ma il Familisterio non deve solo soddisfare alla legge della conservazione e della manutenzione della vita umana; deve anche adempiere alle obbligazione della legge dello sviluppo e del progresso della vita; deve aggiungere all'educazione fisica l'istruzione intellettuale e morale.

Il palazzo sociale ha il compito di colmare tutte le lacune che le istituzioni della società presente lasciano esistere nello sviluppo delle attitudini e dell'intelligenza umana; gli appartiene

---

<sup>1</sup> Ed.cit., p. 116-27.

anche essere, per il bene e il progresso dello spirito, ciò che è per il bene e il progresso del corpo.

Ma prima di descrivere ciò che è particolare all'educazione delle diverse classi dell'infanzia, possiamo esaminare l'influenza che il Familisterio esercita in modo generale sulla popolazione. Questa influenza si attua in tutti i momenti; essa modifica poco a poco le cattive abitudini che vengono da fuori, e non tarda, in ogni caso, a trasformare profondamente le abitudini esteriori apparenti dell'individuo e della famiglia.

Se non costa niente alle famiglie operaie, che abitano casette isolate, lasciar correre i bambini sulla strada a piedi nudi, in camicia, sporchi, infangati, coperti di stracci e cenci, queste stesse famiglie, arrivate povere e miserabili al Familisterio, sentono, dopo qualche giorno di contatto con la popolazione, la necessità di un cambiamento di abitudini e di stato. Si fanno rossi in fronte quando bisogna mandare i loro poveri bambini alla scuola nello stato di indigenza, in mezzo a trecento allievi del Familisterio riuniti, a ogni rientro in classe, nel cortile del palazzo; i genitori vedono allora quanto la loro famigliola stoni in mezzo a questa popolazione infantile vestita con proprietà, ben ripulita e curata; così si sforzano ben presto di nascondere questa miseria.

Gli abiti da festa sono allora spesso messi al bambino per andare a scuola, gliene si procurano altri per la pulizia. I parenti si danno così la soddisfazione di vedere i loro bambini vestiti come gli altri: un sentimento di felicità è per la famiglia la ricompensa del fastidio che ci si è imposto.

Ma presto ciò che padre e madre provano in merito ai loro bambini, lo provano nei loro stessi riguardi; e così la vita poco a poco migliora, attraverso l'esempio che sollecita un impiego migliore delle risorse della famiglia.

Al Familisterio non c'è né fango né sporcizia: il bambino non ha occasione di sporcarsi durante le sue ricreazioni; la pulizia diviene per lui un'abitudine come altrove lo è la sporcizia.

È un motivo doppio perché non ci siano più nel palazzo questi stracci sordidi che disonorano la specie umana; tutti gli

abitanti sono vestiti onorabilmente, come sono convenientemente nutriti, e tuttavia quante miserie ha ospitato il Familisterio!

Faremo qui meno la teoria filosofica dell'educazione che l'esame delle condizioni pratiche della sua applicazione. Poco ci importano le teorie pompose su educazione e istruzione, se hanno per conseguenza, come quelle dell'*Émile* di Rousseau, di non essere applicabili che alla millesima parte della specie umana.

Ciò che bisogna scoprire, sono l'educazione e l'istruzione democratiche; sono l'educazione e l'istruzione per tutti i bambini del popolo, senza eccezione; è la cultura integrale dello spirito umano per mezzo della cultura integrale di tutta la specie; sono infine l'educazione e l'istruzione che conducono tutti gli uomini alla vita utile e produttiva che occorre realizzare.

Svariate condizioni sono necessarie per raggiungere lo scopo: bisogna innanzitutto creare i metodi di indirizzo e insegnamento, poi i modi di applicarli.

Nella società moderna, i metodi hanno fatto progressi veri, grazie alle ricerche delle persone che si sono dedicate all'educazione dell'infanzia, ma le difficoltà di applicazione resteranno un potente ostacolo alla volgarizzazione di questi metodi finché il regime attuale della famiglia e delle abitudini dell'insegnamento resterà lo stesso.

Qualunque cosa se ne faccia, sarà difficile che le condizioni dell'educazione e dell'istruzione siano uguali per tutti, se un grande numero di abitazioni è lontano dalle scuole.

L'educazione sarà imperfetta, finché padre e madre saranno i soli a vegliare sui loro bambini, e finché sarà loro permesso di togliere a questi ultimi il nutrimento dello spirito, come talvolta, peraltro loro malgrado, sono obbligati a togliere loro il nutrimento del corpo.

La società non può rimediare a questi tristi errori del passato che esercitando il suo diritto di protezione sull'infanzia, e praticando il dovere per cui è chiamata ad aiutare al proprio avanzamento nella vita.



Ma in questo, come in tutte le cose umane, i risultati che si ottengono sono proporzionati alla perfezione e al progresso delle disposizioni materiali che la società saprà realizzare per arrivarci.

Perché l'infanzia sia bene istruita, occorrono scuole convenienti secondo tutti gli aspetti: l'educazione del popolo è subordinata a questa prima creazione. Certo, l'opinione tende oggi a volerne edificare in ogni villaggio; ma dopo aver costruito la scuola, si sarà trovato il modo di riunirvi ogni giorno, alle ore regolari delle lezioni, i ragazzi alloggiati a due o tre chilometri di distanza?

No, in questo caso, più che della scuola, ci sarebbe bisogno di un pensionato gratuito in ogni comune.

Un primo punto indispensabile a ogni metodo di insegnamento, è la puntualità alle lezioni: tutti i metodi sono senza risultato se le classi sono in disordine e non seguono.

Non occorrono dunque soltanto scuole in ogni comune, ci vuole anche un programma di insegnamento; ci vogliono metodi di applicazione; ci vogliono allievi e maestri assidui affinché questi metodi siano applicati.

Quante riforme si devono introdurre nel comune di prima di aver raggiunto questo risultato! Oggi, nella maggior parte dei nostri villaggi, l'istitutore è ancora obbligato, per vivere, a essere allo stesso tempo maestro di scuola, cantore in chiesa, segretario comunale, agrimensore, ecc. Si capisce lo scarso interesse ch'egli attribuisce a che gli scolari siano in classe durante la sua assenza; se vanno per strada vagabondi, il professore sa che almeno per quel giorno non gli daranno fastidio a scuola.

È giusto dire anche che spesso la moglie dell'istitutore è incaricata di badare, non sui compiti degli allievi, ma, durante l'assenza del marito, sulla disciplina nella classe; cosa ne può venir fuori? un inconveniente ancora più grave: troppo spesso è un motivo perché la signora faccia i lavori di cucina, il lavaggio della biancheria e persino il bucato nell'aula di studio.

In simili condizioni, si capisce come l'educazione sia difficile per gli allievi, e che l'inoperosità li conduca alla dissipazione

e al vagabondaggio. Basterebbe dunque un governo amico del popolo per fare sparire almeno ciò che c'è di vergognoso per la Francia in una simile situazione dell'istruzione pubblica.

Ma ciò che nessuna amministrazione può fare e è di mettere la scuola alla stessa vicinanza per tutte le famiglie, e di conseguenza non è possibile, per via di misure amministrative, rendere nei nostri comuni rurali l'insegnamento altrettanto facile per tutti i bambini.

L'educazione gratuita e obbligatoria non può porre, nel villaggio, tutte le famiglie sullo stesso piede di uguaglianza, né per mezzo dei vantaggi offerti, né per via di pene edittali.

Succede lo stesso nel palazzo sociale? No, tutte le istituzioni vi sono organizzate in modo da offrire alle famiglie vantaggi uguali. Le aule di scuola sono un annesso del palazzo, e quasi dell'appartamento di ciascuno; in modo che l'operaio trovi, nel suo stesso palazzo, per i suoi bambini, nutrici, domestiche, governanti, precettori, maestri e maestre di scuola, e vaste aule per l'istruzione e l'insegnamento ben aerate, ben illuminate e ben riscaldate; ciò che costituisce per lui l'equivalente di ciò che la ricchezza realizza intorno a sé con grandi spese.

Non si potrebbe dunque concepire davvero nel villaggio, e nemmeno in città, condizioni simili per l'educazione e l'istruzione generale dell'infanzia, a meno di costruire un collegio, o pensionato comunale, che riunisca l'asilo nido, la scuola materna e tutte le classi dell'infanzia, con dormitori, refettori e tutto ciò che sarebbe necessario affinché gli allievi siano allevati e istruiti con cura, a spese del comune aiutato dal concorso dello Stato.

Ma quanti pretesi amici del popolo troverebbero impraticabile una simile idea!

Ritorniamo dunque al Familisterio, che non è un progetto, ma un fatto.

Industria e ricchezza obbligano. Il lavoro deve essere sufficiente ai bisogni del corpo, ma deve anche soddisfare i bisogni del cuore e quelli dell'intelligenza. Partendo di là, e per entrare nella strada tracciata dai bisogni della vita umana, l'educazione e

l'istruzione devono essere, al Familisterio, oggetto di un'attenzione tutta particolare, e poste nel rango dei doveri superiori, nella pratica dei quali l'insufficienza della famiglia deve essere supplita.

Così l'educazione e l'istruzione sono comprese, nel Familisterio, nel senso più ampio. Per ogni grado di istruzione della popolazione infantile sono stati eretti edifici speciali, e le migliori disposizioni materiali, come i metodi concepiti con più intelligenza sono messi in uso per lo sviluppo regolare del bambino, sul piano fisico come su quello morale.

L'educazione e l'istruzione nel Familisterio sono divise in sette classi: ciascuna con il proprio personale per dirigere e insegnare, i suoi locali e i suoi materiali propri.

Queste divisioni, seguendo le età dell'infanzia, sono:

1. La *Nourricerie*: bambini dalla nascita fino ai ventiseiventotto mesi. Sale con culle e con i bébé.

2. Il *Pouponnat*: la categoria dei bambini piccoli, che vanno da quelli che sanno camminare e tenersi puliti, fino all'età di quattro anni.

3. Il *Bambinat*: la categoria di bambini dai quattro ai sei anni.

4. La *piccola scuola* o *terza classe* di insegnamento; allievi dai sei agli otto anni.

5. La *seconda scuola* o *seconda classe* di insegnamento; allievi dagli otto ai dieci anni.

6. La *prima scuola*, o *prima classe* di insegnamento; allievi dai dieci ai tredici anni.

7. I *corsi superiori*: categoria dei fuoriclasse: gli allievi la cui intelligenza si è dimostrata fuori del comune.

8. L'*apprendistato*: l'iniziazione del bambino alla vita produttiva avviene gratuitamente, nello stesso stabilimento industriale del Familisterio; le varie professioni che racchiude sono offerte secondo la scelta del bambino, e l'apprendista ottiene subito il prezzo del lavoro da lui realizzato.

[...]

I metodi di educazione<sup>1</sup> e di insegnamento praticati in tutte le classi dell'infanzia del Familisterio non hanno niente di sistematico: consistono nell'applicazione giornaliera di tutto ciò che l'idea rivela, e di ciò che l'esperienza ha consacrato come più proficuo allo sviluppo fisico, intellettuale e morale dell'infanzia.

Tutti i sistemi di educazione e insegnamento di cui la nostra epoca si è arricchita sono sperimentati e alleati gli uni con gli altri, nella misura giudicata la più conveniente ai progressi dei fanciulli.

Ma l'eccellenza dell'educazione non riposa solo sulla bontà dei sistemi, riposa soprattutto sul merito e la devozione delle persone che sono incaricate di applicare tali sistemi. L'educazione e l'insegnamento saranno un giorno, nell'umanità, le più venerate delle funzioni, poiché saranno il sacerdozio e l'apostolato della verità, del diritto, del dovere e della giustizia.

Che bel campo di attività offrirebbe il palazzo sociale con l'esperienza di tutti i sistemi, e con la rigenerazione dell'insegnamento, se la passione del bene, generalizzata nella sua applicazione, fosse entrata nelle anime! Allora, fra gli uomini e le donne che hanno lasciato la vita attiva, un nuovo desiderio di rendersi utili li farebbe impegnare, in certe ore del giorno e in certi giorni della settimana, a consacrarsi alle lezioni per l'istruzione morale e scientifica degli allievi.

I maestri e le maestre per l'insegnamento a questo modo si moltiplicherebbero, in proporzione ai bisogni, e i bambini profiterebbero di lezioni private le più varie e le più utili sulle scienze, la morale, la coltura, il giardinaggio, la mineralogia corrente, l'industria, ecc.; queste lezioni, che interessano vivamente i fanciulli, aumenterebbero considerevolmente la cerchia delle loro conoscenze teoriche e pratiche, e sarebbero, per le persone insegnanti, una delle soddisfazioni più dolci che il dovere compiuto può far entrare nel cuore dell'uomo.

---

<sup>1</sup> Ed.cit., p. 128-35.

Il Familisterio non possiede ancora questo; la sua fondazione è troppo recente perché la religione della vita vi abbia preso slancio in tutti i cuori: il tempo concluderà l'opera cominciata.

Per supplirvi nella misura del possibile, e come complemento dell'educazione scolastica, – che già ha nel Familisterio uno spazio così bello, con l'impegno delle persone che vi hanno inteso la grandezza della loro missione – il corpo degli impiegati addetti allo stabilimento industriale è chiamato a tenere i corsi supplementari di meccanica, di geometria, di disegno geometrico, di musica vocale e strumentale, ecc.; è così che si completa l'istruzione nel Familisterio.

Il modo di insegnamento di maestri e maestre, di fronte agli allievi, è soprattutto quello del ragionamento e della persuasione. È l'insegnamento attraverso l'attrazione che il Familisterio intende realizzare, nella misura in cui ciò sarà possibile, non solo per gli allievi più piccoli, ma per tutte le diverse classi della sua giovane popolazione.

Il bisogno di far uso della costrizione nasce sempre dall'insufficienza del corpo insegnante; le pene fisiche sono proibite al Familisterio, non si agisce sul fanciullo che per la strada dell'influenza morale o privandolo dei suoi piaceri.

Tra le risorse piacevoli dell'insegnamento che il Familisterio offre ai bambini, bisogna includere i giardini. Tutti gli anni, durante l'estate, le scuole formano gruppi di allievi che, sotto la direzione del giardiniere capo dello stabilimento, vengono iniziati alla coltivazione ed alla cura dei giardini così come al rispetto del lavoro altrui. I gruppi di ragazzi e ragazze eleggono tra di loro per scrutinio capi e sottocapi il cui compito è di fare eseguire nel modo giusto le indicazioni del capo giardiniere e di tenere in buon ordine la squadra dei piccoli lavoratori. Le elezioni si fanno tutte le settimane, e gli eletti devono dare costante esempio di un ottimo lavoro se non vogliono perdere la stima dei loro elettori.

L'amministrazione del Familisterio, per incoraggiare questo movimento, accorda ai ragazzi un compenso minimo, varian-

te secondo le attitudini e le capacità delle squadre dei lavoratori, stabilite dal capo giardiniere d'accordo con i bambini.

I giardini del palazzo sono aperti ai bambini tutto il giorno, per le loro passeggiate e i loro giochi. Ma una parte riservata, abbellita con prati, viali tortuosi, salite e discese, serve alle passeggiate collettive delle classi e costituisce una ricompensa molto apprezzata da tutti gli allievi, grandi e piccoli.

I mezzi di emulazione hanno la loro consacrazione definitiva nelle due grandi solennità che costituiscono le feste principali che si dà il Familisterio. Queste feste sono quelle del lavoro e dell'infanzia: la prima ricompensa il lavoro degli operai e impiegati dello stabilimento, la seconda ricompensa il lavoro e il progresso degli allievi.

La festa del lavoro ha luogo nel mese di maggio; la festa dell'infanzia al mese di settembre. In queste due feste, i bambini occupano sempre le prime file, sia per veder ricompensare i loro padri e le loro madri, sia per veder dare a se stessi il premio del loro merito.

Queste feste hanno luogo nel grande cortile della parte centrale, decorata di trofei e di emblemi del lavoro industriale, quando si tratta della festa del lavoro, e di trofei di educazione, di istruzione e di insegnamento, il tutto inghirlandato di fiori e fronde, quando si tratta della festa dell'infanzia.

In quest'ultima festa, i lavori degli allievi sono esposti al pubblico, e tutte le classi dell'infanzia, dai lattanti fino agli allievi dei corsi superiori, vengono a ricevere pubblicamente le ricompense guadagnate per la loro buona condotta, il loro lavoro e i loro progressi nel corso dell'anno.

Queste ricompense consistono, per gli allievi delle grandi classi: in libri scelti non per il lusso delle copertine, ma per il valore del contenuto; in scatole di compassi, scatole di colori, strumenti matematici; in musiche, corredi per la sartoria e lavori diversi, oggetti da toeletta, ecc., a seconda delle facoltà per le quali i premi sono dati.

Le corone tradizionali di fronde verdi, dorate o argentate, accompagnano la consegna dei premi ai prescelti.

Giocattoli di ogni genere: vasi per la case, animali, bambole, burattini, trottole, palloni, trombette, giochi di biglie, di palle, mobili, vetture, animali in miniatura, ecc. ecc., sono il premio di bambini e lattanti, ed è meraviglioso vedere la loro felicità e come si affrettino a questa distribuzione di giocattoli così cari alla prima età, e di cui, nella sua miseria, il bambino povero è spesso privato.

Non è più così al Familisterio; tutti i bisogni legittimi, fisici e morali dell'infanzia sono previsti e soddisfatti nella misura del possibile, e l'inclinazione al piacere, così viva fra i bambini, è una delle molle migliori da sviluppare per incitare l'allievo al lavoro, facendogli acquisire così il diritto di usare gli oggetti ricreativi concepiti con più intelligenza per il suo sviluppo fisico e morale.